

**Istituto di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive – POLIS**  
Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS

**POLIS Working Papers n. 230**

**December 2015**

**Filippo Giordano Bruno:  
Cabala del Cavallo Pegaseo  
con l'Aggiunta dell'Asino Cillenico**

**Francesco Ingravalle and Giuseppe Scalici (eds)**

**UNIVERSITA' DEL PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro" ALESSANDRIA**

*Periodico mensile on-line "POLIS Working Papers" - Iscrizione n.591 del 12/05/2006 - Tribunale di Alessandria*

Filippo Giordano Bruno

CABALA DEL CAVALLO PEGASEO  
CON L'AGGIUNTA DELL'ASINO CILLENICO.



**Premessa**

Perché Filippo Giordano Bruno in una collana di *Working Papers* di carattere eminentemente politico?

Lo scopo di questa *Premessa* è di giustificare questa presenza.

“Le tenebre si preponderano alla luce, la morte sarà giudicata più utile che la vita, nessuno alzerà gli occhi al cielo, il religioso sarà stimato insano, l’empio sarà giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono.”

Così, nel terzo dialogo de *Lo spaccio de la bestia trionfante*, vede il futuro Filippo Giordano Bruno (Nola, 1548 – Roma, 1600): un’immagine di fosca decadenza maturata in un momento in cui l’umanesimo italiano celebra i propri fasti nel trionfo delle arti, della compiuta riscoperta dei classici greci e latini, tra i quali non va dimenticato il *Corpus Hermeticum*, della politica svincolata da ogni riferimento etico e religioso, della scienza astronomica separata dalla religione. Ma è anche il momento della Controriforma, della vicenda del Concilio di Trento, del tentativo cattolico di reagire alla Riforma luterana rendendo più rigorista – e più intollerante – la pratica del *credo* cristiano romano.

Alla buona novella cristiana Bruno imputa la decadenza presente, non meno di quanto la imputasse, da un diverso angolo visuale, Niccolò Machiavelli<sup>1</sup>. Un giudizio di natura etica, non meno che filosofica; un giudizio che implica una scelta e che, quindi, non può contenersi nell’ambito della avalutatività delle scienze storico-sociali raccomandata, nel primo ventennio del XX secolo dal sociologo Max Weber<sup>2</sup>. Proprio per questo motivo, un problema che sembra collocarsi al di fuori della scientificità; ma, anche un oggetto di indagine scientifica, proprio a causa della sua extra-scientificità che ne fa una sorta di “problema al quadrato”. E, infine, un problema che, a seconda del giudizio che si dà su di esso, è in grado di orientare la prassi, etica e politica.

Solitamente, oltre la diagnosi machiavelliana, si riconduce la critica radicale del cristianesimo all’opera di Friedrich Wilhelm Nietzsche e chi si spinge più indietro non risale oltre Bernard de Mandeville (lasciando da parte il celebre scritto *I tre impostori: Mosè, Gesù e Maometto* attribuito a Federico II Hohenstaufen, la cui paternità, come la cronologia è da sempre oggetto di dubbio). Se Mandeville sembra proseguire nel solco dell’imputazione machiavelliana (l’antica *virtus* politica è stata svilita dalla religione dell’amore), il discorso sviluppato da Nietzsche vagheggia un ritorno della morale pre-cristiana quale condizione di una uscita dalla decadenza, muovendosi, così alla luce di una possibile pratica della contro-decadenza, nella prospettiva di una frattura concreta della tradizione cristiana che non si riscontra né in Machiavelli, né in Tocqueville. “Il cristianesimo ha preso le parti di tutto quanto è debole, abietto, malriuscito; della *contraddizione* contro gli istinti di conservazione della vita forte ha fatto un ideale; ha guastato persino la ragione delle nature intellettualmente più forti, insegnando a sentire i supremi valori della intellettualità come peccaminosi, come fonti di traviamiento, come *tentazioni*<sup>3</sup>.” Il cristianesimo non soltanto come nemico della *virtus* pagana, ma anche come nemico dei valori dell’intellettualità –apologeta, come aveva detto Bruno, della “santa asinità.” Il cristianesimo come forma della decadenza umana: accusa formulata con una decisione e una radicalità inusitate.

La decadenza è una questione di rilievo politico, non meno di quanto essa sia di rilievo storico-filosofico, almeno nei limiti in cui ogni politica implica una visione filosofica e ogni visione filosofica implica una politica, in modo più o meno indiretto. Per limitarci al problema epocale del Rinascimento e della Controriforma, scegliamo due immagini lontane dall’età moderna, diversamente

---

<sup>1</sup> Cfr. N. Machiavelli, *Il principe*, cap. XVIII: “Facci adunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e’ mezzi sempre fieno iudicati onorevoli e da ciascuno saranno laudati.” Questo è il principio della *virtus* pagana cui si oppone il principio cristiano bandito da Aurelio Agostino: “Remota iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia?” (*De Civitate Dei*, IV, 4), “Tolta la giustizia, che cosa sono i regimi se non grandi bande di ladri?”. Per un Machiavelli che afferma la realtà così com’essa è, c’è un Agostino che giudica la realtà con il metro della giustizia divina; per il primo la realtà è normalmente così com’essa è, per il secondo la realtà così com’essa è è il frutto del peccato originale.

<sup>2</sup> Cfr. M. Weber, *La scienza come professione* (1918), in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, tr. it. di A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1983, pp. 5-43. Cfr. in merito G. Myrdal, *L’obiettività delle scienze sociali. L’illusione della “neutralità della scienza* (1969), tr. it. di A. Casaccia, Torino, Einaudi, 1973.

<sup>3</sup> Cfr. F. W. Nietzsche, *L’anticristo*, tr. it. di F. Masini, Milano, Adelphi, 1982, p. 6.

emblematiche, quella della tradizione ermetica e quella della tradizione gesuitica; due politiche ben diverse sono implicate dalla frase del *Corpus Hermeticum* che dice: “Questo è il buon fine cui giungono coloro che hanno preso possesso della conoscenza: diventare dio” (I, 26)<sup>4</sup> e dalle frasi che leggiamo nelle *Regole della Compagnia di Gesù* (Roma, 1582), 32: “Ciascuno lasci la libera disposizione di se stesso e delle cose sue a i suoi superiori con vera obediencia, non tenendo alcuna cosa celata, né pur la propria coscienza, non repugnando né contradicendo, né dimostrando per niuno contro il proprio giuditio contrario al parer loro, acciò per tal conformità del medesimo parere e volere, et per la debita soggetione, meglio si conservino et facciano profitto nel servitio divino.” Dio come condizione cui elevarsi, da un lato, Dio come l’assolutamente Altro cui piegarsi, dall’altro, la libera subordinazione alle procedure ascetiche e ai maestri che le praticano da un lato, la catena del peccatore in attesa dell’atto redentore dall’altro. Paganesimo e cristianesimo l’uno di fronte all’altro si misurano nell’arco di un secolo, il “secolo di ferro” (com’esso fu chiamato<sup>5</sup>), il secolo XVI. Dal tempo dell’imperatore romano cristiano Teodosio, politica e amministrazione sono state considerate giuste soltanto come attuazione dei Dieci Comandamenti imposti da Iahvè al suo servo Mosè: il conflitto che oppone Riforma e Controriforma riguarda unicamente chi, se il papa di Roma o il sacerdozio universale dei credenti (nell’ambito riformato) sia in grado di dare attuazione alla legge di Dio. La teologia cristiana connota una politica cristiana nelle intenzioni dichiarate, se non nei fatti, per cui non sarà esagerazione, ancora nella prima metà del XIX secolo dire, con Marx, che “la critica della religione è il presupposto di tutte le critiche”<sup>6</sup>. Le leggi religiose sono, infatti, anche codici etici. E i codici etici sono codici giuridici e norme politiche. Dalle guerre di religione nell’impero di Carlo v d’Asburgo alla Guerra dei Trent’anni l’intima connessione tra religione e politica è estremamente visibile. Ma le scissioni di quei tempi avvenivano *all’interno* del messaggio cristiano. Bruno, invece, guarda ben oltre, nella direzione nella quale guarderà Nietzsche.

Ogni separazione operata sul terreno teologico ha ripercussioni sul piano politico. Separare il mondo dal suo fine ultimo, il mondo da Dio: questo era stato l’impatto del messaggio cristiano sul mondo pagano<sup>7</sup>. Da tale impatto era nato il mondo dell’età di mezzo e, poi, il mondo moderno. Conseguentemente, il potere politico, la sovranità, veniva configurato come *remedium concupiscentiae*; aristocratico, monarchico o democratico che esso fosse, esso era, comunque, mezzo di correzione della natura umana corrotta, dalle teorizzazioni di Aurelio Agostino all’idea imperiale di Federico II di Hohenstaufen e al *Monarchia* di Dante Alighieri. Si collocasse al di qua o al di là del bene e del male, il mondo greco e romano non-cristiano non era abituato a considerare gli ordinamenti politici se non con le categorie di “bellezza” e di “giustizia”, vedendovi, comunque, una manifestazione divina. Il buon ordinamento era “bell” ordinamento e, *conseguentemente*, “giusto” ordinamento, più o meno armonico rispetto all’ordine cosmico ma, certamente, non considerate segno di una originaria malattia o peccato della natura umana. La *anthropine physis* (“natura umana”) di cui parla lo storico greco Tucidide, in tutta la sua durezza, non è mai giudicata eredità di un peccato commesso dai progenitori, né le colpe degli antenati si riflettono sull’intera stirpe umana, come il peccato di superbia del padre originario Adamo e della madre originaria Eva. Anche quando si vede nell’ordine politico un riflesso della volontà divina, come avviene nell’intera vicenda giuridica medio-latina e proto-moderna, tale ordine è visto come intimamente inficiato dalla colpa di Adamo ed Eva e, tanto il sapere, quanto il fare, sono travolti dalla colpa originaria. L’antica unità tra mondo e principio divino si è eclissata. Difficilmente tale eclissi poteva essere giudicata diversamente che come “decadenza”. Come tale la indica Bruno: è il messaggio cristiano che ha troncato il legame tra microcosmo (l’uomo) e macrocosmo (l’universo): il bene si è rappsro

<sup>4</sup> Non manca chi ha individuato tracce di un simile progetto nel contesto stesso delle variegate luminescenze del messaggio cristiano: cfr. E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, tr. it. di F. Coppelotti, Milano, Feltrinelli, 1974.

<sup>5</sup> Cfr. Henry Kamen, *Il secolo di ferro 1550/1660*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1982.

<sup>6</sup> Cfr. K. Marx, *Zur Kritik der hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* [Per la critica della filosofia hegeliana del diritto. Introduzione] in K. Marx, *Werke, Artikel. Entwürfe März 1843 bis August 1844*, K. Marx-F. Engels Gesamtausgabe (MEGA), erste Abteilung, Band 2, Berlin, Dietz Verlag, 1982, p. 170.

<sup>7</sup> Facile, qui, contrapporre al *De Civitate dei* di Aurelio Agostino, l’opera di Sallustio, *Sugli dèi e sul mondo*, sorta di compendio della teologia pagana.

nella soggettività divina, nella persona divina; il male in quella del grande Contraddittore (Satana) e l'uomo si trova a essere, come osservava Lutero, un cavallo che può essere cavalcato da Dio, e allora si volge al bene, oppure da Satana, e allora si volge al male. La politica è la difficile arte di realizzare il maggior bene possibile superando gli ostacoli posti sul nostro cammino dal "Signore di questo mondo" (Satana). Bruno pensa la realtà come divina e umana, il sapere come ascesa al divino. E pensa, dunque, il cristianesimo come decadenza rispetto a questa configurazione del rapporto fra il transeunte e l'eterno.

Ogni modesto conoscitore della storia del pensiero etico-politico occidentale pensa, a questo punto, alla dura diagnosi di Friedrich W. Nietzsche contenuta nell'*Anticristo* e alla non meno dura diagnosi, sul "disincanto" (*Entzauberung*) della cultura occidentale, di Max Weber in *La scienza come professione* (1918).

Nietzsche scrive: "Per poter dire no a tutto quanto rappresenta il movimento *ascendente* della vita, la natura ben riuscita, la Potenza, la bellezza, l'autoaffermazione terrena, da parte dell'istinto del *ressentiment* divenuto genioso dovette, a questo punto, inventare un *altro* mondo, secondo cui quella *affermazione della vita* appariva come il male, come il riprovevole in sé<sup>8</sup>."

Weber scrive: "La progressiva intellettualizzazione e razionalizzazione non significa una progressiva conoscenza generale delle condizioni di vita che ci circondano. Essa significa bensì qualcosa di diverso: la coscienza o la fede che basta soltanto *volere*, per *potere* ogni cosa – in linea di principio – può essere dominata con la *ragione*. Il che significa il disincantamento del mondo. Non occorre più ricorrere alla magia per dominare o per ingraziarsi gli spiriti, come fa il selvaggio per il quale esistono simili potenze. A ciò sopperiscono la *ragione* e i mezzi tecnici<sup>9</sup>." Il processo di "inversione dei valori" di cui parla Nietzsche è la premessa per il disincantamento del mondo: il mondo ridotto a materia animata da un principio a essa estraneo (il soffio divino) non è più visto come il luogo comune a mortali e immortali, a uomini e a dèi. Tra i primi – se non il primo a individuare nel cristianesimo il fenomeno-madre dell'inversione dei valori e del disincantamento del mondo va segnalato Giordano Bruno. Lo sviluppo della tecno-scienza e dell'economia capitalistica costituiscono comunque la base di quell'immane processo che ci conduce dal secolo XVI a oggi, la base quotidiana in cui i valori vengono invertiti e il mondo disincantato in ogni attimo della giornata, in ogni rapporto sociale, fino al punto che Alfred Sohn-Rethel può dire del denaro che esso è il nostro "a priori in contanti<sup>10</sup>." Il mondo è definitivamente ridotto a repertorio di materie prime, di possibili merci: del resto, si tratta del mezzo di sostentamento che Dio ha dato all'uomo fin dal principio per vivere e, se è il caso, per vivere bene. Nonostante il peccato originale.

Della decadenza Bruno fornisce un quadro ironico e complesso nelle opere qui presentate: il quadro della "santa asinità" assunta a immagine magniloquente grazie al genio di Paolo di Tarso, di Aurelio Agostino, di Lutero, di Calvino, delle menti del Concilio di Trento. La "santa asinità", come nota il Curatore, "mina alle fondamenta quello che dovrebbe essere il destino autentico dell'uomo: la vita attiva, l'operosità sia intellettuale che pratica, finalizzate a realizzare un'organica civiltà in grado di esprimere in forme storiche e concrete quella armonia fra le dimensioni del divino, dell'umano e della natura, centro propulsore della visione del mondo originaria." La "santa asinità" è quella introdotta nel mondo con la "buona novella".

Tra un Senofane di Colofone (VI secolo a. C.) il quale afferma che "non fin dall'inizio gli dèi svelarono agli uomini tutto; ma gli uomini, col tempo, trovano quello che è meglio." (fr. 18 Diels-Kranz) e Platone il quale, nel *Crizia* (109 b ss.) vede nella storia cosmica la decadenza progressiva dall'età degli dèi, all'età degli eroi, all'età degli uomini, dallo Stato secondo giustizia alla tirannide e alla demagogia, Bruno pare schierarsi con Platone e anticipare una non breve, non omogenea, e non

<sup>8</sup> Cfr. F. W. Nietzsche, *L'anticristo*, tr. it. di F. Masini, Milano, Adelphi, 1982, p. 29.

<sup>9</sup> Cfr. Max Weber, *La scienza come professione* in Id., *Il lavoro intellettuale come professione*, tr. it. di A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1983, pp. 19-20.

<sup>10</sup> Cfr. A. Sohn-Rethel, *Il denaro. L'a priori in contanti*, tr. it. di F. Coppelotti, Roma, Editori Riuniti, 1991.

eccessivamente nota – in tutte le sue componenti - corrente di filosofia della storia che vede nello scorrere del tempo la decadenza dalla perfezione primigenia<sup>11</sup>.

Ma che c'entra un pensatore del XVI secolo, Giordano Bruno, con un pensatore del XIX secolo (Nietzsche) e con un pensatore del XX secolo (Max Weber)? Non si corrono i rischi del peggiore anacronismo, del culto dei “precursori”, delle anticipazioni contro le quali ci ha messo in guardia I maggiori esponenti del metodo storico-critico?

Occorre, qui ricordare che ci sono almeno due modi di porsi di fronte a ciò che è già divenuto, piantando solidamente i piedi nel presente, sforzandosi di servire a impostare I problemi del presente stesso:

- 1) Studiare chi ha letto chi, a che epoca appartengono, rispettivamente, quelli che potremmo chiamare “chi 1” e “chi 2”; è la linea storico-critica alla quale tutti siamo stati, chi più, chi meno, addestrati;
- 2) Studiare rispetto a chi è isomorfa l'argomentazione di chi, anche a prescindere dall'epoca e dalla cultura alla quale appartengono “chi 1” e “chi 2”; è il metodo che potremmo definire “struttural-funzionale”<sup>12</sup>.

La comprensione del soggetto umano non può prescindere nè dal metodo storico-critico, né dal metodo che potremmo chiamare “struttural-funzionale.” Il grande cambiamento introdotto dalla “rivoluzione cristiana” nella vicenda di quella realtà storico-culturale che chiamiamo “occidente” può ben difficilmente essere compreso separando i due metodi; la sua comprensione permane come esigenza fondamentale perché essa mette in gioco la nozione di “politica” in occidente. Non è senza significato che Filippo Giordano Bruno abbia sviluppato una linea di comprensione che sembra riuscire a porsi al di fuori del paradigma cristiano e, in generale, dal paradigma monoteistico (che accomuna cristianesimo, ebraismo e Islam).

Di certo, in tempi di recrudescenze integralistiche, il ritratto della “santa asinità” tracciato da Bruno appare decisamente “impertinente”. Tale apparve anche nel XVI secolo.

Bruno pagherà cara, con il rogo, in Campo dei Fiori, questa sua “impertinenza.”

Francesco Ingravalle

---

<sup>11</sup> Cfr. F. Ingravalle, *Teorie del regresso e nichilismo politico*, Padova, Edizioni di Ar, 2014.

<sup>12</sup> Cfr. C. Lévy-Strauss, *Antropologia strutturale*, tr. it. a cura di P. Caruso, Milano, Il Saggiatore, 1968.

- 
- Il testo qui pubblicato è provvisto di una *Introduzione* e di un commento il cui scopo è rendere intelligibile al lettore la prosa di Filippo Giordano Bruno fornendo aperture interpretative volutamente suggestive senza prescindere dall'intento didattico indispensabile per un'opera così complessa.

## Introduzione

All'alba del 17 febbraio 1600, inizio di un secolo dominato dalla Controriforma e dal suo braccio secolare, si compiva il destino di Filippo Giordano Bruno, frate eretico impenitente, dopo un processo inquisitoriale durato otto anni. Il rogo acceso in Campo de' fiori, che attirò una folla di curiosi e di popolani, sembrava chiudere, anche simbolicamente, un'epoca di smarrimento della vera e unica Fede, per aprire un'altra grandiosa era: quella della Chiesa vittoriosa sull'errore e l'eresia.

Un *Avviso* del Governatorato di Roma, affisso due giorni più tardi, così riportava:

Giovedì mattina in Campo di Fiore fu abbruggiato vivo quello scelerato frate domenichino da Nola [...] eretico obstinatissimo, ed avendo di suo capriccio formato diversi dogma contro nostra fede [...] volse obstinatamente morire in quelli lo scelerato; e diceva che moriva martire e volentieri, e che se ne sarebbe la sua anima ascasa con quell fumo in paradiso. Ma ora egli se ne avede se diceva la verità.<sup>13</sup>

A quanto risulta da ciò che rimane degli Atti del processo<sup>14</sup>, i giudici del Tribunale romano, e, in particolar modo il cardinale Roberto Bellarmino, tentarono fino all'ultimo di spingere Bruno all'abiura. Questo, probabilmente, per la notorietà del filosofo, le cui opere erano diffuse in tutta Europa e, dunque, temendo ripercussioni negative che l'esecuzione capitale di uno fra i più brillanti ingegni dell'epoca poteva comportare.

Il Nolano, come Bruno stesso voleva farsi ricordare<sup>15</sup>, era stato a contatto diretto con i più rilevanti centri del potere politico, dopo aver lasciato l'Italia a causa di sospetti d'eresia.

Ospite di Enrico III di Valois a Parigi fra il 1582 e il 1583. In seguito è a Londra, dove ha modo di frequentare gli ambienti di Corte di Elisabetta I e di dare alle stampe alcuni fra i suoi capolavori: i Dialoghi italiani. Si trasferisce, poi, a causa delle turbolenze legate ai conflitti di religione, nei territori dell'Impero germanico, stabilendosi, per brevi periodi, a Wittenberg; a Helmstädt; nella Praga di Rodolfo II, da poco (1583) eletta al rango di capitale dell'Impero sacro romano germanico, poi a Francoforte.

Nel giro di dieci anni, Bruno pubblica un numero imponente di testi dedicati ad ogni aspetto dello scibile umano e, contemporaneamente, ha modo di esprimere le proprie sterminate conoscenze tenendo corsi e lettori presso svariate Facoltà di Filosofia e di Teologia. I suoi scritti spaziano dalla "mnemotecnica"<sup>16</sup> (*De Umbris Idearum*, *Cantus Circaeus*, *Sigillus Sigillorum* etc.) alla cosmologia (*La Cena de le Ceneri*, *De l'infinito Universo et mondi*, *De Immenso*); alla metafisica (*De la causa, principio et uno*); alla filosofia "pratica": morale, politica e di riflessione sulla storia (*Spaccio de la bestia trionfante*; *Degli eroici furori* e *La Cabala del cavallo pegaseo con l'aggiunta dell'asino cillenico*); alla magia speculativa (*De magia*, *Theses de magia*, *De vinculis in genere*, *De imaginum compositione* etc.).

Molte sono le fonti della "nolana filosofia": la rinnovata filosofia della natura di Bernardino Telesio ispirata al pensiero presocratico; la cosmologia di Niccolò Copernico; le concezioni metafisiche del

<sup>13</sup> Cfr. V. Spampanato, *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, 1933, p. 207.

<sup>14</sup> Del processo in questione esiste un "sommario". Gli incartamenti originari vennero portati in Francia al tempo dell'occupazione napoleonica dello Stato pontificio, e lì destinati al macero. Cfr. A. Mercati, *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Città del Vaticano, 1942.

<sup>15</sup> Era nato, infatti, nella città campana vicina al Vesuvio, nel 1548, sotto l'Impero di Carlo V d'Asburgo. Il padre, Giovanni, era alfiere nell'esercito spagnolo, la madre si chiamava Fraulissa Savolino. Bruno venne battezzato col nome di Filippo, probabilmente in onore del Principe ereditario, il futuro Filippo II. Giordano è il nome che assunse nell'Ordine domenicano, in cui entrò a far parte, presso il Convento di San Domenico maggiore di Napoli, all'età di 14 anni.

<sup>16</sup> La mnemotecnica (o arte della memoria) è disciplina antica, già praticata sia in ambito greco che romano. Nel Rinascimento, soprattutto con Bruno, da semplice strumento volto a facilitare il ricordo di discorsi od orazioni, diviene metodo per imprimere nella mente immagini raffiguranti l'ordine cosmico. Nel *De umbris idearum* vengono indicate, attraverso un complesso sistema, 36 configurazioni di demoni decani (tre per ogni segno zodiacale), 49 immagini planetarie, 28 raffigurazioni lunari.



neoplatonismo quattrocentesco legate ai nomi di Niccolò Cusano, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola; la speculazione magico-esoterica di Cornelio Agrippa di Nettesheim. Ma la posizione di Bruno non può essere ridotta a mera e pedissequa riproposizione di passate teorie o tradizionali filosofemi, operazione, questa, che egli stesso avrebbe definito pedantesca e da insipienti, ponendosi invece quale visione del mondo totalizzante ed originaria, finalizzata ad un progetto coerente, ancorché ambizioso, e, se vogliamo, utopistico, di Riforma generale (*Renovatio mundi*), che avrebbe ridato al mondo l'«antico volto»<sup>17</sup>, dopo secoli di decadenza e lontananza dal Sole<sup>18</sup> della verità.

Fuor di dubbio, un ruolo importante fra le fonti bruniane è quel complesso dottrinario, insieme filosofico, sapienziale, religioso e magico, noto in età rinascimentale come *Corpus Hermeticum*. Secondo l'ormai classica tesi interpretativa di Frances Yates<sup>19</sup> l'opera del Bruno, con i suoi palesi e sottesi intenti, va collocata all'interno di una visione filosofico-religiosa che riconosceva nel ciclo egizio-greco-romano vicino al vero naturale e divino e fautore di Civiltà nel senso pieno del termine. Tale ciclo, all'interno di un processo di vicissitudine, come meglio vedremo, sarebbe stato tradito dal ciclo della decadenza giudaica e cristiana in tutte le sue perniciose forme.

Il *Corpus Hermeticum* è una raccolta di Trattati in lingua greca, messi in salvo dall'avanzata turca nella penisola balcanica, dopo la conquista di Costantinopoli del 1453, e portati in Italia da alcuni dotti bizantini che ne fecero dono al Signore di Firenze Cosimo de' Medici. Questi era sì uomo di potere e di "mercatura", ma anche mecenate ed estimatore di arte e di filosofia. Affidò a Marsilio Ficino la traduzione in latino del *Corpus*, così come dei *Dialoghi platonici*, degli *Inni orfici*, degli *Oracoli caldaici*, delle *Enneadi* di Plotino, e delle opere di diversi filosofi neoplatonici, quali, fra gli altri, Porfirio, Giamblico e Proclo. Nel 1464, in località Careggi, fu rifondata l'Accademia platonica. Firenze venne così a proporsi come il contraltare dell'aristotelica Padova. L'opera di traduzione del Ficino lasciò, insieme alla sua produzione originale, un'impronta indelebile, cui fecero riferimento i più grandi ingegni del Rinascimento non solo nel dominio della filosofia, ma anche in quello della letteratura e della creazione artistica. Secondo la Yates, a titolo d'esempio, la Primavera del Botticelli, pittore e sodale del Ficino, è un autentico "manifesto" dell'ermetismo, così come è da inserirsi in quel contesto la ripresa dell'antica Religione e della mitologia classica, da intendersi secondo una valenza speculativa, simbolica ed iniziatica e non mai come mero stilema o questione di moda.

Ma torniamo agli *Hermetica*: si tratta di scritti che possono essere distinti in due filoni fondamentali. Il primo concerne aspetti di tipo esoterico, legati alla magia evocativa e cerimoniale, all'alchimia, all'astrologia. Il secondo si concentra su tematiche filosofiche, sapienziali e religiose, presentandosi quale "rivelazione" originaria del dio egizio Theuth, chiamato dai Greci Hermes (da cui il nome Ermete Trismegisto, cioè "tre volte grandissimo" e dai Latini Mercurio). Theuth-Ermete donò agli uomini la scrittura geroglifica, la scienza, la religione, la magia e sta alla base, così riteneva Ficino, di quella *Prisca theologia* e, insieme, di quella *Philosophia perennis* che sarebbe stata variamente ripresa nel ciclo delle vicende umane, da personalità geniali, ispirate da Dio: Orfeo, Pitagora, Platone e i Neoplatonici nel mondo ellenico ed ellenistico; Zoroastro in Persia; Mosè fra gli Ebrei. Il *Corpus* dunque venne assunto come fonte originaria e antichissima della Civiltà umana che ritrovava nell'Egitto il proprio archetipo, la propria natura profonda. Ficino, inoltre, riteneva che, attraverso Mosè e il culto ebraico, l'autentica sapienza cristiana si rifacesse a quell'aurorale momento.

Solo nel 1614 il filologo francese Isaac Casaubon dimostrò, sulla base della critica testuale, come il *Corpus Hermeticum* risalisse ad un periodo di tempo compreso fra il primo e il secondo secolo dopo

---

<sup>17</sup> L'espressione si trova, come vedremo, nello *Spaccio della bestia trionfante*.

<sup>18</sup> La centralità del Sole, sostenuta dal *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) di Copernico venne dal Bruno difesa nel Dialogo londinese *La cena de le Ceneri*. Il Sole rappresenta simbolicamente l'aspetto manifesto del divino: asserire la sua centralità era alludere all'inizio di un nuovo ciclo nelle vicende dell'uomo e della storia. Il copernicanesimo del Nolano è di tipo religioso, non strettamente astronomico. L'universo evocato dal Bruno, infatti, è infinito e policentrico in atto, non "eliocentrico". Forviante e riduttivo sarebbe considerare il nostro filosofo, ragionando secondo una logica *ex post*, un semplice "precursore" delle concezioni della moderna scienza galileiana, del libero pensiero, dei lumi settecenteschi.

<sup>19</sup> F. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1969 (titolo originale: *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, London, 1964).

Cristo e fosse dunque ascrivibile alla temperie della tarda età ellenistica, caratterizzata da un sincretismo di tematiche religiose iniziatico-misteriche, di dottrine platoniche, neopitagoriche, stoiche e anche di origine orientale, probabilmente persiana.

I Trattati ermetici non sono nemmeno opera di un medesimo autore, né costituiscono un sistema di dottrina unitario e coerente:

[...] si notano negli scritti, in fatto di teologia, delle oscillazioni e deviazioni; mentre prevale il dualismo platonico, che vede Iddio al di sopra del mondo, si sentono talora anche gli accenti di un panteismo stoicizzante [...] Talora si asserisce espressamente l'identità fra Dio e il mondo.<sup>20</sup>

Svariate sono le tematiche del *Corpus*, che saranno riprese dal Ficino nell'alveo del suo neoplatonismo cristiano, così come, ma in un senso, come vedremo, del tutto diverso, da Giordano Bruno. Fondamentale il riferimento ad una stretta unità fra sapere religioso, filosofico e naturalistico, che allude ad una visione unitaria dell'Essere, ancorché distinto in diversi ambiti gerarchicamente organizzati. Così come il tema dell'*uscita* dal principio primo divino collegata al momento del *ritorno*<sup>21</sup> ad esso principio attraverso la purificazione di corpo materiale, anima e spirito. Ricorrenti anche l'idea di una tensione verso il divino non definibile, al di là di un mero tentativo di conoscenza di tipo logico o intellettualistico e di un cosmo fisico inteso talvolta come manifestazione del theiòn, talaltra come esito di una "caduta" da uno stadio primigenio di perfezione.

Contrariamente all'interpretazione ficiniana, di Pico della Mirandola e dell'altro traduttore, Ludovico Lazzarelli, volta a stabilire una relazione di continuità tra i testi del Trismegisto<sup>22</sup> e la tradizione cristiana, all'interno di una sorta di irenismo religioso e politico, il Nolano, la cui vita si svolge in un diverso contesto storico, politico e culturale, volle dare della sapienza esoterica ermetica una lettura radicale, contrapponendo i culti dell'antico Egitto, in grado di stabilire un legame organico fra la dimensione del divino e quella dell'umano, alla decadenza dei suoi tempi, che egli denunciava, e a cui voleva porre rimedio, presentandosi ai contemporanei come nuovo Mercurio, araldo di una palingenesi nel nome proprio dello spirito autentico degli *Hermetica*. La decadenza è bene individuata da Bruno e si manifesta come corruzione a tutti i livelli, sia nella Chiesa cattolica, sia, e in forme ancora più gravi, nel mondo dei protestanti, guidati dai loro "angeli nocentes", Lutero e Calvino in primo luogo.

Gli ultimi vent'anni del Cinquecento, anni in cui, come si diceva, Bruno compose le sue opere e, in modi diversi, fu a diretto contatto, con i luoghi privilegiati del potere politico, erano quelli delle guerre di religione in Francia fra la fazione cattolica, e quella ugonotta<sup>23</sup> guidata da Enrico di Navarra-Borbone, fattosi poi cattolico per poter accedere al Regno ed artefice, nel 1598 di una controversa opera di pacificazione con l'Editto di Nantes, che ammetteva libertà di culto per i suoi ex correligionari e la concessione di una serie di Piazzeforti di difesa, che saranno distrutte ai tempi dell'Assolutismo di Luigi XIV<sup>24</sup>. Era l'epoca, poi, della nascita di un'egemonia britannica legata ad Elisabetta I Tudor e alla sua Corte che tributava alla sovrana una sorta di culto laico, legando il suo ruolo nel mondo a quello di Astrea<sup>25</sup>. Ma erano anche gli anni della pratica applicazione della Dottrina e delle norme stabilite presso il Concilio di Trento (1545 – 1563), volte a ripristinare, ovunque fosse possibile, il primato della Chiesa cattolica apostolica romana, a riconquistare i territori perduti a causa del dilagare dell'eresia, e ad esercitare un severo controllo su ogni forma di pensiero potenzialmente

<sup>20</sup> E. Zeller – R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, parte III, vol. IV, Firenze, 1979, p. 269.

<sup>21</sup> Si tratta del *proodos* e dell'*epistrophé*, di neoplatonica memoria.

<sup>22</sup> Da notare che un'effigie di Ermete Trismegisto si trova presso il Duomo di Siena.

<sup>23</sup> Ugonotti erano detti i seguaci francesi della dottrina di Calvino. Puritani, invece, i calvinisti britannici, ancorché divisi fra loro in varie formazioni di tipo religioso-politico.

<sup>24</sup> Il suo Editto di Fontainebleau (1685) revocò, infatti, l'Editto di Nantes. La conseguenza fu una massiccia emigrazione di Ugonotti verso gli Stati tedeschi di religione protestante.

<sup>25</sup> Astrea (in seguito assimilata a Dike), figlia di Zeus e di Temis era la divinità greca della Giustizia. Secondo il Mito si ritirò dal mondo degli uomini turbata dalla loro degenerazione, e si rifugiò nei cieli, dove risplende come Costellazione della Vergine. Si noti che Elisabetta I era nominata anche come Virgin Queen, Regina Vergine.

ostile o comunque non riconducibile al suo apparato di dogmi. E tali tentativi di dominio della Controriforma, uniti alla volontà della Casa d'Asburgo di mantenere la propria egida in Europa saranno tra le cause principali del più sanguinoso conflitto del XVII secolo, che avrebbe determinato un nuovo assetto del vecchio continente: la Guerra dei Trent'anni (1618 – 1648).

La concezione della storia in Bruno non può essere vista come avulsa dalla sua Weltanschauung, legata all'intuizione di un Cosmo infinito, diretta manifestazione del divino, dove enti e situazioni sono soggetti ad una legge profonda di "vicissitudine". Così come la realtà naturale è in perenne movimento e mutazione, allo stesso modo la dimensione della Storia è data dall'alternarsi di fasi di Civiltà e periodi di decadenza secondo una concezione di tipo ciclico-paligenetico.

Esiste, per il Nolano, uno stretto legame fra le diverse dimensioni della realtà, e questo è fra i punti centrali del suo pensiero. In tutte le sue opere è evidente una tensione volta a ricercare, o rivelare, la stretta corrispondenza fra il piano dell'Intelletto, o Spirito universale, il mondo delle entità manifeste nell'ordine fisico e l'ambito dell'espressione linguistica che, se vuole essere espressione del Vero immutabile-archetipico, esprime l'Essere nella sua identità col pensiero. La stessa capacità, da parte del filosofo, di creare interiormente immagini mentali riflettenti situazioni cosmiche, si inserisce in questo richiamo all'unità del Tutto. L'uomo, dunque, è un microcosmo in rapporto "simpatetico" con l'Universo infinito. La sua natura profonda è questa, ancorché obnubilata da quella decadenza sapienziale, religiosa e morale, dovuta al prevalere, come si accennava, della negazione, prima ebraica, poi cristiana, della Prisca religio. In un celebre passo del terzo dialogo dello *Spaccio de la bestia trionfante*, Bruno, attraverso le parole di Sofia, personificazione del retto discorso filosofico, deplora il tradimento della religione cosmica egizia, citando liberamente passi del *Corpus Hermeticum*<sup>26</sup>:

Cossì è. Talmente dunque quel dio, come assoluto, non ha che far con noi; ma per quanto si comunica alli effetti della natura, ed è più intimo a quelli che la natura istessa, certo è la natura dela natura; ed è l'anima del'anima del mondo, se non è l'anima istessa: però, secondo le ragioni speciali che voleano accomodarsi a ricevere l'aggiuto di quello, per la via delle ordinate specie doveano presentarsegli avanti [...] intanto che una bontà, una felicità, un principio assoluto de tutte ricchezze e beni, contratto a diverse raggioni, effonde gli doni secondo l'exigenze particolari.

Da qua puoi inferire, come la sapienza de gli Egizii, la quale è persa, adorava gli crocodilli, le lacerte, li serpenti [...]; non solamente la terra, la luna, il sole, ed altri astri del cielo; viene deplorata da Trimegisto, dove, ragionando ad Asclepio disse:

Vedi, o Asclepio, queste statue animate, piene di senso e di spirito, che fanno tali e tante degne operazioni? Queste statue, dico prognosticatrici di cose future, che inducono le infermitadi, le cure, le allegrezze e le tristizie, secondo gli meriti ne gli affetti e corpi umani? Non sai, o Asclepio, come l'Egitto sia la imagine del cielo, e per dir meglio, la colonia de tutte le cose che si governano ed escitano nel cielo? A dir il vero, la nostra terra è tempio del mondo. Ma, oimè, tempo verrà che apparirà l'Egitto in vano essere stato religioso cultore della divinitade; perché la divinità, remigrando al cielo, lascerà l'Egitto deserto; e questa sedia de divinità rimarrà vedova da ogni religione, pietà, legge e culto alcuno. O Egitto, Egitto, delle religioni tue solamente rimarranno le favole, anco incredibili alle generazioni future, alle quali non sarà altro, che narri gli pii tuoi gesti, che le lettere sculpite nelle pietre, le quali narraranno non a dei e uomini (perché questi saranno morti, e la deitade sarà trasmigrata in cielo), ma a Sciti ed Indiani, o altri simili di selvaggia natura. Le tenebre si preponeranno alla luce, la morte sarà giudicata più utile che la vita, nessuno alzarà gli occhi al cielo, il religioso sarà stimato insano, l'empio sarà giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono. E credetemi che ancor sarà definita pena capitale a colui che s'applicherà alla religion de la mente; perché si trovaranno nove giustizie, nuove leggi, nulla si troverà di santo, nulla di religioso: non si udirà cosa degna di cielo o di celesti. Soli angeli perniciosi rimarranno, li quali meschiati con gli uomini forzaranno gli miseri all'audacia di ogni male, come fusse giustizia, donando materia a guerre, rapine, frodi e tutte altre cose contrarie alla anima e giustizia naturale: e questa sarà la vecchiaia ed il disordine del mondo. Ma non dubitare, Asclepio, perché dopo che saranno cadute queste cose, allora il signore e padre Dio, governor del mondo, l'omnipotente proveditore, per diluvio d'acqua o di fuoco, di morbi o di pestilenze, o altri ministri della sua giustizia misericordiosa, senza dubbio donerà fine a cotal macchia richiamando il mondo all'antico volto.

In questo brano è possibile rinvenire il senso della missione di cui Bruno intese farsi araldo, il dominio originario di riferimento, nel suo profondo significato, al di là di semplici connotazioni

---

<sup>26</sup> Citiamo da Giordano Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante*, a cura di M.Ciliberto, Milano, 1985, pp. 268 e ss.

d'ordine storico, politico o geografico, la ragione della decadenza unita alla consapevolezza, da parte del filosofo, di viverne il momento più basso e oscuro. Lo *Spaccio de la bestia trionfante*, l'opera composta immediatamente prima della *Cabala*, rappresenta, sin dal titolo che allude alla cacciata (spaccio) dell'egida dell'ingiustizia (bestia trionfante<sup>27</sup>) e della restaurazione dell'Ordine virtuoso violato. L'operazione è, nel testo del Nolano, affidata ad un immaginario consesso di dèi presieduto da Giove e si riferisce all'emarginazione, dalle loro collocazioni celesti ("sedie", costellazioni) dei vizi, unita al contestuale reintegro delle virtù a quei vizi opposte<sup>28</sup>. Nel testo riportato il riferimento è alla vera religione, quella egizia, rivelata da Theuth-Ermete secondo la quale non è possibile dividere il divino dal cosmico e dall'umano, e che, sola, può ergersi a ordinare secondo giustizia, verità ed armonia le molteplici manifestazione del mondo sensibile, che hanno senso soltanto se viste nel loro organico e simpatetico rapporto con il divino stesso.

Ormai della essenza profonda d'Egitto, del suo essere immagine del cielo, delle sue pratiche divinatorie e magico-religiose (le "statue animate") volte ad assicurare un propizio legame fra micro e macrocosmo, non rimangono che rovine e vuote vestigia avulse dal loro significato originario. Il *theiòn*, infatti, ha abbandonato la terra per rifugiarsi nei cieli e nessuno fra i vivi, che in realtà sono morti nello Spirito, sarà più in grado di decifrare la natura effettiva dei miti e della scrittura geroglifica che li rappresenta. Il genere umano, profetizza Ermete, preferirà l'oscurità dell'ignoranza e di una dimensione materiale oziosa, alla luce della sapienza divina. Sarà il trionfo dell'ingiustizia, sostenuta dai suoi angeli del male, nei quali è facile individuare soprattutto esponenti emeriti della decadenza quali Lutero e Calvino. Sarà la persecuzione per quei pochi che, come lo stesso Bruno, vorranno interpretare e seguire la vera religione. E con l'ingiustizia trionferà l'imperio di empietà, guerre, rapine e atti contro natura. L'ingiusto apparirà come giusto; l'empio come religioso. Ma, essendo la Storia legata al ritmo della vicissitudine, è fatale, quando la disgregazione avrà raggiunto toni parossistici, che la ruota del tempo cambi direzione e che venga, attraverso una radicale palingenesi, restituito al Cosmo "l'antico volto".

Quando Bruno si stabilì a Venezia, invitato dal futuro delatore Giovanni Mocenigo, era noto soprattutto come cultore insigne della mnemotecnica e dell'arte combinatoria, oltre che come frate in odore d'eresia per le sue peregrinazioni in terre luterane e calviniste. Nel 1592, già lo sappiamo, il Nolano si trovava a Francoforte, dove aveva dato alle stampe tre Poemi (*De minimo*; *De monade*; *De Immenso*) oltre ad alcune opere di magia naturale<sup>29</sup>.

Venezia godeva, contrariamente agli altri asserviti Stati della penisola, di una fama di apertura intellettuale e di libertà culturale. Era, poi, sede di importanti editori e stampatori, nonché di una fra le più importanti biblioteche, la Marciana. Nel suo territorio, la Repubblica serenissima ospitava l'Ateneo di Padova, che proprio in quel periodo annoverava fra i suoi cattedratici Galileo Galilei.

Che cosa spinse Bruno a rientrare in Italia, operazione che poteva rivelarsi molto pericolosa, non è del tutto chiaro. Forse per stampare altre opere; forse, come disse di fronte ai suoi accusatori, per riappacificarsi con la Chiesa, guidata in quel momento da papa Clemente VIII ed ottenere un ruolo presso una qualche Università; forse per portare a compimento la sua missione di universale Riforma, questa volta all'interno del cattolicesimo stesso. Fatto sta che il Mocenigo, deluso per non aver compreso la portata dell'insegnamento di Bruno e allarmato dal fatto che il filosofo aveva annunciato l'intenzione di tornare in Germania interrompendo le lezioni, nonostante il denaro esborsato, lo denunciò al locale Tribunale dell'Inquisizione, accusandolo di professare dottrine empie ed eretiche e di blasfemia. Affermò il Mocenigo di fronte ai giudici ecclesiastici:

---

<sup>27</sup> Erroneamente, gli accusatori di Bruno vedevano il papa romano come l'oggetto di quel riferimento.

<sup>28</sup> Un'opera pubblicata a Venezia nel 1615 da un letterato molto critico verso la Controriforma, Traiano Boccalini, intitolata *Ragguagli del Parnaso*, è per non pochi aspetti, non solo d'ordine stilistico, affine allo spirito dello *Spaccio* bruniano. Il Boccalini descrive, attraverso la finzione di un Congresso che vede come protagonisti Apollo, le Muse, ma anche intellettuali, storiografi e politici a lui contemporanei, la condizione di inarrestabile decadenza dell'Italia, cui è impossibile porre rimedio, altro non restando da auspicare che il "male minore".

<sup>29</sup> All'epoca alcune forme di magia cerimoniale erano ancora tollerate in ambito cattolico. Anche il sistema copernicano, difeso dal Bruno ne *La cena de le Ceneri*, non era stato ufficialmente stigmatizzato. La condanna avverrà soltanto nel 1616.

Ho sentito dire a Giordano Bruno alcune volte in casa mia che niuna religione li piace. Ha mostrato di sognare di volersi fare autore di nuova setta sotto nome di nuova filosofia, et ha detto che la nostra fede Catholica è piena di biasteme contro la Maestà di Dio, che bisognarebbe levare la disputa e l'entrate ai frati perché imbrattano il mondo, che sono tutti asini e che le nostre opinioni sono dottrine d'asini [...] e che *questo mondo non potea durare così perché non v'era se non ignoranza e niuna religione che fosse buona* [...] e che *presto il mondo haverebbe visto una riforma generale di se stesso, perché era impossibile che durassero tante corrottele*, e che sperava gran cosa sul re di Navarra<sup>30</sup>.

Non vi sono prove circa il fatto che Bruno volesse fondare una “setta” in grado di opporsi al dominio di corruttela, ignoranza e pedanteria, così come restano oscuri i legami fra la Weltanschauung nolana e società esoteriche future, quali il movimento della Rosa+Croce e la Massoneria speculativa. Compare, fra gli atti del procedimento a suo carico, l'allusione ad un fantomatico gruppo di “Giordanisti”, ma, anche in questo caso, non v'è alcuna certezza. Ad esprimere l'intuizione filosofica fondamentale del Bruno, citiamo la deposizione tenuta dallo stesso imputato a Venezia, in occasione del “Terzo Constituto” in data 2 giugno 1592:

Nei miei libri [...] si può vedere l'intenzione mia la quale in somma è che io tengo un infinito universo cioè effetto dell'infinita divina potentia, perché stimavo cosa indegna della divina bontà e potentia che possendo produrre oltre questo mondo un altro et altri infiniti producesse un mondo finito, sì che ho dichiarato infiniti mondi particolari simili a questo de la terra, la quale con Pitagora intendo un astro simile alla luna, ai pianeti. Et altre stelle che sono infinite e che tutti quei corpi sono mondi, e senza numero, quali costituiscono poi la università infinita in un spatio infinito, e questo si chiama universo infinito, nel qual sono mondi innumerabili [...] In questo universo metto una providenza universale per la quale ogni cosa vive, vegeta, e si muove e sta nella sua perfezione nel modo nel modo con cui presente è l'anima nel corpo tutta in tutto, e tutta in qual si voglia parte, e questo chiamo natura, ombra e vestigio de la divinità, e l'intendo ancora nel modo ineffabile col quale, Iddio per essentia, presentia e potentia, è in tutto e sopra tutto non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile<sup>31</sup>.

Si può facilmente osservare che, nonostante la prudenza che il filosofo doveva avere di fronte ai suoi giudici e al di là di quella “dissimulazione” di tipo machiavellico che gli è stata attribuita e che di certo mostra fino al termine di questo primo processo, che terminerà con una sorta di pentimento e col proposito di bene operare in futuro<sup>32</sup>, Bruno esprime in modo veridico, non da teologo, ma da filosofo naturale, contenuti presenti in diverse sue opere, soprattutto nel *De la causa, principio e uno*, pur non accennando a dottrine più compromettenti e pericolose. E questo senza che si possa accusarlo di rifarsi a quell'atteggiamento di “doppia verità” (di fede e di ragione, anche se in contrasto fra di loro) tipico di alcuni pensatori del Cinquecento e Seicento.

Ma quali erano i capi d'accusa mossi a Bruno? Riguardavano, soprattutto, questioni di fede o legate all'interpretazione dei testi sacri, non tanto la scienza o, come si diceva all'epoca, la “filosofia naturale”. I punti eterodossi contestati al Nolano concernevano, infatti, l'aver calunniato la Chiesa e i suoi ministri; la concezione trinitaria e dell'incarnazione e natura di Cristo; la transustanziazione e la santa messa; il culto e le reliquie dei santi, la verginità della Madonna; l'anima degli uomini e degli animali; la bestemmia; la divinazione magica; la lettura di libri posti all'Indice. La principale accusa riguardante la natura, si riferiva alla dottrina, ammessa, come si è visto, dal Nolano stesso, dei mondi infiniti.

---

<sup>30</sup> Deposizione tratta da A.Mercati, op. cit., p.52. Il corsivo è nostro.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>32</sup> Constituto del 30 luglio 1592: “Domando umilmente perdono [...] de tutti li errori da me commessi; e son qui pronto per essequire quanto della loro [degli inquisitori] prudenza sarà deliberato e si giudicherà espediente all'anima mia. E di più le supplico che mi diano più tosto castigo che ecceda in gravità [...] che in far dimostrazione publica, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della Religione che ho portato; e se dalla Misericordia di Iddio e delle VV. SS. ILL.me mi sarà concessa la vita, prometto di far riforma notabile de la mia vita, ché ricompenserò il scandalo che ho dato con altr'e tanta edificazione.” Cfr. A.Mercati, cit., p.136.

Dopo l'atto di sottomissione, giunge da Roma alle autorità di Venezia richiesta di estradizione nei confronti di Bruno, che sarà concessa dal Senato della Repubblica, con votazione a larga maggioranza<sup>33</sup>. Venezia, pur molto gelosa della propria autonomia ed indipendenza dallo Stato Pontificio, non intendeva, per ragioni di realismo politico, aprire un contenzioso dalle imprevedibili conseguenze, in un momento storico alquanto delicato.

Dopo la guerra di Cipro e la pestilenza del 1575-77 Venezia, indebolita, fu costretta a seguire una politica di neutralità. Nei decenni in cui la Francia era devastata dalle guerre di religione, essa fu del tutto incapace di impedire l'instaurazione del predominio spagnolo in Italia.<sup>34</sup>

Nel 1598, la Serenissima fu il primo Stato della penisola a riconoscere ufficialmente la monarchia di Enrico IV di Borbone Navarra, nonostante l'ostilità del papato, della Spagna e dell'Impero. Inoltre conseguì un indubbio successo diplomatico quando il suo ambasciatore presso la Santa Sede, lo storico Paolo Paruta, riuscì a riconciliare il Navarra con il Papa Clemente VIII.<sup>35</sup>

Bruno, dunque, fu sottoposto a un lungo ed estenuante processo a Roma. Continuò, a quanto risulta dagli atti superstiti, a mantenere un atteggiamento volto a distinguere le questioni d'ordine teologico da quelle filosofiche, tentando una linea difensiva analoga a quella dimostrata a Venezia. I suoi giudici, fra i quali spiccava il cardinale Roberto Bellarmino, presentarono, alla fine dell'iter processuale, un elenco di otto proposizioni, estrapolate dai testi di Bruno, da abiurare pubblicamente. Di fronte al netto rifiuto del filosofo che affermò di fronte ai suoi accusatori di non dovere né volere pentirsi, anzi di non sapere nemmeno di che cosa dovesse pentirsi, venne emanata la sentenza di condanna:

Essendo tu, fra Giordano [...] stato denunciato nel S.to Offizio di Venezia già otto anni sono: Che tu avevi detto ch'era biastema grande il dire che il pane si transustanzi in carne etc. [...] apparisce necessariamente che perseveravi pertinacemente negli sudetti tuoi errori [...] ed essendosi havuto notizia che nel S.to Offizio di vercelli eri stato denunciato che mentre tu eri in Inghilterra eri tenuto per ateista e che avevi composto un libro di Trionfante Bestia, ti fu [...] prefisso il termine di XL giorni a pentirti, dopo il quale si saria proceduto contra di te, come ordinano e comandano li sacri canoni; e tuttavia restando tu ostinato ed impenitente in detti tuoi errori ed eresie [...] hai sempre perseverato pertinacemente ed ostinatamente in dette tue oppinioni erronee ed eretiche [...] Te degradiamo verbalmente e dichiariamo [...] sì come ordiniamo e comandiamo che sii attualmente degradato da tutti gli ordini ecclesiastici maggiori e minori [...] e dover essere scacciato [...] dal foro nostro ecclesiastico e dalla nostra santa ed immacolata Chiesa, della cui misericordia sei reso indegno; e dover essere rilasciato alla Corte secolare [...] per punirti delle debite pene [...] Di più condanniamo, riprobamo e proibemo tutti gli sopradetti tuoi libri e scritti, come eretici ed erronei e continenti molte eresie ed errori, ordinando che tutti quelli che sin ora si sono avuti, e per l'avvenire verranno in mano del S.to Offizio, siano pubblicamente guasti ed abbrugiati nella piazza di S. Pietro, avanti le sale, e come tali che sieno posti nell'Indice de libri proibiti [...]<sup>36</sup>

All'interno del Corpus bruniano, la *Cabala del cavallo pegaseo* occupa un ruolo particolare. Se i contenuti esposti sono perfettamente in linea con quella visione del mondo che il filosofo andò maturando e consolidando fin dal 1582, essa, presentata come semplice appendice (un "cartaccio") rispetto allo *Spaccio de la bestia trionfante*, si pone quale "pars destruens", in perfetto rapporto di

<sup>33</sup> Tra i pochi senatori che votarono contro il provvedimento di estradizione, spicca la figura di Andrea Morosini, che aveva conosciuto personalmente il filosofo e lo aveva introdotto presso gli ancora vivaci circoli intellettuali della città.

<sup>34</sup> F.C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino, 1973, p. 450.

<sup>35</sup> Cfr. Ivi, p. 452 e ss.

<sup>36</sup> Cfr. A. Mercati, cit., pp. 190-195.

complementarietà con gli altri scritti di carattere cosmologico, metafisico e morale. Suo principale scopo è la denuncia, portata avanti con le armi dell'ironia, della parodia, del paradosso e, talvolta anche di un caustico sarcasmo, della decadenza del tempo presente. Il Nolano era perfettamente consapevole della valenza eversiva dello scritto, che si presenta, a contrariis, come una celebrazione encomiastica dell'ignoranza, dell'ozio e dello "spirito asinino" quali vie maestre per ottenere la santità e la vera conoscenza. Gli obiettivi polemici sono riconoscibili in quella linea di oscuramento della Civiltà e della originaria religione che partendo dal testo biblico, viene perseguita da Paolo di Tarso, Agostino da Tagaste per trovare il proprio compimento con Calvino e Lutero, il cui spirito di rinuncia e di supina acquiescenza ad una cieca fede, rappresenta il punto più basso di un ciclo che, secondo Bruno, sta per chiudersi. La "santa asinità" è una fra le forme di insipienza messe alla berlina dalla *Cabala*, le altre riguardano la pedanteria dei seguaci d'Aristotele, professori d'Università, asini essi stessi, ma con la pretesa di detenere il Sapere, e l'atteggiamento di ostentata indifferenza verso il vero, tipico dei filosofi scettici, che mina dalle fondamenta quello che dovrebbe essere il destino autentico dell'uomo: la vita attiva, l'operosità sia intellettuale che pratica, finalizzate a realizzare un'organica Civiltà in grado di esprimere in forme storiche e concrete quella armonia fra le dimensioni del divino, dell'umano e della natura, centro propulsore della Visione del mondo originaria.

Bruno, si diceva, era cosciente della pericolosità dello scritto. Nel *De imaginum compositione*, opera mnemotecnica pubblicata a Francoforte alla vigilia del rientro in Italia, il filosofo, riferendosi con ogni evidenza alla *Cabala* e, probabilmente, allo *Spaccio*, ebbe modo di annunciarne il ripudio:

Animalis imago et figura nota est, de quo varii scripserunt et nos particulari stylo de illo scripsimus, quod, quia vulgo displicuit et sapientibus propter sinistrum sensum non placuit, opus est suppressum.<sup>37</sup>

Il rapporto di contiguità fra lo *Spaccio* e la *Cabala* è testimoniato dalla presenza, in entrambe le opere di Saulino<sup>38</sup> che spesso riprende e rievoca, nei dialoghi, aspetti questioni lasciate in sospeso dalla Riforma di Giove; in modo particolare la destinazione di due "sedie" celesti: Orsa minore ed Eridano. Tali costellazioni, come vedremo dal testo, saranno occupate la prima dall'Asinità ideale; l'altra dall'Asinità pratica e concreta che ormai dominano il mondo in tutti i suoi aspetti. Il dilagare dell'insipienza, nelle sue diverse forme è paragonato, sempre con ironia, all'azione vivificatrice dell'Anima del Mondo. Ma qual è l'origine della decadenza? Secondo Bruno, essa coincide col tradimento nei confronti della Prisca Religio, che abbiamo definito "ermetica", operato in primo luogo dagli Ebrei, che si sono allontanati dai culti naturalistici degli antichi Egizi, e dai loro sodali successori cristiani. Il riferimento alla Cabala, sia nei suoi aspetti mistici che in quelli pratici, è significativo. Il termine sta ad indicare, secondo la Yates una forma di

"magia spirituale, non nel senso che essa si basasse solamente sullo spiritus mundi [...] ma nel senso che cercava di attingere ai poteri spirituali superiori, al di là dei poteri naturali del cosmo. La cabala pratica invoca gli angeli, gli arcangeli, le dieci sefirot che sono nomi o poteri di Dio, infine Dio stesso [...] avvalendosi del potere della sacra lingua ebraica."<sup>39</sup>

Il cabalismo, che il Nolano deride e riduce a forma di asinità e di abbandono alla dimensione fideistica, ebbe invero un ruolo non secondario nella Visione del mondo rinascimentale, grazie anche all'edizione, nel 1560, dello Zohar, opera risalente al XIII secolo e composta negli ambienti sefarditi della Spagna, che contrapponeva a una tendenza interpretativa "razionalistica" della Scrittura, una via

<sup>37</sup> In I.B.Nolani, *Opera latine conscripta*, a cura di F.Florentino, F.Tocco, V.Imbriani, C.M. Tallarigo, G.Vitelli, Napoli-Firenze 1879-1891, II Vol., p.237. Bruno allude all'immagine dell'asino, archetipo dell'ignoranza governante la Chiesa e il mondo delle accademie. A causa di questo "sinistro" significato è preferibile sopprimere lo scritto.

<sup>38</sup> Il nome potrebbe riferirsi direttamente a san Paolo, in origine Saulo di Tarso.

<sup>39</sup> F.Yates, cit., p. 100.

di tipo mistico-esoterico. Ma, prima ancora, Pico della Mirandola, autore dell'orazione *De hominis dignitate* (1486), vedeva nella Sapienza cabalistica (che, invece, per Bruno, coincide con l'ignoranza), quella antichissima fonte cui avrebbe attinto lo stesso cristianesimo. Esistevano dunque in Italia ambienti, anche in ambito cristiano<sup>40</sup>, di studiosi dell'esoterismo ebraico, in ragione anche del fatto che le speculazioni intorno alle sephiroth presentavano analogie con l'emanatismo neoplatonico, allora visto, come sappiamo, quale continuità ideale rispetto alla Sapienza originaria:

I cabalisti sono concordi nel concepire le sefirot come gradi, e cioè come livelli attraverso i quali la forza di Dio agisce nel creato. Benché esse siano invisibili, il loro influsso sostiene la realtà e l'alimenta, tanto da poter essere percepito sia nel macrocosmo sia nel microcosmo umano. [...] I testi cabalistici non si stancano infatti di ripetere che le sefirot sono unite nel Signore e che sono separate nella nostra limitata comprensione, la quale può innalzarsi verso il cielo solo per tappe successive. Ciascuna sefirah non è dunque altro che un grado provvisorio di aggregazione dell'energia divina, inserito in un continuo dinamismo di discesa e di risalita.<sup>41</sup>

Secondo Bruno, che conosceva la Cabala non tanto dallo studio dei testi originali, ma soprattutto grazie alle opere di Cornelio Agrippa<sup>42</sup>, l'atteggiamento mistico e metafisico del cabalismo sia ebraico che giudaico-cristiano distoglieva il pio fedele da quella religione civile, eroica e forgiatrice di Civiltà, già patrimonio dell'Egitto e di Roma, costante riferimento per il Nolano e centro di quella *renovatio mundi* cui tese per tutto il corso della sua esistenza.

In modo parodistico, dunque, Bruno tesse le lodi dell'Asinità a tutti i livelli, sia consapevoli che inconsapevoli: la santa ignoranza auspicata da apostoli delle genti, teologi, cabalisti e cristiani riformati; la presunzione pedantesca di saper tutto, così come la paradossale rinuncia al sapere degli scettici d'ogni tempo e luogo. Significativa anche la scelta della struttura della Cabala: a cominciare dall'aulica Epistola dedicatoria a un immaginario oscuro sacerdote eletto al rango episcopale, per passare alla Declamazione "al studioso, divoto e pio lettore", parodia del linguaggio omiletico, grondante citazioni tratte dai Sacri testi; a poesie dedicate all'asinità e all'ignoranza. Così come indimenticabili risultano i protagonisti dei vari dialoghi, quasi attori impegnati in un palcoscenico, i linguaggi e gli strumenti argomentativi da loro posti in essere.

Anche da quest'ultimo punto di vista, Bruno è stato personaggio di rottura nei confronti degli stilemi della filosofia d'accademia e del loro angusto spirito. Opportunamente Michele Ciliberto ebbe modo di notare:

La nuova visione del mondo s'intreccia a una nuova concezione della lingua: Dal nuovo pensiero germina una lingua strutturalmente antipedantesca, capace d'esprimere plasticamente, in modo duttile, la pluralità infinita dei linguaggi umani e naturali, la varietà della realtà, la ricchezza e complessità dell'uomo e delle sue esperienze, individuandone quei caratteri peculiari e specifici che i grammatici cultori di astratte sinonimie ignorano e annientano programmaticamente. La nuova filosofia è perciò una lingua nuova.<sup>43</sup>

Lingua che Bruno sa modulare e variare: anche nelle opere del Nolano opera la forza della vicissitudine, a seconda della materia trattata. Nella *Cabala* son presi di mira i linguaggi della Chiesa, dei Conventi, delle Università: si veda in quest'ultimo caso Coribante, quintessenza della pedanteria

---

<sup>40</sup> Nota giustamente S. Ricci: "La cabala accettava ma anche rilanciava la sfida, l'incontro e lo scontro con la cultura cristiana sul terreno così del rinnovamento spirituale, come dell'indagine sulla natura, e fu per questo ch'ebbe tanta fortuna fra cristiani irrequieti e insoddisfatti del vecchio sistema aristotelico-tomistico, alla ricerca di "novità" che si presentassero tuttavia come radicate in un'antichità ben più antica di Aristotele e di Tommaso d'Aquino." In: Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento, Roma, 2000, p. 337.

<sup>41</sup> Cfr. G. Busi, *La Qabbalah*, Roma-Bari, 1998, p. 14.

<sup>42</sup> Cornelio Agrippa di Nettesheim (Heinrich Cornelius: 1486-1535). Filosofo, scienziato ed esoterista di rilievo europeo. Due fra le sue opere hanno influenzato la genesi del pensiero di G. Bruno. Si tratta del *De occulta philosophia* (1510) e del *De incertitudine et vanitate scientiarum* (1527).

<sup>43</sup> M. Ciliberto, dall'Introduzione a: *Lessico di Giordano Bruno*, Roma, 1979, p. XXVII



che Bruno aveva ben conosciuto nel corso delle sue peregrinazioni<sup>44</sup>, o lo “scolarca” Micco pitagorico, legato a regole, norme e procedure dirimenti, che compare verso la fine dell’opera, o Sebasto, simbolo della curiosità intellettuale e della ricerca inesausta.

Ma il personaggio chiave della *Cabala* ci sembra essere il bizzarro Onorio, l’uomo-asino in grado di ricordare le sue vite precedenti, sia in forma animale, come Pegaso-cavallo alato, sia in forma umana, rammentando agli increduli interlocutori di essere stato il filosofo Senofane da Colofone e addirittura Aristotele in persona. La metempsicosi qui difesa, questa volta realmente (essendo il procedere della *Cabala* aperto alla variazione, policentrico, dialettico, insomma spesso in trasformazione per il suo gusto delle argomentazioni a-contrariis, in un gioco di specchi e di prospettive che si intersecano fra di loro) lascia trasparire una delle dottrine fondamentali della “nolana filosofia” quella legata all’unitarietà della materia-substrato fisico e del principio animico-formale nella costituzione degli animali e dell’uomo. Quest’ultimo viene così a perdere quel ruolo centrale e privilegiato così ricorrente nel pensiero della Rinascenza. Ciò che distingue le entità fra di loro non è, infatti, un disegno di tipo gerarchico, ma la particolare “complessione” che organizza materia e forma. Se, dunque, questi due principi sono eterni, come è eterno il Cosmo, sono assolutamente transeunti e “vicissitudinali”, soggetti a un perenne mutamento tutte le entità limitate nello spazio e nel tempo. Da questo punto di vista l’anima può passare da un corpo umano a un corpo d’animale e viceversa, secondo una necessità di tipo naturale. Rientra nella natura delle cose, dunque, che un essere dalle fattezze esteriori umane celi in sé una bestia, e che la bestia nasconda un uomo.

La *Cabala* non è, comunque, superficiale elencazione delle diverse forme di asinità manifesta. Ogni tipologia particolare rifacendosi a quell’Asinità archetipica, eterna, assunta al rango di “stella polare” di un mondo ormai degradato e abbruttito.

Ironico elogio dell’insipienza, dunque, che molti critici hanno messo in relazione con L’Elogio che la follia fa di sé stessa nella celebre opera di Erasmo da Rotterdam<sup>45</sup>, che Bruno sicuramente conosceva.

Se, in effetti, sussiste una affinità di tipo stilistico formale fra i due testi, non altrettanto si può dire per ciò che attiene all’intuizione fondamentale e alla generale Visione filosofica sottesa ai due scritti. L’umanista olandese, infatti, intendeva esprimere paradossalmente, attraverso la prosopopea della pazzia in tutte le sue forme, una denuncia nei confronti di un tipo di decadenza non assimilabile a quello evocato da Bruno: per Erasmo, infatti, la corruzione del tempo presente è da imputare non alle conseguenze devastanti del ciclo giudaico-cristiano, ma ad una serpeggiante scristianizzazione, causata dagli atteggiamenti dello stesso clero e delle gerarchie ecclesiastiche, che avevano smarrito il senso originario del messaggio evangelico. L’auspicio era l’avvento di un Principe cristiano, che fosse in grado di garantire una prospettiva di pace sia in termini politici che religiosi.

Di certo Bruno non ha sostenuto tesi di ordine “realistico” nel dominio politico, ma fuor di dubbio la sua tensione “rivoluzionaria”, nel senso originario di “ritorno alle origini” rappresenta una critica totale nei confronti dello status quo. Egli, lo sappiamo, conobbe esponenti dei *Politiques*<sup>46</sup>, i quali

<sup>44</sup> Nel 1583, Bruno tenne alcune lezioni di cosmologia, difendendo il sistema copernicano, presso l’Università di Oxford. Dovette interrompere il suo corso perché accusato dai dotti (o pedanti) locali di aver plagiato testi di Marsilio Ficino. Nella *Cena de le Ceneri* viene ripreso quell’episodio. Il Nolano ebbe problemi anche presso la Sorbona di Parigi. Sicuramente però, almeno dalle testimonianze dei suoi contemporanei, il carattere di Bruno non era fra i più facili, né fra i più “diplomatici”.

<sup>45</sup> *L’Elogio della follia* risale al 1511. Al 1516 l’ *Institutio principis christiani*. Nota è la polemica fra Erasmo da Rotterdam e Lutero sul problema della libertà del volere umano, polemica che, come vedremo, riecheggia fra le pagine della *Cabala* bruniana.

<sup>46</sup> Spiccava, fra i *Politiques*, la figura di Jean Bodin (1529-1596), autore dei *Sei libri sulla Repubblica* (1576), in cui veniva teorizzato, sulla base del Diritto romano, il moderno concetto di Sovranità, che sarà alla base delle successive dottrine sullo Stato assoluto. In Germania, poi, Bruno ebbe rapporti di conoscenza ed amicizia con l’esule Alberico Gentili (1552-1608), fra i maggiori giuristi dell’epoca e fondatore del Diritto internazionale moderno.

auspicavano un compromesso fra le posizioni dell'oltranzismo controriformista cattolico e il movimento degli ugonotti, guidato da Enrico di Navarra, il futuro sovrano che avrebbe posto fine alle guerre di religione, ma rimase legato ad Enrico III di Valois, in cui riconosceva una forma legittima di auctoritas. Ma conobbe anche, a Londra, il contrasto fra il "partito anglicano" di corte e il deviazionismo dei calvinisti locali: i puritani. Anche in questo caso l'appoggio del Nolano andava alla politica di Elisabetta, la nuova Astrea, capace di riportare la giustizia nel mondo. La riflessione bruniana sulla Giustizia è complementare alla denuncia, ironica e, nel contempo, drammatica dell'imperio di vizi, ignoranza e asinità. Fondamentale, nella concezione religiosa-civile ed etico-politica del Bruno, è il riferimento, appunto, alla Giustizia da restaurare, oltre la decadenza<sup>47</sup>. Leggiamo, nel terzo dialogo dello *Spaccio*, quanto segue:

E che faremo de le Bilancie? – disse Mercurio – Vadano per tutto, rispose il primo presidente [del Concilio degli dèi: Giove]: vadano per le fameglie, acciò che con esse gli padri vedano dove meglio inchinano gli figli, se a lettere, se ad armi; se ad agricoltura, se a religione; se a celibato, se ad amore; atteso che non è bene che sia impiegato l'asino a volare e ad arare i porci. Discorrano le Accademie ed Universitadi, dove s'essamine se quei che insegnano, son giusti di peso, se son troppo leggieri o trabuccanti; e se quei che presumono d'insegnar in cattedra e scrittura, hanno necessità di udire e studiare: e bilanciandoli l'ingegno, si vegga se quello impenna over impiomba; se ha della pecora o pur del pastore; e se è buono a pascere porci ed asini opur creature capaci di ragione [...] Per le corti, a fin che gli uffici, gli onori, le sedie, le grazie e le esenzioni corrano secondo che e dignitate di ciascuno; perché non meritano di essere a l'ordine, ed a gran torto della Fortuna presiedano a l'ordine quei che non san reggere secondo l'ordine. Per le Repubbliche, acciò che il carico de le administrazioni contrapesi alla sufficienza e capacità de gli soggetti; e non si distribuiscano le cure con bilanciar gli gradi del sangue, de la nobilitade, de' titoli, de ricchezza: ma de le virtù che parturiscono gli frutti de le imprese; perché presiedano i giusti, contribuiscano i facultosi, insegnino li dotti; guidino gli prudenti, combattano gli forti, consiglino quei ch'han giudicio, comandino quei ch'hanno autoritate. Vadano per gli stati tutti, a fin che negli contratti di pace, confederazioni e leghe non si prevariche e decline dal giusto, onesto ed utile commune, attendendo alla misura e pondo della fede propria e de quei con gli quali si contratta; e nell'imprese ed affari di guerra si consideri in quale equilibrio concorrano le proprie forze con quelle del nemico, quello che è presente e necessario con quello che è possibile nel futuro, la facilità del proporre con la difficoltà dello exequire, la comodità dell'entrare con l'incomodo dell'uscire, l'incostanza d'amici con la costanza de nemici, il piacere d'offendere con il pensiero di difendersi, il comodo turbar quel d'altri con il malaggiato conservare il suo, il certo dispendio ed iattura del proprio, con l'incerto acquisto e guadagno de l'altrui. Per tutti gli particolari vadano, acciò ognuno contrapesi quel che vuole con quel che sa; quel che vuole e sa con quel che puote; quel che vuole, sa e puote con quel che deve; lo che vuole, sa, puote e deve con quel che è, fa, ha e aspetta<sup>48</sup>

Non si tratta di vuoto esercizio retorico, o di argomentazioni accademiche, contrariamente allo spirito di acquiescenza che dominava all'epoca il dominio delle dottrine politiche, nell'Italia egemonizzata dall'Impero ispanico. Bruno non è di certo sulla prospettiva evocata da Giovanni Botero il quale, con la sua *Della Ragon di Stato* (1589) teorizzò una rinnovata forma di subordinazione della sfera

<sup>47</sup> Il problema della decadenza da un dominio originario di vicinanza alla dimensione del divino, e della consapevolezza di vivere in un'età caotica e disordinata, è presente fin dal periodo della Grecia arcaica. Esiodo (VIII-VII sec. a.C.), così descrisse la nostra condizione di viventi nell'Età del ferro: "Ma io avrei voluto [...] o prima morire o nascere dopo. Ora, infatti, è la stirpe di ferro: né mai di giorno cesseranno di distruggersi per la fatica e per la pena, né mai di notte: e gli dei daranno pensieri luttuosi, tuttavia anche per essi i beni saranno mescolati ai malanni, e Zeus distruggerà anche questa stirpe di umani caduchi, quando ai nati biancheggeranno le tempie. Il padre non sarà simile ai figli, né a lui i figli [...] non verranno onorati i genitori appena invecchiati che saranno, al contrario rimproverati con dure parole. Sciagurati! Ché degli dei non hanno timore [...] il diritto per loro sarà nella forza ed essi si distruggeranno a vicenda le città. Non onoreranno più il giusto, l'uomo leale e neppure il buono, ma daranno maggiore onore all'apportatore di male e al violento; la giustizia risiederà nella forza delle mani; non vi sarà più pudore [...] L'invidia malvagia, maledica e dallo sguardo sinistro, s'accompagnerà con tutti i miseri umani [...] tutto ciò che è superiore andrà verso l'Olimpo, al popolo degli Immortali; ma gli affanni luttuosi resteranno ai mortali, né vi sarà difesa contro il male." Esiodo, *Le opere e i giorni*, a cura di S.Rizzo, Milano, 1979, pp. 105-109.

<sup>48</sup> *Spaccio de la bestia trionfante*, cit. pp. 257-259.

politica-civile rispetto al primato della religione cattolica e della Chiesa. Il Principe deve, dunque, limitarsi a difendere, anche con mezzi duri, lo Stato ma finalizzando questo suo ruolo alla difesa della Chiesa cattolica stessa: si tratta della traduzione in termini politici, o di *scientia civilis*, per usare il linguaggio dell'epoca, della volontà egemonistica totalizzante della Controriforma. Botero voleva presentarsi come l'anti-Machiavelli, la cui colpa era di aver distinto l'ambito politico da quello morale-religioso<sup>49</sup>. Forse Bruno, che pensava sempre al valore "civile" ed "educativo" della religione era idealmente più vicino al Cancelliere di Firenze. Del resto, nel *Principe* (1513) è possibile rinvenire una spietata analisi dei motivi che hanno portato l'Italia alla decadenza e all'asservimento, unita all'auspicio di una possibile riscossa. Nel cap. XXVI "Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam", così troviamo scritto:

Considerato adunque tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco medesimo se, al presente, in Italia correvono tempi da onorare uno nuovo principe, e se ci era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di introdurvi forma che facessi onore a lui e bene alla università delli uomini di quella, mi pare concorrino tante cose in beneficio di uno principe nuovo, che io non so qual mai tempo fussi più atto a questo. E se, come io dissi, se era necessario volendo vedere la virtù di Moisè, che il popolo d'Israel fussi stiao in Egitto, e, a conoscere la grandezza de lo animo di Ciro, ch'è Persi fussero oppressati da' Medi, e la eccellenza di Teseo, che li Ateniesi fussino dispersi; così al presente volendo conoscere la virtù di uno spirito italiano, era necessario che la Italia si riducesse nel termine che ella è di presente: e che la fussi più stiaua che gli Ebrei, più serva che Persi, più dispersa che gli Ateniesi; senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa e avessi sopportato d'ogni sorte ruina [...] In modo che, rimasa come senza vita, aspetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, e ponga fine a' sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenzie barbare; vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia uno che la pigli. [...] E in Italia non manca materia da introdurvi ogni forma: qui è virtù grande nelle membra, quando non mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne' congressi de' pochi, quanto gli Italiani sieno superiori con le forze, con la destrezza, con lo ingegno; ma come si viene alli eserciti, non compariscono. E tutto procede dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno, non sono obediti; e a ciascuno pare di sapere, non ci sendo infino a qui alcuno che si sia saputo rilevare, e per virtù e per fortuna che gli altri cedino. [...] E' necessario pertanto prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italica difendersi dalli esterni. [...] Non si debba adunque lasciare passare questa occasione, acciò che la Italia, dopo tanto tempo, vegga un suo redentore.<sup>50</sup>

Pur essendo Bruno un pensatore legato ad una dimensione europea, i suoi legami con il contesto italiano sono imprescindibili per la comprensione della sua filosofia, in un momento, lo si è già notato, di passaggio epocale, che avrebbe portato, col 1600, alla teorizzazione della scienza "moderna", distinta sia dall'aristotelismo, sia dall'interpretazione vitalistica ermetico-neoplatonica della realtà fisica. Nel 1565 vengono pubblicati i primi due Libri del *De rerum natura juxta propria principia*<sup>51</sup> del cosentino Bernardino Telesio, che, a partire da una serrata critica al modo di procedere degli

<sup>49</sup> A questo proposito, ci sembra opportuno ricordare, per quanto attiene ai rapporti fra potere politico e potere religioso, la vicenda di Paolo Sarpi (1552-1623). Messosi in luce non favorevole presso la Santa Sede a causa della sua, per alcuni aspetti irriverente, *Historia Concilii Tridentini*, fu strenuo difensore, nonostante l'appartenenza alla Chiesa cattolica come frate servita, delle prerogative di autonomia e indipendenza della Repubblica Serenissima dallo Stato della Chiesa. Nel 1605 papa Paolo V chiese alle autorità veneziane la consegna di due sacerdoti arrestati per aver commesso delitti comuni. A decider sulla questione il doge nominò un Consiglio di esperti di diritto, fra i quali il Sarpi. Il papa scagliò allora contro Venezia l'Interdetto, che prevedeva la proibizione di amministrare i sacramenti in tutto il territorio dello Stato, scomunicando inoltre l'intero Consiglio. Sarpi si rifiutò di presentarsi di fronte all'Inquisizione romana. La questione fu risolta per via diplomatica, grazie all'intervento di un cardinal francese: nel 1607 i due ecclesiastici vennero liberati e fu revocato l'Interdetto contro la Serenissima.

<sup>50</sup> N.Machiavelli, *Il Principe*, a cura di L.Fiorentino, Milano, 1973.

<sup>51</sup> L'opera fu stampata integralmente solo nel 1586. Il precedente *De rerum natura*, la cui eco, nonostante la curvatura materialistica ed atomistica, è ben presente nelle opere di Bruno e riscontrabile soprattutto nei Poemi di Francoforte, è il celebre poema di Tito Lucrezio Caro.

aristotelici, basato sull'azione di cause astratte, intendeva offrire una visione "dall'interno" della realtà naturale, costituita, nella sua totalità vitalistica da una massa (*moles*) corporea, organizzata da due nature agenti, sempre di tipo fisico: il caldo e il freddo. Punto di riferimento di Telesio è, così come lo sarebbe stato anche in Bruno, l'intuizione cosmica "ilozoistica" dei pensatori greci dell'età arcaica. Il titolo stesso dell'opera richiama direttamente i *Perì Physeos* (letteralmente: Sulla Natura) dei presocratici.

L'opera telesiana influì molto sulla formazione di un altro domenicano, che avrebbe avuto un destino simile, per non pochi aspetti, a quello di Giordano Bruno. Si tratta di Tommaso Campanella.

Nel 1599, il frate si trovò al centro di una fallita congiura antispagnola a Stilo, in Calabria. Messo sotto processo per i delitti di lesa maestà ed eresia, riuscì a scampare alla condanna a morte fingendosi pazzo, anche sotto tortura. Venne comunque condannato ad un lunghissimo periodo di detenzione, durato 27 anni, durante il quale compose un numero imponente di testi filosofici interessanti gli ambiti più disparati. Secondo il Campanella, iniziato, fra l'altro, alla magia naturale e all'astrologia, il 1600 doveva rappresentare l'inizio di una nuova era nella storia dell'umanità, di una palingenesi basata sulla Giustizia trionfante e su una religione non fanatica né dogmatica, ma naturale e razionale insieme. In carcere scrisse, nel 1602, l'opera sua più nota: *La città del Sole* in cui descrive una Repubblica ideale, situata in un'isola immaginaria dell'oceano indiano, dove non trovano posto le ingiustizie del presente, sono banditi egoismo, faziosità, ignoranza, prevaricazioni e odio in virtù del dominio di un'élite di governanti-filosofi il cui scopo è di ricercare un organico e favorevole rapporto fra la sfera del divino, quella degli uomini e quella della natura. Si tratta della trasposizione in termini utopistici di un pensiero totalizzante, non soltanto "politico" o "storico" nell'attuale accezione dei termini, dell'auspicata condizione umana in un nuovo ciclo che ha saputo lasciarsi alle spalle "tirannidi, sofismi, ipocrisia".<sup>52</sup> Secondo F.Yates<sup>53</sup>, nel nome della "renovatio mundi" e della missione palingenetica volta a restaurare un ordine "normale", inteso cioè come manifestazione diretta del divino, Campanella raccolse l'eredità e l'esempio di Giordano Bruno.

Per tornare al tema della decadenza, così sentito e sofferto sia da Bruno che da Campanella, ci sembra opportuno rilevare che esso, all'interno di una visione ciclica della Storia, è presente in diverse tradizioni del mondo indoeuropeo. Già si è fatto riferimento al mito delle età in Esiodo. Anche in ambito nordico europeo, in ispecie nelle saghe norrene<sup>54</sup>, si indica nel Ragnarök la battaglia finale che segnerà la fine della decadenza, rappresentata come un lunghissimo inverno (Fimbulvetr) dove vengono meno i legami naturali fra gli uomini, le norme e le leggi e tutto è dominato da violenza e abusi. Al caos della contrapposizione fra gli dei e le forze del male, seguirà la rinascita del mondo.

Nelle antiche tradizioni dell'India, poi, l'attuale fase storica è detta Kali yuga (Età oscura). Il *Visṇu-purāṇa*, detto anche "gemma" dei purāṇa, testi sacri hindu, redatti in lingua sanscrita intorno al VI-V secolo a.C., così la descrive:

Razze di servi, di fuori-casta e di barbari si renderanno padroni delle rive dell'Indo [...] I loro capi regneranno sulla terra come nature violente [...] si impadroniranno dei beni dei loro soggetti. Limitati nella loro potenza i più sorgeranno e precipiteranno rapidamente. Breve sarà la loro vita, insaziabili i loro desideri e essi saranno spietati. I popoli dei vari paesi, mescolandosi ad essi, ne seguiranno l'esempio [...] La salute interiore e la legge diminuiranno di giorno in giorno finché il mondo sarà interamente pervertito. Solo i beni conferiranno il rango [...] solo legame fra i sessi sarà il piacere, sola via di successo nelle competizioni la falsità. La terra sarà apprezzata solo per i suoi tesori minerali. Le vesti sacerdotali faranno le veci del sacerdote [...] Una semplice abluzione significherà purificazione. La razza sarà incapace di produrre nascite divine [...] il tipo di vita sarà uguale promiscuamente per tutti [...] Le donne non obbediranno ai mariti e ai genitori. Saranno egoiste, abiette, discentrate, mentitrici, e sarà a dei depravati che esse si attaccheranno. Esse diverranno semplici oggetti di

<sup>52</sup> "Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia": è l'inizio di un componimento poetico scritto in carcere dal Campanella pochi anni dopo il processo.

<sup>53</sup> Op. cit., pp.389 e ss.

<sup>54</sup> Si allude alla Völuspà (Profezia della veggente), primo poema dell'*Edda*, risalente al XIII secolo.

soddisfacimento sessuale. L'empietà prevarrà fra gli uomini deviati dall'eresia e la durata della loro vita sarà conseguentemente più breve.<sup>55</sup>

L'umanista Tedesco Kaspar Schoppe ( noto allora in Italia anche come Gaspare Scioppio) fu testimone oculare degli ultimi momenti della vita del Nolano. Lo Schoppe, già luterano, si convertì al cattolicesimo nel 1599 e, con lo zelo del neofita, fu molto critico verso i suoi ex correligionari, diventando, e per questo ottenendo credito e protezione da parte di Clemente VIII, sostenitore ferreo della Controriforma. Celebre una sua lettera, in cui descrive gli eventi che stiamo rievocando, datata il giorno stesso dell'esecuzione e indirizzata al suo vecchio maestro Konrad Rittershausen:

[...] horrenda prorsusque absurdissima docet, ut qui mundus esse innumerabiles, animam de corpore in corpus, imo et alium in mundum migrare, unam animam bina corpora informare posse, magiam esse rem bonam et licitam, Spiritum Sanctum non esse aliud nisi animam mundi [...] Christum non esse Deum, sed fuisse magum insignem [...] Magistratui eum tradiderunt puniendum, rogantes ut quam clementissime et sine sanguinis effusione puniretur. Haec cum ita essent peracta, nihil ille respondit aliud nisi minabundus:

Maiores forsitan cum timore sententiam  
in me fertis quam ego accipiam.

[...] Hodie igitur ad rogam sive piram deductus [...] cum Salvatoris crucifixi imago ei tam morituro ostenderetur, torvo eam vultu aspernatus reiecit.<sup>56</sup>

L'epistola ci sembra di importanza notevole: voleva rassicurare l'interlocutore che a Roma, durante il Giubileo, non era stato arso vivo un "luterano", ma un eretico pertinace e ostinato seguace di una religione falsa, assurda e orribile, che asseriva l'esistenza di una pluralità di mondi, negava lo Spirito Santo intendendolo come anima universale, negava la divinità di Cristo, degradandola ad azione di magia, proclamava la dottrina della metempsicosi. L'umanista contrappone la clemenza degli Inquisitori, al tono protervo di Bruno il quale, non solo dichiarò sprezzante che gli stessi giudici avrebbero accolto la sentenza capitale con maggior timore rispetto al filosofo, ma che osò, con volto torvo, distogliere lo sguardo dal crocifisso che gli era stato posto di fronte prima del supplizio. In ambito cattolico, e non solo, essendo state condannate le sue dottrine anche in ambito riformato, per secoli Bruno venne ricordato come un ateo, materialista, come negatore di quella Verità rivelata di cui doveva essere, da buon domenicano, assertore e difensore. Contro di lui venne esercitata una totale *damnatio memoriae*, unita all'ordine di distruggere ovunque le sue opere blasfeme, portatrici della colpa di minare e distruggere non soltanto l'assetto esteriore di santa romana Chiesa, ma gli stessi principi basilari e indiscutibili del cristianesimo, antepoendo la fantasia e l'immaginazione alla luce della Scrittura.

A quasi trecento anni dal rogo, il 9 giugno 1889, nella stessa Piazza di Campo de' fiori, viene eretto, nonostante le proteste di papa Leone XIII, il monumento in bronzo del filosofo, opera di Ettore Ferrari artista fra i più noti dell'epoca e patriottico assertore dell'indipendenza della sfera politica da quella ecclesiastica. Erano i tempi del contrasto fra Stato italiano e Chiesa cattolica, sempre ostile al processo di unificazione nazionale, resosi ancora più acuto dopo la "breccia di Porta Pia", del 20 settembre 1870, che rese possibile il ritorno di Roma a capitale d'Italia. Nel 1889, capo del governo e titolare del Ministero degli Interni era Francesco Crispi, in gioventù mazziniano e perseguitato politico, noto per

<sup>55</sup> Citiamo il testo da J.Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Roma, 1969, pp. 445-447.

<sup>56</sup> Cfr. A. Mercati, cit., pp. 200 e ss.

il suo nazionalismo e anticlericalismo; ministro guardasigilli e agli affari religiosi era Giuseppe Zanardelli, sindaco il veneziano Alessandro Guiccioli. L'orazione ufficiale venne tenuta dal filosofo Giovanni Bovio, cui si deve anche l'iscrizione posta sul basamento della statua:

A Bruno  
il secolo da lui divinato  
Qui dove il suo rogo arse

All'epoca, dunque, Giordano Bruno veniva interpretato all'interno di un'ottica di tipo nazional-patriottico che potremmo definire "neoghibellina", volta a presentare il filosofo quale strenuo difensore della libertà di pensiero e, per questo, ingiustamente condannato dall'oscurantismo clericale di un fosco periodo del passato, ma anche, nei termini del Positivismo allora dominante, quale assertore della nuova cosmologia copernicana e precursore della rivoluzione scientifica che avrebbe trovato in Galileo Galilei, anch'egli, in qualche modo e con molta minore coerenza e dignità rispetto al Nolano, vittima dell'Inquisizione. Si tratta, indubbiamente di un'immagine piuttosto unilaterale che ci offre una visione per non pochi aspetti deformata del significato complessivo e profondo dell'opera bruniana. Molto importanti, in ogni caso, i contributi di eminenti personalità della filosofia e della filologia dell'epoca, quali Felice Tocco, Francesco Fiorentino, Vittorio Imbriani e Carlo Maria Tallarico, i quali, fra l'altro, curarono, fra il 1879 e il 1891, l'edizione delle opere latine del Nolano (*Opera latine conscripta*) in tre volumi che ancora oggi rappresentano un punto di riferimento prezioso e imprescindibile.

Il monumento al Bruno tornò d'attualità nel febbraio del 1929, subito dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi fra papa Pio XI e il governo italiano di Mussolini. In nome della raggiunta conciliazione fra Stato e Chiesa, ambienti vicini alla Curia chiesero la rimozione del monumento stesso, come testimonianza di riparazione. Il capo del governo oppose un netto rifiuto, sostenuto, in questo dal filosofo Giovanni Gentile, interprete ed estimatore del Nolano.

Nel corso del tempo, la Chiesa non mutò mai il proprio atteggiamento di condanna delle tesi filosofiche di Giordano Bruno. Soltanto in epoca recente, in occasione del quattrocentesimo anniversario del rogo, papa Giovanni Paolo II, attraverso una lettera fatta pervenire dal segretario di Stato, il cardinale Sodano, ad un Convegno storico-teologico tenuto a Napoli sulla figura del Bruno, esprime una sorta di umano cordoglio:

Certo Giordano Bruno professò convinzioni incompatibili con la dottrina cristiana, ma resta il fatto che i membri del Tribunale dell'Inquisizione lo processarono con i metodi di coazione allora comuni, pronunciando un verdetto che, in conformità al diritto dell'epoca, fu inevitabilmente foriero di una morte atroce [...] alcuni aspetti di quelle procedure e, in particolare il loro esito violento per mano del potere civile non possono non costituire oggi per la Chiesa, in questo come in tutti gli analoghi casi, un motivo di profondo rammarico. Il Concilio ci ha opportunamente ricordato che la verità non s'impone che in forza della verità stessa. Essa va perciò testimoniata nell'assoluto rispetto della coscienza e della dignità di ciascuna persona.<sup>57</sup>

Ci piace terminare queste note introduttive con un passo degli *Eroici Furori* che descrivono, in termini poetici, la volontà del filosofo di lasciare le cose del mondo per ritornare al punto d'origine. In una sorta di fuga, per dirla in modo neoplatonico "da solo a solo":

---

<sup>57</sup> Cfr. l'articolo "Giordano Bruno, ecco il mea culpa del Papa" di L. Accattoli (*Corriere della Sera* del 18 febbraio 2000). A ben vedere, le espressioni del papa non sono molto dissimili da quelle di padre Angelo Mercati, risalenti al 1942: "Come di ciascun altro, si può commiserare la trista fine di Bruno, tanto più che pur con le sue molte deficienze ed errori bisogna riconoscerlo uomo d'ingegno, di cultura e di genio, che lo fecero efficacissimo scrittore, specialmente in italiano, ed assertore vivace, per dirla con Dante, di *invidiosi veri* filosofici e scientifici ma disgraziatamente, oltre che mescolarveli, egli li volle fondare su sistemi che ben poco hanno a che vedere colla scienza, che potranno ammirarsi, anche nel loro vano, per la loro costruzione da coloro che hanno perduto l'*ubi consistam* ed in cerca di questo vanno aumentando continuamente la babele intellettuale e morale, ma contrastanti con verità rivelate, le quali accertando certi dati dimostrano l'errore di certi fondamenti voluti costruire e additano doversi trovare altre basi a formare altre costruzioni con vantaggio della stessa scienza, che evita così nuovi errori. La Chiesa poteva, doveva intervenire e intervenne; i documenti del processo dimostrano la legalità di esso e l'onestà con cui venne condotto. Ché se c'è da registrare una condanna, la ragione di essa va cercata non nei giudici, ma nell'imputato." (Op. cit., p. 52).

Necessità, fato, natura, consiglio, volontà nelle cose giustamente e senza errore ordinate, tutti concorrono in uno. Oltre che, come riferisce Plotino, vogliono alcuni che certe anime possono fuggir quel proprio male, le quali prima che se gli conferme l'abito corporale, conoscendo il periglio rifuggono alla mente. Perché la mente l'inalza alle cose sublimi, come l'imaginazion l'abbassa alle cose inferiori; la mente le mantiene nel stato ed identità come l'imaginazione nel moto e diversità; la mente sempre intende uno, come l'imaginazione sempre vassi fingendo varie immagini. In mezzo è la facoltà razionale la quale è composta de tutto, come quella in cui concorre l'uno con la moltitudine, il medesimo col diverso, il moto col stato, l'inferiore col superiore.

Or questa conversione e vicissitudine è figurata nella ruota delle metamorfosi, dove siede l'uomo nella parte eminente, giace una bestia al fondo, un mezzo uomo e mezzo bestia discende dalla sinistra, ed un mezzo bestia e mezzo uomo ascende de la destra. Questa conversion si mostra dove Giove, secondo la diversità de affetti e maniere di quelli verso le cose inferiori, s'invertisce de diverse figure, dovenendo in forma de bestie; e cossì gli altri dei transmigrano in forme basse ed aliene. E per il contrario, per sentimento della propria nobiltà, ripigliano la propria e divina forma: come il furioso eroico, inalzandosi per la concepita specie della divina beltà e bontade, con l'ali de l'intelletto e voluntade intellettiva s'inalza alla divinitade, lasciando la forma de soggetto più basso.<sup>58</sup>

Venezia, luglio 2015

Giuseppe Scalici

---

<sup>58</sup> *Gli eroici furori*, a cura di N.Tirinnanzi, Milano, 1999, pp. 143-144.

***CABALA DEL CAVALLO PEGASEO***<sup>59</sup>

**con l'aggiunta dell' ASINO CILLENICO**<sup>60</sup>

**Descritta dal Nolano**

**Dedicata al Vescovo di Casamarciano**

**Parigi**<sup>61</sup>  
**Appresso Antonio Baio**  
**Anno 1585**

---

<sup>59</sup> Nella mitologia, Pegaso è il cavallo alato, figlio di Medusa e di Poseidone, nato presso le sponde oceaniche dell'estremo Occidente. E' associate a Bellerofonte, che accompagnò in diverse imprese. Dopo la morte dell'eroe fu al servizio di Zeus, di cui trasportava le folgori. Infine Pegaso venne accolto in cielo, trasformato in costellazione.

<sup>60</sup> Si riferisce al Monte Cillene, in Arcadia. In una sua caverna nacque il dio Mercurio.

<sup>61</sup> L'opera fu, invece, stampata presso il tipografo John Charlewood a Londra, così come tutti gli altri dialoghi italiani.



EPISTOLA DEDICATORIA SOPRA  
LA SEGUENTE CABALA AL  
REVERENDISSIMO SIGNOR DON  
SAPATINO<sup>62</sup>,

abate successor di San Quintino e vescovo di Casamarciano<sup>63</sup>.

*Reverendissime in Christo Pater* <sup>64</sup>,

Non altrimenti che accader suole a un figolo<sup>65</sup>, il qual gionto al termine del suo lavoro (che non tanto per trasmigrazion de la luce, quanto per difetto e mancamento della materia spacciata è gionto al fine) e tenendo in mano un poco di vetro, o di legno, o di cera, o altro che non è sufficiente per farne un vase, rimane un pezzo senza sapersi né potersi risolvere, pensoso di quel che n'abbia fare, non avendolo a gittar via disutilmente, e volendo al dispetto del mondo che serva a qualche cosa; ecco che a l'ultimo il mostra predestinato ad essere una terza manica, un orlo, un coperchio di fiasco, una forzaglia, un empiastro, o una intacconata, che risalde, empia o ricuopra qualche fessura pertuggio o crepatura; è avvenuto a me, dopo aver dato spaccio non a tutti miei pensieri, ma a un certo fascio de scritture solamente, che al fine, non avendo altro da ispedire, più per caso che per consiglio, ho volti gli occhi ad un cartaccio che avevo altre volte spreggiato e messo per copertura di que' scritti: trovai che conteneva in parte quel tanto che vi vederete presentato<sup>66</sup>.

Questo prima pensai di donarlo a un cavalliero; il quale avendovi aperti gli occhi, disse che non avea tanto studiato che potesse intendere gli misterii, e per tanto non gli possea piacere. L'offersi appresso ad un di questi *ministri verbi Dei*<sup>67</sup>; e disse che era amico della lettera, e che non si

---

<sup>62</sup> Personaggio di fantasia, o appartenente ai ricordi di gioventù del Nolano.

<sup>63</sup> Si tratta di una località situata nei pressi di Nola. Oggi è un comune di circa tremila abitanti. Il nome "Casamarciano" indicherebbe l'antica presenza di un tempio dedicato al dio Marte.

<sup>64</sup> Espressione alta del linguaggio ecclesiastico. Si ricordi che il procedure di Bruno è ironico.

<sup>65</sup> Vasaio, ceramista.

<sup>66</sup> Bruno vuole qui indicare la natura della *Cabala*, da intendersi come semplice appendice, di poco conto, rispetto agli altri suoi scritti. L'opera, come sappiamo, era stata ripudiata dal suo Autore prima di trasferirsi a Venezia, con ogni evidenza per la pericolosità caustica delle tesi contenute. Risulta però che non si tratti di un mero divertimento linguistico, ma dell'autentica posizione del Nolano nei confronti della decadenza e delle immiserite religioni praticate ai suoi tempi.

<sup>67</sup> Allusione ai teologi protestanti, legati alla "lettera" del Testo Sacro, e contrari ad ogni altro tipo di interpretazione.

delettava de simili esposizioni proprie a Origene<sup>68</sup>, accettate da scolastici ed altri nemici della lor professione<sup>69</sup>. Il misi avanti ad una dama; e disse che non gli aggradava per non esser tanto grande quanto conviene al soggetto d'un cavallo ed un asino. Il presentai ad un'altra; la quale, quantunque gustandolo gli piacesse, avendolo gustato, disse che ci volea pensar su per qualche giorno<sup>70</sup>. Viddi se vi potesse accoraggiar una pizocchera<sup>71</sup>; e la me disse: Non lo accetto, se parla d'altro che di rosario, della virtù de granelli benedetti e de l'agnusdei. Accostailo al naso d'un pedante, il qual, avendo torciuto il viso in altra parte, mi disse che aboliva ogni altro studio e materia eccetto che qualche annotazione, scolia<sup>72</sup> ed interpretazione sopra Vergilio, Terenzio e Marco Tullio<sup>73</sup>. Udivi da un versificante<sup>74</sup> che non lo volea, se non era qualche copia d'ottave rime o de sonetti. Altri dicevano che gli miglior trattati erano stati dedicati a persone che non erano migliori che essi loro. Altri co' l'altre ragioni mi parevan disposti a dovermene ringraziar o poco o niente, se io gli l'avesse dedicato; e questo non senza caggione, perché, a dir il vero, ogni trattato e considerazione deve essere speso, dispensato e messo avanti a quel tale che è de la suggetta professione o grado<sup>75</sup>.

Stando dunque io con gli occhi affissi su la raggion della materia enciclopedica, mi ricordai dell'enciclopedico vostro ingegno<sup>76</sup>, il qual non tanto per fecondità e ricchezza par che abbraccie il tutto, quanto per certa pelegrina eccellenza par ch'abbia il tutto e meglio ch'il tutto. Certo nessun potrà più espressamente che voi comprendere il tutto, perché siete fuor del tutto; possete entrar per tutto, perché non è cosa che vi tegna rinchiuso; possete aver il tutto, perché non è cosa che abbiate. (Non so se mi dechiararò meglio co' descrivere il vostro ineffabile<sup>77</sup> intelletto). Io non so se siete teologo, o filosofo, o cabalista; ma so ben che siete tutti, se non per essenza, per partecipazione; se non in atto, in potenza; se non d'appresso, da lontano. In ogni modo credo che siate cossì sufficiente nell'uno come nell'altro. E però eccovi cabala, teologia e filosofia: dico una cabala di teologica filosofia, una filosofia di teologia cabalistica, una teologia di

---

<sup>68</sup> Origene (185-253 circa). Teologo cristiano di lingua greca annoverato fra i Padri della Chiesa, fondatore di due scuole teologiche. Noto per la sua interpretazione allegorica delle Scritture, fondata sulla distinzione fra significato letterale, etico e simbolico. Tale distinzione, ripresa in età scolastica nonostante la condanna ufficiale per alcune tesi considerate eterodosse, riprendeva la concezione, mutuata dallo Stoicismo, della triplice natura dell'uomo: fisica, psichica, spirituale.

<sup>69</sup> Confessione religiosa. Bruno considera l'evangelismo, in tutte le sue varianti, una forma di fideismo ancor più involuta e decadente rispetto alle dottrine cattoliche. Ricordiamo che il Nolano ebbe sempre espressioni di deferenza nei confronti di San Tommaso d'Aquino e della sua costante tensione intellettuale verso la verità.

<sup>70</sup> Riferimenti inverecondi. Uscite di tal genere sono riscontrabili, ad esempio, nella commedia *Il Candelaio*.

<sup>71</sup> Una devota ignorante, legata al mero aspetto esteriore-ripetitivo della religione. Offuscato da ignoranza è anche il "pedante", mero chiosatore dell'altrui opera. La polemica antipedantesca di Bruno si fece più intensa dopo l'infelice esperienza con i dottori di Oxford.

<sup>72</sup> Scolio: breve commento.

<sup>73</sup> Ovviamente si tratta di Cicerone, retore e "sofista", più che filosofo.

<sup>74</sup> Forma dispregiativa di "poeta".

<sup>75</sup> Nessuno, insomma, era in grado, per motivi diversi, di comprendere ed apprezzare l'opera del filosofo. Un po' come gli schiavi della caverna platonica, attaccati alle loro illusioni e paghi della loro ignoranza e presunzione.

<sup>76</sup> Anche il destinatario è trattato dal Bruno in modo impietoso.

<sup>77</sup> Non definibile. Il termine è filosofico di derivazione neoplatonica ("ineffabile" è il principio primo divino).

cabala filosofica, di sorte ancora che non so se queste tre cose avete o come tutto, o come parte, o come niente; ma questo so ben certo che avete tutto del niente in parte, parte del tutto nel niente, niente de la parte in tutto<sup>78</sup>.

Or per venire a noi, mi dimandarete: che cosa è questa che m'inviare? quale è il soggetto di questo libro? di che presente m'avete fatto degno? Ed io vi rispondo, che vi porgo il dono d'un Asino<sup>79</sup>, vi si presenta l'Asino il quale vi farà onore, vi aumenterà dignità, vi metterà nel libro de l'eternità. Non vi costa niente per ottenerlo da me ed averlo per vostro; non vi costerà altro per mantenerlo, perché non mangia, non beve, non imbratta la casa; e sarà eternamente vostro, e duraràvi più che la vostra mitra, croccia, piovale, mula<sup>80</sup> e vita; come, senza molto discorrere, possete voi medesimo ed altri comprendere. Qua non dubito, reverendissimo monsignor mio, che il dono de l'asino non sarà ingrato alla vostra prudenza e pietà: e questo non dico per caggione che deriva dalla consuetudine di presentar a gran maestri non solamente una gemma, un diamante, un rubino, una perla, un cavallo perfetto, un vase eccellente; ma ancora una scimia, un papagallo, un gattomammone<sup>81</sup>, un asino; e questo, allora che è necessario, è raro, è dottrinale; e non è de gli ordinarii. L'asino indico<sup>82</sup> è prezioso e duono papale in Roma; l'asino d'Otranto è duono imperiale in Costantinopoli; l'asino di Sardegna è duono regale in Napoli; e l'asino cabalistico, il qual è ideale e per conseguenza celeste, volete voi che debba esser men caro in qualsivoglia parte de la terra a qualsivoglia principal personaggio che per certa benigna ed alta repromissione sappiamo che si trova in cielo il terrestre? Son certo dunque che verrà accettato da voi con quell'animo, con quale da me vi vien donato.

Prendetelo, o padre, se vi piace, per ucello, perché è alato<sup>83</sup> ed il più gentil e gaio che si possa tener in gabbia. Prendetelo, se l volete, per fiera, perché è unico, raro e pelegrino da un canto, e non è cosa più brava che possiate tener ferma in un antro o caverna. Trattatelo, se vi piace, come domestico; perché è ossequioso, comite e servile, ed è il miglior compagno che possiate aver in casa. Vedete che non vi scampe di mano; perché è il miglior destriero che possiate pascere, o, per dir meglio, vi possa pascere in stalla; miglior familiare che vi possa esser contubernale<sup>84</sup> e trattenimento in camera. Maneggiatelo come una gioia e cosa preziosa; perché non possete aver

---

<sup>78</sup> Come ben si vede, Bruno utilizza in modo magistrale lo strumento linguistico adeguando il registro alla situazione concreta o alla materia da trattare e alternando terminologie tecniche della logica e della filosofia con espressioni del linguaggio comune e colloquiale..

<sup>79</sup> La sferzante critica, a contrariis, dell'asinità in tutte le sue forme, così come l'apparente sua apologia, è il filo conduttore della *Cabala*.

<sup>80</sup> Si tratta di segni distintivi dell'autorità vescovile, quindi anche del povero monsignor Sapatino (la mitria, il bastone pastorale, il piviale) e della tradizionale cavalcatura del dignitario ecclesiastico (la mula).

<sup>81</sup> Gatto di enormi dimensioni, presente in svariate tradizioni popolari risalenti al Medio Evo, manifestazione della presenza demoniaca ("mammona").

<sup>82</sup> Dell'India.

<sup>83</sup> Asino alato: l'onocentauro della mitologia.

<sup>84</sup> Commensale.

tesoro più eccellente nel vostro ripostiglio. Toccatelo come cosa sacra, e miratelo come cosa da gran considerazione; perché non possete aver miglior libro, miglior imagine e miglior specchio nel vostro gabinetto. *Tandem*, se per tutte queste ragioni non fa per il vostro stomaco, lo potrete donar ad alcun altro che non ve ne debba essere ingrato. Se l'avete per cosa ludica<sup>85</sup>, donatelo ad qualche buon cavalliero, perché lo metta in mano de suoi paggi, per tenerlo caro tra le scimie e cercopitechi. Se lo passate per cosa armentale, ad un contadino che li done ricetta tra il suo cavallo e bue. Se l'imate cosa ferina<sup>86</sup>, concedetelo a qualche Atteone che lo faccia vagar con gli capri e gli cervi<sup>87</sup>. Se vi par ch'abbia del mignone<sup>88</sup>, fatene copia a qualche damigella che lo tegna in luogo di martora e cagnuola. Se finalmente vi par ch'abbia del matematico, fatene grazia ad un cosmografo<sup>89</sup>, perché gli vada repondo e salticchiando tra il polo artico ed antartico de una di queste sfere armillari<sup>90</sup>, alle quali non men comodamente potrà dar il moto continuo, ch'abbia possuto donar l'infuso mercurio a quella d'Archimede, ad esser più efficacemente tipo del megacosmo, in cui da l'anima intrinseca pende la concordanza ed armonia del moto retto e circolare<sup>91</sup>.

Ma se siete, come vi stimo, sapiente, e con maturo giudizio considerate, lo terrete per voi, non stimando a voi presentata da me cosa men degna, che abbia possuto presentar a papa Pio quinto<sup>92</sup>, a cui consecrai l'Arca di Noè<sup>93</sup>; al re Errico terzo di Francia<sup>94</sup>, il quale immortaleggio con l'Ombre de le Idee; al suo legato in Inghilterra<sup>95</sup>, a cui ho conceduti Trenta sigilli; al cavallier

---

<sup>85</sup> Da "ludus": dilettevole.

<sup>86</sup> Selvaggia.

<sup>87</sup> Atteone, il cui mito Bruno riprende negli *Eroici Furori*, era un cacciatore che, giunto al cospetto di Diana nuda (raffigurazione della totalità naturale), viene trasformato in cervo e sbranato dai suoi stessi cani. Rappresenta il filosofo che, una volta giunto alla contemplazione della verità senza veli, non ha più ragione di esistere quale entità individuale e ritorna alla dimensione cosmica.

<sup>88</sup> Adulatore, uomo di corte.

<sup>89</sup> In età rinascimentale, la cosmografia era la descrizione, a base matematico-geometrica, delle regolarità riguardanti i corpi celesti, sul modello delle dottrine pitagoriche e del Timeo platonico. Ai tempi della "rivoluzione astronomica", il matematico tedesco Johannes Kepler pubblicò (1597) il *Mysterium Cosmographicum*, poggiante sui medesimi presupposti.

<sup>90</sup> La sfera armillare è una rappresentazione meccanica (anelli metallici concentrici) delle orbite planetarie. L'invenzione dello strumento è attribuita ad Eratostene da Cirene (III secolo a.C.)

<sup>91</sup> Il Ciliberto nota, in questo passaggio, un'altra pesante allusione oscena che "muovendo dal doppio significato del termine «mappamondo» (che allude anche al deretano) e dalla tradizionale lascivia asinina, si risolve nell'ironica constatazione che l'asino sarà in grado di muovere la sfera con più efficacia dell'argento vivo impiegato dagli alchimisti." (M.Ciliberto, *Giordano Bruno. Dialoghi filosofici italiani*, Milano, 2000, p.1294).

<sup>92</sup> Papa Pio V (1566-1572). Al secolo Michele Ghislieri, frate domenicano. Noto per il suo rigorismo etico fu tra i principali artefici della Controriforma e della repressione antiereticale. Sotto il suo pontificato venne rafforzata l'opera dei Tribunali inquisitoriali, così come l'offensiva contro gli infedeli Turchi, che subirono una sconfitta a Lepanto (7 ottobre 1571) ad opera di una Lega cattolica guidata dalla Spagna di Filippo II. Pio V, proclamato santo nel 1712, promulgò il "messale tridentino", rimasto in vigore fino alla revisione del 1969.

<sup>93</sup> Si tratta di uno scritto latino del Nolano, andato perduto.

<sup>94</sup> Enrico III di Valois, re di Francia (1559-1589). Il sovrano ospitò a Parigi il Bruno fra il 1581 e il 1583 apprezzandone l'erudizione e le capacità dialettiche. Il suo periodo di regno fu funestato dal conflitto religioso fra cattolici e ugonotti (nome che si dava ai calvinisti francesi). A Enrico III il Nolano dedicò il *De umbris idearum*.

<sup>95</sup> Si tratta dell'ambasciatore Michel de Castelnau, cui Bruno dedicò, fra l'altro, l'opera mnemotecnica *Explicatio triginta sigillorum*.

Sidneo<sup>96</sup>, al quale ho dedicata la Bestia trionfante. Perché qua avete non solamente la bestia trionfante viva; ma, ed oltre, gli trenta sigilli aperti, la beatitudine perfetta, le ombre chiarite e l'arca governata; dove l'asino (che non invidia alla vita delle ruote del tempo, all'ampiezza de l'universo, alla felicità de l'intelligenze, alla luce del sole, al baldachino di Giove) è moderatore, dechiaratore, consolatore, aperitore e presidente<sup>97</sup>. Non è, non è asino da stalla o da armento, ma di que' che possono comparir per tutto, andar per tutto, entrar per tutto, seder per tutto, comunicar, capir, consigliar, definir e far tutto. Atteso che se lo veggio zappar, inaffiar ed inacquare, perché non volete ch'il dica ortolano? S'ei solca, pianta e semina, perché non sarà agricoltore? Per qual caggione non sarà fabro, s'ei è manipolo, mastro<sup>98</sup> ed architetto? Chi m'impedisce che non lo dica artista, se è tanto inventivo, attivo e reparativo? Se è tanto esquisito argumentore, dissertore ed apologetico, perché non vi piacerà che lo dica scolastico? Essendo tanto eccellente formator di costumi, institutor di dottrine e riformator de religioni, chi si farà scrupolo de dirlo academico, e stimarlo archimandrita<sup>99</sup> di qualche archididascalìa<sup>100</sup>? Perché non sarà monastico, stante ch'egli sia corale, capitolare e dormitoriale? S'egli è per voto povero, casto ed ubediente, mi biasimarete se lo dirò conventuale? Mi impedirete voi che non possa chiamarlo conclavistico, stante ch'egli sia per voce attiva e passiva graduabile, eligibile, prelatibile<sup>101</sup>? Se è dottor sottile<sup>102</sup>, irrefragabile<sup>103</sup> ed illuminato<sup>104</sup>, con qual coscienza non vorrete che lo stime e tegna per degno consigliere? Mi terrete voi la lingua, perché non possa bandirlo per domestico, essendo che in quel capo sia piantata tutta la moralità politica ed economica? Potrà far la potenza de canonica autoritade ch'io non lo tegna ecclesiastica colonna, se mi si mostra di tal maniera pio, devoto e continente? Se lo veggio tanto alto, beato e trionfante, potrà far il cielo e mondo tutto che non lo nomine divino, olimpico, celeste<sup>105</sup>? In conclusione (per non più rompere il capo a me ed a voi) mi par che sia l'istessa anima del mondo, tutto in tutto, e tutto in qualsivoglia parte. Or vedete, dunque,

<sup>96</sup> Sir Philip Sidney (1554-1586). Raffinato poeta e gentiluomo presso la corte di Elisabetta I Tudor. Amico del Bruno che gli dedica lo *Spaccio de la bestia trionfante*, pubblicato a Londra nel 1584. Sidney, difensore delle ragioni anglicane contro il "partito cattolico" compose sonetti (*Astrophil e Stella*), un trattato sulla difesa della poesia e un romanzo (*Arcadia*), tutti pubblicati postumi.

<sup>97</sup> Bruno dunque vuole presentare, in questa ironica dedica, la *Cabala* come una sorta di Summa conclusiva di tutta la sua precedente produzione. L'Asino assurge addirittura a supremo moderatore, a guida sicura.

<sup>98</sup> Maestro d'arte, tecnico.

<sup>99</sup> Rettore.

<sup>100</sup> Alta Scuola.

<sup>101</sup> L'Asino si trova in ogni luogo e in ogni situazione. Ironicamente il Nolano lo indica non solo fra gli esperti d'arte e di tecnica, non solo fra i "dotti", ma anche nelle gerarchie ecclesiastiche e monastiche, possedendone tutti i requisiti. L'intento è, secondo il Meroi, volutamente sacrilego ed è indirizzato non soltanto agli uomini di Chiesa, ma anche alla stessa divinità (cfr. G. Bruno, *Cabala del Cavallo pegaseo*, a cura di F. Meroi, Milano, 2004, p.62).

<sup>102</sup> Esperto di logica, metafisica e teologia. In ambito scolastico "doctor subtilis" era detto Duns Scoto (1265- 1308), teorico dell'univocità dell'Essere.

<sup>103</sup> Che è impossibile confutare. "Doctor irrefragabilis" era soprannominato il teologo e filosofo britannico Alessandro di Hales (1185- 1245).

<sup>104</sup> Raimondo Lullo (1235-1315), le cui dottrine sull'arte combinatoria, com'è noto, furono riprese dal Bruno, era detto "doctor illuminatus".

<sup>105</sup> Scherzosa "apoteosi" dell'Asino.

quale e quanta sia la importanza di questo venerabile soggetto, circa il quale noi facciamo il presente discorso e dialogi: nelli quali se vi par vedere un gran capo o senza busto o con una picciola coda, non vi sgomentate, non vi sdegnate, non vi maravigliate; perché si trovano nella natura molte specie d'animali che non hanno altri membri che testa, o par che siano tutto testa, avendo questa cossì grande e l'altre parti come insensibili; e per ciò non manca che siano perfettissime nel suo geno. E se questa raggione non vi sodisfa, dovete considerar oltre, che questa operetta contiene una descrizione, una pittura; e che ne gli ritratti suol bastar il più de le volte d'aver ripresentata la testa sola senza il resto. Lascio che tal volta si mostra eccellente artificio in far una sola mano, un piede, una gamba, un occhio, una svelta orecchia, un mezo volto che si spicca da dietro un arbore, o dal cantoncello d'una fenestra, o sta come sculpito al ventre d'una tazza, la qual abbia per base un piè d'oca, o d'aquila, o di qualch'altro animale; non però si danna, né però si spreggia, ma più viene accettata ed approvata la manifattura<sup>106</sup>. Cossì mi persuado, anzi son certo, che voi accetterete questo dono come cosa cossì perfetta, come con perfettissimo cuore vi vien offerta. Vale<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup> Come il pittore di genio raffigurando un singolo particolare riesce a dar ragione dell'intero corpo, così è possibile, trattando di asinità, argomento evidente della *Cabala*, alludere al generale contesto di decadenza, pedanteria, ignoranza che Bruno intendeva mostrare.

<sup>107</sup> Stammi bene.

## SONETTO IN LODE DE L'ASINO

O sant'asinità<sup>108</sup>, Sant'ignoranza,  
santa stolticia<sup>109</sup> e pia divozione,  
qual sola puoi far l'anime sì buone,  
ch'uman ingegno e studio non l'avanza<sup>110</sup>;  
non gionge faticosa vigilanza<sup>111</sup>  
d'arte qualumque sia, o 'nvenzione,  
né de sofossi<sup>112</sup> contemplazione<sup>113</sup>,  
al ciel dove t'edifichi la stanza.  
Che vi val, curiosi, il studiare,  
voler saper quel che fa la natura,  
se gli astri son pur terra, fuoco e mare?<sup>114</sup>  
La santa asinità di ciò non cura;  
ma con man gionte e 'n ginocchion vuol stare,  
aspettando da Dio la sua ventura<sup>115</sup>.  
Nessuna cosa dura,  
eccetto il frutto de l'eterna requie<sup>116</sup>,  
la qual ne done Dio dopo l'essequie<sup>117</sup>.

---

<sup>108</sup> Finge il Bruno di glorificare l'ignoranza, carattere profondo dell'asinità. L'atteggiamento passivo, abulico e acritico del devoto era, da talune correnti della Riforma protestante, in primo luogo del Luteranesimo, visto come l'unico gradito a Dio, fonte di salvezza, da elargire non in base alla "virtus" del singolo o alla sua operosità vigile, ma in modo ignoto all'uomo, cui non resta che un prono e cieco affidarsi alla fede. Uno dei bersagli polemici della *Cabala*, è il *De servo arbitrio* di Martin Lutero.

<sup>109</sup> Incapacità di intendere e di volere: caratteristica del buon cristiano.

<sup>110</sup> Nessuna iniziativa umana, si afferma ironicamente, potrà mai raggiungere le vette della condizione asinina.

<sup>111</sup> Cura.

<sup>112</sup> Sapienti. "Sofossi" ricorda il termine "sofista" che, a seconda del contesto, può indicare sia il sapiente che il saccente.

<sup>113</sup> Vita dedicata al pensiero speculativo.

<sup>114</sup> Contro la Fisica di Aristotele, ancora in auge nel Cinquecento, Bruno sosteneva, rifacendosi in primo luogo al Cusano, che i corpi celesti hanno la medesima natura del nostro pianeta.

<sup>115</sup> Solo Dio decide sulla salvezza o la dannazione eterna del singolo individuo. Nulla può modificare il suo disegno, che è stato tratteggiato nell'eterno.

<sup>116</sup> La morte, condizione passiva per eccellenza, e, dunque, per ciò stesso, dono di Dio.

<sup>117</sup> Funerale.

## DECLAMAZIONE<sup>118</sup>

### AL STUDIOSO, DEVOTO E PIO<sup>119</sup> LETTORE.

Oimè, auditor mio<sup>120</sup>, che senza focoso suspiro, lubrico<sup>121</sup> pianto e tragica querela<sup>122</sup>, con l'affetto, con gli occhi e le ragioni non può rammentar il mio ingegno, intonar la voce e dichiarar gli argomenti, quanto sia fallace il senso, turbido<sup>123</sup> il pensiero ed imperito<sup>124</sup> il giudizio, che con atto di perversa, iniqua e pregiudiziosa sentenza non vede, non considera, non definisce secondo il debito di natura, verità di ragione e diritto di giustizia<sup>125</sup> circa la pura bontade, regia sinceritade e magnifica maestade della santa ignoranza, dotta pecoragine e divina asinitade! Lasso,<sup>126</sup> a quanto gran torto da alcuni è sì fieramente essagitata quest'eccellenza celeste<sup>127</sup> tra gli uomini viventi, contra la quale altri con larghe narici si fan censori, altri con aperte sanne si fan mordaci, altri con comici cachini<sup>128</sup> si rendono beffeggiatori. Mentre ovunque spreggiano, burlano e vilipendeno qualche cosa, non gli odi dir altro che: Costui è un asino, quest'azione è asinesca, questa è una asinitade; stante che ciò assolutamente convenga dire dove son più maturi discorsi, più saldi proponimenti e più trutinate<sup>129</sup> sentenze. Lasso, perché con ramarico del mio core, cordoglio del spirito ed aggravio de l'alma mi si presenta a gli occhi questa imperita, stolta e profana moltitudine che sì falsamente pensa, sì mordacemente<sup>130</sup> parla, sì temerariamente scrive per parturir que' scelerati discorsi de tanti monumenti che vanno per le stampe, per le librerie, per tutto, oltre gli espressi ludibrii, dispreggi e biasimi: l'asino d'oro, le lodi de l'asino, l'encomio de

---

<sup>118</sup> Orazione di tipo religioso da tenersi pubblicamente; da esprimere dal pulpito. Il Nolano finge di tesserae le lodi dell'asinità, vista come via maestra per ottenere il Regno dei cieli, e dell'ignoranza, condicio sine qua non della vita beata. E' evidente l'uso ironico e a-contrariis del linguaggio canonizzato proprio alle omelie religiose e ai sermoni moralistici. Si tratta di un felice esempio di "dissimulazione", ricorrente in tutta la *Cabala*.

<sup>119</sup> Devozione e pio atteggiamento sono, per Bruno, sinonimi di "asinità", inoperosità e ignoranza.

<sup>120</sup> L'*incipit* ci fa comprendere che il Sermone debba essere ascoltato, non letto.

<sup>121</sup> Letteralmente "scivoloso", ma anche "impudico" o "senza ritegno".

<sup>122</sup> Disperata lamentazione. Sembra rievocare le parole pronunciate da Cristo in croce: *Deus meus, deus meus, ut quid derelquisti me?* (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?). Cfr. MT 27,46 e MC 15,34.

<sup>123</sup> Offuscato, confuso.

<sup>124</sup> Fallace, erroneo.

<sup>125</sup> Chi è nell'errore non comprende la grandezza dell'asinità e la sublime supremazia delle greggi ignoranti, come attestato, dice Bruno ironicamente, dalle leggi di natura, di ragione e di giustizia.

<sup>126</sup> Infelice, rammaricato a causa del dileggio e del disprezzo nei confronti della santa asinità.

<sup>127</sup> L'asinità assurge al rango di archetipo celeste, di idea platonica.

<sup>128</sup> Con un ridere sguaiato.

<sup>129</sup> Pesanti e pedantesche argomentazioni.

<sup>130</sup> Con arguzia e sagacia.



l'asino<sup>131</sup>; dove non si pensa altro che con ironiche sentenze prendere la gloriosa<sup>132</sup> asinitade in gioco, spasso e scherno? Or chi terrà il mondo che non pensi ch'io faccia il simile? Chi potrà donar freno alle lingue che non mi mettano nel medesimo predicamento, come colui che corre appo gli vestigii de gli altri che circa cotal soggetto democriteggiano?<sup>133</sup> Chi potrà contenerli che non credano, affermino e confermino che io non intendo vera e seriosamente lodar l'asino ed asinitade, ma più tosto procuro di aggionger oglio a quella lucerna la quale è stata da gli altri accesa? Ma, o miei protervi e temerarii<sup>134</sup> giodici, o neghittosi e ribaldi calunniatori, o foschi ed appassionati detrattori, fermate il passo, voltate gli occhi, prendete la mira; vedete, penetrate, considerate se gli concetti semplici, le sentenze enunciative e gli discorsi sillogistici ch'apporto in favor di questo sacro, impolluto e santo animale, son puri, veri e dimostrativi, o pur son finti, impossibili ed apparenti. Se le vedrete in effetto fondati su le basi de fondamenti fortissimi, se son belli, se son buoni, non le schivate, non le fuggite, non le rigettate; ma accettatele, seguitele, abbracciatele, e non siate oltre legati dalla consuetudine del credere, vinti dalla sufficienza del pensare e guidati dalla vanità del dire, se altro vi mostra la luce de l'intelletto, altro la voce della dottrina intona ed altro l'atto de l'esperienza conferma.

L'asino ideale e cabalistico<sup>135</sup>, che ne vien proposto nel corpo de le sacre lettere, che credete voi che sia? Che pensate voi essere il cavallo pegaseo che vien trattato in figura de gli poetici figmenti?<sup>136</sup> De l'asino cillenico degno d'esser messo *in croceis*<sup>137</sup> nelle più onorate academie che v'immaginate? Or lasciando il pensier del secondo e terzo da canto, e dando sul campo del primo, platonico parimente e teologale, voglio che conosciate che non manca testimonio dalle divine ed umane lettere, dettate da sacri e profani dottori, che parlano con l'ombra de scienze e lume della fede<sup>138</sup>. Saprà dico, ch'io non mentisco colui ch'è anco mediocrementemente perito in queste dottrine, quando avien ch'io dica l'asino ideale esser principio prodottivo, formativo e perfettivo<sup>139</sup> sopranaturalmente della specie asinina; la quale quantunque nel capacissimo seno della natura si vede ed è dall'altre specie distinta, e nelle menti seconde è messa in numero, e con diverso concetto appresa, e non quel medesimo con cui l'altre forme s'apprendeno; nulla di meno (quel

<sup>131</sup> Polemica contro una certa moda letteraria volta, parodisticamente, a lodare l'Asino. Probabilmente, tra i bersagli polemici si trovano *Le Metamorfosi* (note anche come *L'asino d'oro*) di Apuleio e l'operetta di Machiavelli intitolata, per l'appunto, *L'Asino*.

<sup>132</sup> In questo passo, come in molti altri della Declamazione, si riferiscono all'asinità attribuzioni che i Sacri Testi rivolgevano a Dio.

<sup>133</sup> Secondo antiche tradizioni Democrito soleva ridere di tutto, mentre il corrucciato Eraclito di tutto piangeva. Qui il Nolano non vuole essere assimilato a coloro che disprezzavano e deridevano l'Asinità.

<sup>134</sup> Arroganti e insolenti.

<sup>135</sup> Asinità intesa come archetipo e oggetto delle Sacre Scritture. Per quanto attiene al riferimento alla Cabala ebraica, facciamo riferimento all'Introduzione.

<sup>136</sup> Rappresentazioni fantastiche, tipiche del linguaggio poetico.

<sup>137</sup> In abiti regali.

<sup>138</sup> Bruno fa riferimento ai diversi tipi d'ignoranza e asinità, oggetto della sua opera.

<sup>139</sup> Terminologie desunte dal pensiero teologico della "Scolastica", molto familiari al Nolano, data la sua formazione dottrinarica ufficiale presso il Convento di S.Domenico Maggiore di Napoli.

ch'importa tutto) nella prima mente è medesima che la idea de la specie umana, medesima che la specie de la terra, della luna, del sole, medesima che la specie dell'intelligenze, de gli demoni, de gli dei, de gli mondi, de l'universo; anzi è quella specie da cui non solamente gli asini, ma e gli uomini e le stelle e gli mondi e gli mondani animali tutti han dipendenza: quella dico, nella quale non è differenza di forma e soggetto, di cosa e cosa; ma è semplicissima ed una.<sup>140</sup> Vedete, vedete dunque, d'onde derive la caggione che senza biasimo alcuno il santo de santi<sup>141</sup> or è nominato non solamente leone, monocorno, rinoceronte, vento, tempesta, aquila, pellicano, ma e non uomo, opprobrio de gli uomini, abiezione di plebe, pecora, agnello, verme, similitudine di colpa, sin ad esser detto peccato e peggio. Considerate il principio della causa, per cui gli cristiani e giudei non s'adirano, ma più tosto con glorioso trionfo si congratulano insieme, quando con le metaforiche allusioni della santa scrittura son figurati per titoli e definizioni asini, son appellati asini, son definiti per asini: di sorte che, dovunque si tratta di quel benedetto animale, per moralità di lettera, allegoria di senso ed anagogia di proposito<sup>142</sup> s'intende l'uomo giusto, l'uomo santo, l'uomo de Dio. Però, quando ne l'Exodo<sup>143</sup> si fa menzione della redenzione e mutazione dell'uomo<sup>144</sup>, in compagnia di quello vien fatta la menzione de l'asino. Il primogenito dell'asino dice, cangiarai con la pecora; il primogenito dell'uomo redimerai col prezzo. Quando nel medesimo libro è donata legge al desiderio dell'uomo che non si stenda alla moglie, alla servente, vedi nel medesimo numero messo il bue e l'asino: come che non meno importe proporsi materia di peccato l'uno che l'altro appetibile. Però<sup>145</sup> quando nel libro de Giudici cantò Debora e Barac, figlio d'Abinoen, dicendo: Udite, o regi, porgete l'orecchie, o principi, li quali montate su gli asini nitenti<sup>146</sup> e sedete in giudizio, interpretano gli santi rabini: O governatori de la terra, li quali siete superiori a gli generosi popoli, e con la sacra sferza le governate, castigando gli rei, premiando gli buoni e dispensando giustamente le cose. - Quando ordina il Pentateuco<sup>147</sup> che devi ridur ed addirizzar al suo cammino l'asino e bue errante del prossimo tuo, intendono moralmente gli dottori, che l'uomo del

<sup>140</sup> Ciò che nel mondo fisico si manifesta come molteplicità di individui, nella mente divina è ricondotto ad unità e semplicità. Si tratta di una dottrina neoplatonica, di centrale importanza nella "nolana filosofia" e in gran parte del pensiero del Rinascimento. Basti pensare al tema cusaniano di Dio come "coincidentia oppositorum", come "complicatio" e, simultaneamente "explicatio" nelle entità naturali. Cusano fu un costante punto di riferimento per Bruno che, in diversi contesti, intende la Mente divina come contemporaneamente superiore a tutti gli enti ed insita nella profonda natura di ognuno di essi.

<sup>141</sup> Cioè Dio. Nella Declamazione si fa riferimento sia al Dio dell'Antico Testamento, sia a Gesù Cristo, spesso in termini fortemente dissacranti. Del resto, come già detto, La *Cabala* è un'opera polemica.

<sup>142</sup> Secondo il teologo Ugo da san Vittore (1096-1141) l'esegesi biblica deve basarsi sulla distinzione fra senso letterale, morale, allegorico ed anagogico (volto, quest'ultimo, alla ricerca del significato profondo e recondito delle Scritture).

<sup>143</sup> Bruno riprende diversi luoghi dell'Antico testamento (dal libro dell'Esodo, Giudici, Numeri, Deuteronomio etc.) per fornire al devoto e pio lettore prove testuali dell'attenzione verso la natura asinina, e il suo simbolico valore, palesata dalle sacre scritture. Ricordiamo che si tratta di un'omelia edificante capovolta, quindi i riferimenti testuali devono essere presenti come fonte d'illuminazione per il gregge.

<sup>144</sup> L'uomo "carnale" deve trasfigurarsi in uomo "spirituale".

<sup>145</sup> Inoltre.

<sup>146</sup> Asini "risplendenti", dunque portatori di luce.

<sup>147</sup> Meglio noto come Torah: l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia ebraica.

nostro prossimo Idio, il quale è dentro di noi ed in noi, s'aviene che prevariche dalla via della giustizia, debba essere da noi corretto ed avertito. Quando l'archisinagogo<sup>148</sup> riprese il Signor che curava nel sabbato<sup>149</sup>, ed egli rispose che non è uomo da bene che in qualunque giorno non vegna a cavar l'asino o bue dal pozzo dove è cascato; intendeno gli divini scrittori che l'asino è l'uomo semplice, il bue è l'uomo che sta sul naturale<sup>150</sup>, il pozzo è il peccato mortale, quel che cava l'asino dal pozzo è la divina grazia e ministero che redime gli suoi diletti<sup>151</sup> da quell'abisso. Ecco, dunque, qualmente il popolo redemuto, pregiato, bramato, governato, addirizzato, avertito, corretto, liberato e finalmente predestinato, è significato per l'asino, è nominato asino. E che gli asini<sup>152</sup> son quelli per gli quali la divina benedizione e grazia piove sopra gli uomini, di maniera che guai a color che vegnon privi del suo asino, certamente molto ben si può veder nell'importanza di quella maledizione che impiomba nel Deuteronomio, quando minacciò Dio dicendo: L'asino tuo ti sia tolto d'avanti, e non ti sia reso!

Maladetto il regno, sfortunata la repubblica, desolata la città, desolata la casa, onde è bandito, distolto ed allontanato l'asino! Guai al senso, coscienza ed anima dove non è partecipazione d'asinità! Ed è pur trito adagio: *ab asino excidere*<sup>153</sup>, per significar l'esser distrutto, sfatto, spacciato. Origene Adamanzio, accettato tra gli ortodossi e sacri dottori, vuole che il frutto de la predicazione de' settanta doi discepoli è significato per li settanta doi milia asini che il popolo israleita guadagnò contra gli Moabiti<sup>154</sup>: atteso che de quei settanta doi ciascuno guadagnò mille, cioè un numero perfetto, d'anime predestinate, traendole da le mani de Moab<sup>155</sup>, cioè liberandole dalla tirannia de Satan. Giongasi a questo che gli uomini più divoti e santi, amatori ed exequitori<sup>156</sup> dell'antiqua e nova legge, assolutamente e per particolar privilegio son stati chiamati asini<sup>157</sup>. E se non me 'l credete, andate a studiar quel ch'è scritto sopra quell'Evangelico: L'asina ed il pulledro sciogliete, e menateli a me<sup>158</sup>. Andate a contemplar su gli discorsi che fanno gli

---

<sup>148</sup> Rettore di Sinagoga.

<sup>149</sup> Giorno sacro, in cui era proibita ogni attività lavorativa.

<sup>150</sup> Riduzione di tipologie umane a forme animali. Motivo, questo, tradizionale, in ambito greco, romano, giudaico e ricorrente nell'opera bruniana. Ricordiamo, a titolo d'esempio, la trasformazione dell'uomo in maiale descritta nel *Cantus Circaeus*.

<sup>151</sup> Trasparente l'allusione alla dottrina luterana e calvinista della predestinazione e della salvezza operata dalla sola grazia divina, senza alcun bisogno del concorso fattivo dell'uomo, la cui natura è quella del depravato e del peccatore. Solo chi è ab aeterno fra i "diletti", o "eletti", può aspirare alla vita eterna.

<sup>152</sup> L'asinità, anzi la santa asinità, cioè la condizione di volontaria ignoranza è mezzo di redenzione.

<sup>153</sup> Esser separato dall'asino.

<sup>154</sup> Popolo citato più volte dalla Bibbia per i suoi rapporti con le antiche tribù ebraiche. Occupava una regione lungo le coste orientali del Mar Morto.

<sup>155</sup> Il capostipite dei Moabiti.

<sup>156</sup> Esecutori, custodi.

<sup>157</sup> Esser definiti "asini" era motivo d'orgoglio e di privilegio, per quanto attiene ai rapporti fra dimensione umana e divina.

<sup>158</sup> Il riferimento è al Vangelo secondo san Matteo (21, 1-11), ove l'asinità è vista come condizione gradita e associata al Cristo: «Nell'avvicinarsi a Gerusalemme, arrivarono a Betfage, presso il monte degli Olivi; allora Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di faccia e subito troverete legata un'asina col suo pulledro:

teologi ebrei, greci e latini sopra quel passo che è scritto nel libro de Numeri: *Aperuit Dominus os asinae, et locuta est.*<sup>159</sup> E vedete come concordano tanti altri luoghi delle sacrate lettere, dove sovente è introdotto il providente Dio aprir la bocca de diversi divini e profetici soggetti, come di quel che disse: Oh oh oh, Signor, ch'io non so dire. E là dove dice: Aperse il Signor la sua bocca. Oltre tante volte ch'è detto: *Ego ero in ore tuo*<sup>160</sup>; tante volte che gli è priegato: Signor, apri le mie labra, e la mia bocca ti lo darà. Oltre nel testamento novo: Li muti parlano, li poveri evangelizzano<sup>161</sup>.

Tutto è figurato per quello che il Signor aperse la bocca de l'asina, ed ella parlò. Per l'autorità di questa, per la bocca, voce e paroli di questa è domata, vinta e calpestrata la gonfia, superba e temeraria scienza secolare<sup>162</sup>; ed è ispianata al basso ogni altezza che ardisce di levar il capo verso il cielo: perché Dio av'elette le cose inferme per confondere le forze del mondo; le cose stolte ave messe in riputazione; atteso che quello, che per la sapienza non posseva essere restituito, per la santa stoltizia ed ignoranza<sup>163</sup> è stato riparato: però è riprovata la sapienza de sapienti e la prudenza de prudenti è rigettata. Stolti del mondo son stati quelli ch'han formata la religione, gli ceremoni<sup>164</sup>, la legge, la fede, la regola di vita; gli maggiori asini del mondo (che son quei che, privi d'ogni altro senso e dottrina, e voti d'ogni vita e costume civile, marciti sono nella perpetua pedanteria<sup>165</sup>) son quelli che per grazia del cielo riformano la temerata e corrotta fede, medicano le ferite de l'impiegata religione, e togliendo gli abusi de le superstizioni, risaldano le scissure della sua veste; non son quelli che con empia curiosità vanno, o pur mai andâro perseguitando gli arcani della natura, computaro le vicissitudini de le stelle<sup>166</sup>. Vedete se sono o furon giamai sollecciti circa le cause secrete de le cose; se perdonano a dissipazion qualunque de regni, dispersion de popoli, incendii, sangui, ruine ed estermiii; se curano che perisca il mondo tutto per essi loro: purché la

---

scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno vi dirà qualche cosa, ditegli: il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà presto». Or, questo avvenne, affinché si adempisse quanto era stato annunziato dal profeta, che lasciò scritto: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene, a te, mansueto, seduto sopra un'asina e un asinello, puledro d'una giumenta». I discepoli andarono e fecero come loro aveva comandato Gesù. Condussero l'asina e il puledro, misero loro addosso i mantelli, e ve lo fecero sedere sopra. Allora la maggior parte della folla stese i suoi mantelli per la strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi li spargevano sul cammino. E le turbe che lo precedevano, e quelle che lo seguivano, gridavano dicendo: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». E al suo entrare in gerusalemme, tutta la città si commosse, e si diceva: «Chi è costui?». E le turbe rispondevano: «E' Gesù, il profeta di Nazaret in Galilea».

<sup>159</sup> Aprì il Signore la bocca dell'asina e questa cominciò a parlare.

<sup>160</sup> Sarò nella tua bocca.

<sup>161</sup> Nelle "beatitudini" si esalta lo stato di povertà spirituale, via maestra per essere ammessi al cospetto di Dio.

<sup>162</sup> L'ignoranza, così come la povertà di spirito, è in grado di sconfiggere la presunzione vana di ogni sforzo umano volto alla conoscenza.

<sup>163</sup> Semplicità ed ignoranza sono condizioni degne di Dio.

<sup>164</sup> I cerimoniali, le liturgie.

<sup>165</sup> La pedanteria è un altro oggetto privilegiato della caustica critica bruniana allo spirito decadente della sua epoca.

<sup>166</sup> L'atteggiamento prono e fideistico di fronte a Dio purifica il mondo dallo sforzo scellerato e inutile di voler conoscere i segreti della natura e i regolari moti dei pianeti.

povera anima sia salva,<sup>167</sup> purché si faccia l'edificio in cielo, purché si ripona il tesoro in quella beata patria, niente curando della fama e comodità e gloria di questa frale ed incerta vita<sup>168</sup>, per quell'altra certissima ed eterna. Questi son stati significati per l'allegoria de gli antiqui sapienti (alli quali non ha voluto mancar il divino spirito di revelar qualche cosa, almeno per farli inescusabili) in quello sentenzioso apologo de gli dei che combattirono contra gli rubelli giganti, figli de la terra ed arditi predatori del cielo; che con la voce de gli asini confusero, atterrirono, spaventârò, vinsero e domorno<sup>169</sup>. Il medesimo è sufficientemente espresso dove, alzando il velo de la sacrata figura, s'affigono gli occhi all'anagogico senso di quel divin Sansone, che con l'asinina mascella tolse la vita a mille Filistei; perché dicono gli santi interpreti, che nella mascella de l'asina, cioè de gli predicatori de la legge e ministri della sinagoga, e nella mascella del pulledro de gli asini, cioè de' predicatori della nova legge e ministri de l'ecclesia militante, *delevit eos*<sup>170</sup>, cioè scancellò, spinse que' mille, quel numero compito, que' tutti, secondo che è scritto: Cascarono dal tuo lato mille, e dalla tu a destra diece milia; ed è chiamato il luogo Ramath-Lechi, cioè exaltazion de la mascella<sup>171</sup>. Dalla quale per frutto di predicazione non solo è seguita la ruina delle avversarie ed odiose potestadi, ma anco la salute de regenerati<sup>172</sup>: perché dalla medesima mascella, cioè per virtù di medesima predicazione, son uscite e comparse quelle acqui, che promulgando la divina sapienza, diffondono la grazia celeste e fanno gli suoi abbeverati capaci de vita eterna<sup>173</sup>.

<sup>167</sup> La salvezza dell'anima è il valore supremo dell'uomo di fede. Tutto il resto: guerre, stragi, stermini appare come irrilevante. E' fortissima la polemica di Bruno contro il Cristianesimo, che accomuna le posizioni di san Paolo, l'apostolo delle genti che codificò il primato dell'interiorità ed il disprezzo per il mondo reale, di sant'Agostino e di Lutero.

<sup>168</sup> Nulla conta la Città dell'uomo se non come preambolo alla Città di Dio. Lo spirito agostiniano è, secondo Bruno, determinante ai fini della comprensione della decadenza rispetto alla Visione egizia della corrispondenza fra piano degli dei, degli uomini e delle armonie cosmiche, e rispetto ai valori dell'etica romana, miranti, questi ultimi, ad esaltare, non a deprimere, il ruolo attivo e creativo del Vir e del Civis.

<sup>169</sup> La possente voce degli asini riuscì a disperdere la vana pretesa dei "sapienti", giganti ribelli, di dar la scalata al cielo. L'allegoria, a questo punto, è chiarissima.

<sup>170</sup> Li distrusse.

<sup>171</sup> Cfr. *Giudici*, 15, 9-16: "Ma i Filistei salirono, posero il campo in Giuda e fecero delle scorrerie intorno a Lechi. Quei di Giuda domandarono: «Perché venite contro di noi?». Ed essi: «Veniamo per imprigionare Sansone, e trattarlo come egli ha trattato noi». Allora tremila uomini di Giuda discesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: «Non sai tu che i Filistei dominano su di noi? Perché dunque ci hai fatto tal cosa?». E Sansone: «Come essi hanno trattato me, così io ho fatto a loro». «Noi siamo qui, ripresero quelli, per legarti e consegnarti nelle mani dei Filistei». Allora Sansone disse: «Giurate che non mi ammazzerete». Ed essi «No, noi non ti uccideremo, soltanto ti legheremo e ti daremo nelle loro mani». Lo legarono dunque con due funi nuove e lo condussero via dalla caverna. Appena arrivato a Lechi, gli si fecero incontro i Filistei con grida di gioia. Ma in quel punto lo Spirito del Signore investì Sansone, le funi che gli legavano le braccia si spezzarono come il lino abbruciacciato e i legami caddero dalle sue mani. Poi, trovata una mascella d'asino squartato di recente, l'afferrò e uccise con quella mille uomini, e disse: «con una mascella d'asino li ho conciati per bene; con una mascella d'asino ho percosso mille uomini». Detto questo gettò via la mascella; e per tale atto quel luogo fu chiamato Ramat-Lechi." La mascella asinina è simbolo della devota, e gradita a Dio, predicazione.

<sup>172</sup> Rinati in Dio.

<sup>173</sup> Infatti, l'episodio biblico così continua: "Sentendo poi un'ardente sete, invocò il Signore e disse: «Tu hai operato per mezzo del tuo servo questa grande liberazione, e ora dovrò morire di sete e cadere nelle mani degli incircuncisi?». Allora Dio fece aprire una fenditura nella vasca che è in Lechi, donde uscirono delle acque, e Sansone poté bere, si rianimò e gli tornarono le forze. Perciò quel luogo fu chiamato «Fontana dell'orante», ed esiste tuttora in Lechi. Sansone giudicò Israele per vent'anni al tempo dei Filistei" (*Giudici*, 15, 17-19).

O dunque forte, vittoriosa e trionfatrice mascella d'un asino morto, o diva, graziosa e santa mascella d'un polledro defunto, or che deve essere della santità, grazia e divinità, forza, vittoria e trionfo dell'asino tutto, intero e vivente, - asino, pullo e madre, - se di quest'osso e sacrosanta reliquia la gloria ed exaltazione è tanta? E mi volto a voi, o dilettevoli ascoltatori; a voi, a voi mi rivolto, o amici lettori de mia scrittura ed ascoltatori de mia voce; e vi dico, e vi avvertisco, e vi esorto, e vi scongiuro, che ritorniate a voi medesimi<sup>174</sup>. Datemi scampo dal vostro male, prendete partito del vostro bene, banditevi dalla mortal magnificenza del core, ritiratevi alla povertà del spirito, siate umili di mente, abrenunziate alla ragione, estinguette quella focosa luce de l'intelletto che vi accende, vi bruggia e vi consuma<sup>175</sup>; fuggite que' gradi de scienza che per certo aggrandiscono i vostri dolori; abnegate<sup>176</sup> ogni senso, fatevi cattivi<sup>177</sup> alla santa fede, siate quella benedetta asina, riducetevi a quel glorioso pulledro, per li quali soli il redentor del mondo disse a gli ministri suoi: Andate al castello<sup>178</sup> ch'avete a l'incontro; cioè andate per l'universo mondo sensibile e corporeo il quale come simulacro è opposto e supposto al mondo intelligibile ed incorporeo<sup>179</sup>. Trovarete l'asina ed il pulledro legati: v'occorrerà il popolo ebreo e gentile, sottomesso e tiranneggiato dalla captività di Belial<sup>180</sup>.

Dice ancora: Scioglietele: levateli de la cattività, per la predicazione dell'Evangelio ed effusione de l'acqua battesimale; e menatele a me, perché mi servano, perché siano miei: perché portando il peso del mio corpo, cioè della mia santa istituzione e legge sopra le spalle, ed essendo guidati dal freno delli miei divini consigli, sian fatti degni e capaci d'entrar meco nella trionfante Ierusalem, nella città celeste<sup>181</sup>. Qua vedete chi son li redemuti<sup>182</sup>, chi son gli chiamati, chi son gli predestinati, chi son gli salvati: l'asina, l'asinello, gli semplici, gli poveri d'argomento, gli pargoletti, quelli ch'han discorso de fanciulli; quelli, quelli entrano nel regno de' cieli; quelli, per dispreggio del mondo e de le sue pompe, calpestrano gli vestimenti, hanno bandita da sé ogni cura del corpo, de la carne che sta avvolta circa quest'anima, se l'han messa sotto gli piedi, l'hanno gittata via a terra, per far più gloriosa e trionfalmente passar l'asina ed il suo caro asinello.

---

<sup>174</sup> Il passo riprende la nota tesi agostiniana secondo cui la Verità abita nell'interiorità dell'uomo.

<sup>175</sup> L'esercizio della capacità di ragionare ed intendere conduce alla perdizione.

<sup>176</sup> Non date credito alla conoscenza.

<sup>177</sup> Prigionieri. Chi si sottomette alla cieca fede, come l'asina portata a Cristo, otterrà in cambio la vera vita.

<sup>178</sup> Qui nel senso di villaggio.

<sup>179</sup> Palese riferimento al dualismo fra mondo reale ed apparente (simulacro), tipico dell'interpretazione teologica della realtà.

<sup>180</sup> Belial è un demone, talvolta confuso con Satana, citato, come spirito del male, nell'Antico Testamento. Secondo alcune tradizioni fu Belial, in forma di serpente, a tentare Eva. Letteralmente "belial" è un aggettivo, il cui significato è "malvagio" o "privo di valori".

<sup>181</sup> Si tratta del tema ricorrente dell'asino portatore di reliquie, e sottomesso strumento della divinità. Bruno riprende il racconto evangelico dell'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme, in groppa all'asino.

<sup>182</sup> Redenti. Si fa, poi, ancora riferimento alle dottrine dell'elezione e della predestinazione, capisaldi del credo luterano.

Pregate, pregate Dio, o carissimi, se non siete ancora asini, che vi faccia dovenir asini. Vogliate solamente; perché certo certo, facilissimamente vi sarà concessa la grazia: perché, benché naturalmente siate asini, e la disciplina commune non sia altro che una asinitade, dovete avvertire e considerar molto bene se siate asini secondo Dio; dico, se siate quei sfortunati che rimangono legati avanti la porta, o pur quegli altri felici li quali entran dentro. Ricordatevi, o fideli, che gli nostri primi parenti a quel tempo piacquero a Dio, ed erano in sua grazia, in sua salvaguardia, contenti nel terrestre paradiso, nel quale erano asini, cioè semplici ed ignoranti del bene e male; quando posseano esser titillati dal desiderio di sapere bene e male, e per conseguenza non ne posseano aver notizia alcuna<sup>183</sup>; quando possean credere una buggia che gli venesse detta dal serpente; quando se gli possea donar ad intendere sin a questo: che, benché Dio avesse detto che morrebbono, ne potesse essere il contrario: in cotal disposizione erano grati, erano accettati, fuor d'ogni dolor, cura e molestia. Sovvegnavi ancora ch'amò Dio il popolo ebreo, quando era afflitto, servo, vile, oppresso, ignorante, onerario, portator de còfini<sup>184</sup>, somarro<sup>185</sup>, che non gli possea mancar altro che la coda ad esser asino naturale sotto il domìno de l'Egitto: allora fu detto da Dio suo popolo, sua gente, sua scelta generazione. Perverso, scelerato, reprobo, adultero fu detto quando fu sotto le discipline, le dignitati, le grandezze e similitudine de gli altri popoli e regni onorati secondo il mondo<sup>186</sup>. Non è chi non loda l'età de l'oro<sup>187</sup>, quando gli uomini erano asini, non sapean lavorar la terra, non sapean l'un dominar a l'altro, intender più de l'altro, avean per tetto gli antri e le caverne, si donavano a dosso come fan le bestie, non eran tante coperte e gelosie e condimenti de libidine e gola; ogni cosa era commune, il pasto eran le poma, le castagne, le ghiande in quella forma che son prodotte dalla madre natura. Non è chi non sappia qualmente non solamente nella specie umana, ma ed in tutti gli geni d'animali la madre ama più, accarezza più, mantien contento più ed ocioso, senza sollecitudine e fatica, abbraccia, bacia, stringe, custodisce il figlio minore, come quello che non sa male e bene, ha dell'agnello, ha de

---

<sup>183</sup> Bruno esalta, parodisticamente, la condizione asinina di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden. Si loda ancora la superiorità dell'ignoranza (del bene e del male), anteriore al peccato di superbia (legato alla vita- conoscenza) che li portò a cedere alle lusinghe del grande tentatore. Cfr. *Genesi*, 3, 1-5: "Il serpente era il più astuto di tutti gli animali della campagna, che il Signore Iddio aveva formato. Egli chiese alla donna: «E' proprio vero che Iddio vi ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?». La donna rispose al serpente: «Noi possiamo mangiare del frutto degli alberi del giardino, ma solo del frutto dell'albero, che è nel mezzo del giardino, Iddio ha detto: Non lo mangiate, anzi non lo toccata, altrimenti morrete!». Allora il serpente disse alla donna: «No, voi non morrete; anzi il Signore sa che qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventereste come Dio, acquistando la conoscenza del bene e del male».

<sup>184</sup> Vasi e urne di terracotta.

<sup>185</sup> Bestia da soma.

<sup>186</sup> Secondo la "carne"; non secondo lo "spirito"

<sup>187</sup> Età dell'oro. Secondo il pensiero greco arcaico, riconducibile a *Le opere e i giorni* di Esiodo, ripreso da Platone nel *Crizia*, dalla tradizione neoplatonica e, in epoca romana, da poeti quali Virgilio e Ovidio, la Storia umana ha conosciuto una serie di età, da intendersi in senso regressivo, rispetto alla perfezione delle origini. Si fa riferimento a diverse grandi fasi: l'età dell'oro, dominata da Saturno-Cronos; dell'argento, sotto l'egida di Giove-Zeus; l'età del bronzo, quando violenza, guerre e prevaricazioni spadroneggiavano; quindi, dopo una fase transitoria illuminata dalla presenza di Eroi che saranno poi portati, per volontà degli dei, nelle Isole beate, l'età del ferro. Quest'ultima corrisponde alla nostra storia, denotata dalla vittoria delle forze del caos, dell'ingiustizia e dell'oblio della vera religione. Bruno, in questo passo che riprende la posizione già espressa nello *Spaccio*, considera negativamente l'età dell'oro, assimilandola a quella dei progenitori dell'umanità prima del peccato originale, in condizione, dunque, di asinità, ozio, ignoranza e abbandono dell'autentica natura umana volta, secondo il Nolano, all'operosità, alla conoscenza, all'azione, volte ad imprimere indelebili impronte di Civiltà. Ma non risulta conforme ai testi bruniani, considerati nel loro insieme, e neppure alle testimonianze dei contemporanei, considerare il nostro filosofo un antesignano del mito illuministico del progresso, esito dell'esercizio di una ragione meramente umana. Bruno, infatti, non credeva in un corso lineare della Storia, finalizzato a esiti "laici" e materialistici. Come già si è visto in sede di introduzione, il Nolano vedeva nella Storia, come nella Natura, l'imperio della "vicissitudine", del perenne mutamento, dell'alternarsi di Civiltà e decadenza. E, lo ricordiamo ancora, il fine ultimo della sua missione filosofica era di restituire al mondo il suo antico volto. Non dimentichiamo che poliedrico, sfaccettato e complesso è il modo di procedere bruniano.

la bestia, è un asino, non sa cossì parlare, non può tanto discorrere; e come gli va crescendo il senno e la prudenza, sempre a mano a mano se gli va scemando l'amore, la cura, la pia affezione che gli vien portata da gli suoi parenti. Non è nemico che non compatisca, abblandisca, favorisca a quella età, a quella persona che non ha del virile, non ha del demonio, non ha de l'uomo, non ha del maschio, non ha de l'accorto, non ha del barbuto, non ha del sodo, non ha del maturo. Però quando si vuol mover Dio a pietà e comiserazione il suo Signore, disse quel profeta: “*Ah ah ah, Domine, quia nescio loqui*”<sup>188</sup>; dove, col ragghiare e sentenza, mostra esser asino. Ed in un altro luogo dice: “*Quia puer sum*”<sup>189</sup>. Però quando si brama la remission della colpa, molte volte si presenta la causa nelli divini libri, con dire:

“*Quia stulte egimus*”, “*stulte egerunt*”, “*quia nesciunt quid faciant*”, “*ignoramus*”, “*non intellexerunt*”<sup>190</sup>.

Quando si vuol impetrar da lui maggior favore ed acquistar tra gli uomini maggior fede, grazia ed autorità, si dice in un loco, che li apostoli eran stimati imbreachi<sup>191</sup>; in un altro loco, che non sapean quel che dicevano, perché non erano essi che parlavano: ed un de più eccellenti, per mostrar quanto avesse del semplice, disse che era stato rapito al terzo cielo<sup>192</sup>, uditi arcani ineffabili, e che non sapea s'era morto o vivo, se era in corpo o fuor di quello. Un altro disse che vedeva gli cieli aperti, e tanti e tanti altri propositi che teggono gli dilette de Dio, alli quali è revelato quello che è occolto a la sapienza umana, ed è asinità esquisita a gli occhi del discorso razionale: perché queste pazzie, asinitadi e bestialitadi son sapienze, atti eroici ed intelligenze appresso il nostro Dio; il qual chiama li suoi pulcini, il suo grege, le sue pecore, li suoi parvuli, li suoi stolti, il suo pulledro, la sua asina que' tali che li credeno, l'amano, il siegueno. Non è, non è, dico, miglior specchio messo avanti gli occhi umani che l'asinitade ed asino, il qual più esplicitamente secondo tutti gli numeri dimostre qual esser debba colui, che faticandosi nella vigna del Signore deve aspettar la retribuzion del danaio diurno, il gusto della beatifica cena, il riposo che segue il corso di questa transitoria vita. Non è conformità migliore o simile che ne amene, guide e conduca alla salute eterna più attamente che far possa questa vera sapienza approvata dalla divina voce: come, per il contrario, non è cosa che ne faccia più efficacemente impiombar al centro ed al baratro tartareo<sup>193</sup>, che le filosofiche e razionali contemplazioni, quali nascono da gli sensi, crescono nella facoltà discorsiva e si maturano nell'intelletto umano. Forzatevi, forzatevi dunque ad esser asini, o voi, che siete uomini. E voi, che siete già asini, studiate, procurate, adattatevi a proceder sempre da bene in meglio, a fin che perveniate a quel termine, a quella dignità, la quale, non per scienze ed opre, quantunque grandi, ma per fede s'acquista<sup>194</sup>; non per ignoranza e misfatti,

<sup>188</sup> Ahimè, Signore, perché non so parlare. Si tratta di un'altra citazione biblica (Cfr. *Geremia*, 1,6).

<sup>189</sup> *Perché non un fanciullo*. Bruno cita sempre dal Libro di Geremia.

<sup>190</sup> Sono altri passi dell'Antico e del Nuovo Testamento. *Poiché agimmo stoltamente; agirono da stolti* (I e II Libro dei Re); *perché non sanno quello che fanno* (Vangelo di s.Luca, 23-24); *ignoriamo; non capirono* (*Cronache* e *Isaia*).

<sup>191</sup> Cfr. *Atti degli Apostoli*, 2, 8-15: “[...] «E come mai noi li sentimmo parlare la nostra lingua natia? Parti, Medi, Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia, e della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirène, e i pellegrini venuti da Roma tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella nostra propria lingua le grandezze di Dio!». Ed erano tutti stupiti, e non sapendo cosa pensare, si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Ma altri invece li beffeggiavano, dicendo: «Sono pieni di vino nuovo». Allora Pietro, insieme con gli undici, si presentò loro ed alzò la voce, dicendo: «Uomini Giudei e voi tutti che abitate a Gerusalemme, sappiate bene questo e ascoltate le mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi credete, perché è soltanto la terza ora del giorno» [...]”.

<sup>192</sup> Il riferimento è a san Paolo (II Corinti, 12, 2-3): “Conosco un uomo in Cristo, il quale, 14 anni fa – se nel suo corpo o fuori dal suo corpo, non lo so, l'osa Iddio, – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo [...] fu rapito in Paradiso e udì parole ineffabili, che non è dato all'uomo di poter esprimere.”

<sup>193</sup> L'abisso infernale.

<sup>194</sup> Bruno qui ribadisce la caustica critica alla dottrina luterana della salvezza poer sola fede.



quantunque enormi, ma per la incredulità (come dicono, secondo l'Apostolo<sup>195</sup>) si perde. Se cossì vi disporrete, se tali sarete e talmente vi governarete, vi troverete scritti nel libro de la vita, impetrate la grazia in questa militante, ed otterrete la gloria in quella trionfante ecclesia, nella quale vive e regna Dio per tutti secoli de secoli. Cossì sia!

---

<sup>195</sup> San Paolo, al cui nome Bruno lega la degenerazione del Cristianesimo e la decadenza della Civiltà.

UN MOLTO PIO SONETTO  
CIRCA LA SIGNIFICAZIONE DE L'ASINA E PULLEDRO<sup>196</sup>.

Ite al castello ch'avete d'avanti, E  
trovarete l'asina col figlio:  
Quelli sciogliete, e dandogli de piglio,  
L'amenarete a me, servi miei santi<sup>197</sup>.  
S'alcun, per impedir misterii tanti, Contra  
di voi farà qualche bisbiglio,  
Risponderete lui con alto ciglio,  
Ch'il gran Signor le vuol far trionfanti.  
Dice cossì la divina scrittura,  
Per notar la salute de' credenti Al  
redentor dell'umana natura. Gli  
fideli di Giuda e de le genti<sup>198</sup>  
Con vita parimente sempia<sup>199</sup> e pura  
Potran montar a que' scanni eminenti<sup>200</sup>.  
Divoti e pazienti  
Vegnon a fars'il pullo con la madre  
Contubernali a l'angeliche squadre<sup>201</sup>.

---

<sup>196</sup> La poesia rappresenta una sintesi della precedente “Declamazione al studioso, divoto e pio lettore”.

<sup>197</sup> Viene ripreso il passo evangelico in cui si narra dell’ingresso di Cristo a Gerusalemme.

<sup>198</sup> I “gentili”, cioè i “pagani”.

<sup>199</sup> Ingenua.

<sup>200</sup> Salire al cielo.

<sup>201</sup> L’asina col suo pulledro saranno assimilati alle schiere angeliche.

## DIALOGO PRIMO

### INTERLOCUTORI

SEBASTO, SAULINO,  
CORIBANTE<sup>202</sup>.

SEBASTO E` il peggio che diranno che metti avanti metaffore, narri favole, ragioni in parabola, intessi enigmi, accozzi similitudini, tratti misterii, mastichi tropologie<sup>203</sup>.

SAULINO Ma io dico la cosa a punto come la passa; e come la è propriamente, la metto avanti gli occhi.

CORIBANTE *Id est, sine fuco, plane, candidè*<sup>204</sup>; ma vorrei che fusse cossì, come dite, da doverlo.

SAULINO Cossì piacesse alli dei, che fessi tu altro che fuco con questa tua gestuazione, toga, barba e supercilio: come, anco quanto a l'ingegno, *candidè, plane et sine fuco*, mostri a gli occhi nostri la idea della pedantaria.

CORIBANTE *Hactenus haec*<sup>205</sup>? Tanto che Sofia loco per loco, sedia per sedia<sup>206</sup> vi condusse?

SAULINO Sì.

SEBASTO Occórrevi de dir altro circa la provisione di queste sedie?

SAULINO Non per ora, se voi non siete pronto a donarmi occasione di chiarirvi de più punti circa esse col dimandarmi e destarmi la memoria, la quale non può avermi suggerito la terza parte de notabili propositi degni di considerazione.

SEBASTO Io, a dir il vero, rimagno sì suspeso dal desio de saper qual cosa sia quella ch'il gran padre de gli dei ha fatto succedere in quelle due sedie, l'una Boreale e l'altra Australe<sup>207</sup>, che m'ha parso il tempo de mill'anni per veder il fine del vostro filo, quantunque curioso, utile e degno: perché quel proposito tanto più mi vien a spronar il desio d'esserne fatto capace, quanto voi più l'avete differito a farlo udire.

---

<sup>202</sup> Sebasto è un interlocutore curioso e lungimirante. Saulino è già comparso, a fianco di Sofia, nello *Spaccio*. Coribante rappresenta lo spirito pedantesco, molte volte oggetto del disprezzo di Bruno.

<sup>203</sup> Allegorie. Qui viene messo alla berlina il vuoto procedere di retori, grammatici e filosofi universitari. .

<sup>204</sup> Cioè senza appesantimenti, chiaramente, apertamente. Coribante fa sfoggio di cultura libresca male assimilata.

<sup>205</sup> Così lontano quelle cose?

<sup>206</sup> Si allude alle sedi celesti di cui si parla diffusamente nella Riforma delle costellazioni annunciata dallo *Spaccio*.

<sup>207</sup> Allude all'Orsa maggiore (nell'emisfero boreale) e all'Eridano (nell'emisfero australe). Lo *Spaccio* aveva lasciata in sospenso la destinazione di queste due costellazioni.

CORIBANTE *Spes etenim dilata affligit animum, vel animam, ut melius dicam; haec enim mage significat naturam passibilem*<sup>208</sup>.

SAULINO Bene. Dunque, perché non più vi tormentiate su l'aspettar della risoluzione, sappiate che nella sedia prossima immediata e giunta al luogo dove era l'Orsa minore, e nel quale sapete essere exaltata la Veritade, essendone tolta via l'Orsa maggiore nella forma ch'avete inteso, per providenza del prefato consiglio vi ha succeduto l'Asinità in astratto<sup>209</sup>: e là dove ancora vedete in fantasia il fiume Eridano, piace a gli medesimi<sup>210</sup> che vi si trove l'Asinità in concreto<sup>211</sup>, a fine che da tutte tre le celesti reggioni possiamo contemplare l'Asinità, la quale in due facelle era come occolta nella via de' pianeti, dov'è la cocchia del Cancro<sup>212</sup>.

CORIBANTE *Procul, o procul este, profani!*<sup>213</sup> Questo è un sacrilegio, un profanismo, di voler fingere (poscia che non è possibile che cossì sia in fatto) vicino a l'onorata ed eminente sedia de la Verità essere l'idea de sì immonda e vituperosa specie, la quale è stata da gli sapienti Egizii ne gli lor ieroglifici presa per tipo de l'ignoranza, come ne rende testimonio Oro Apolline<sup>214</sup>, più volte replicando: qualmente gli Babiloni sacerdoti con l'asinino capo compiuto al busto e cervice umana volsero designar un uomo imperito ed indisciplinabile.

SEBASTO Non è necessario andar al tempo e luogo d'Egizii, se non è né fu mai generazione, che con l'usato modo di parlare non conferme quel che dice Coribante.

SAULINO Questa è la ragione, per cui ho differito al fine di ragionar circa queste due sedie: atteso che dalla consuetudine del dire e credere m'areste creduto parabolano<sup>215</sup>, e con minor fede ed attenzione arreste perseverato ad ascoltarmi<sup>216</sup> nella descrizione della riforma de l'altre sedie celesti, se prima con prolissa infilacciata de propositi non v'avesse resi capaci di quella verità; stante che queste due sedie da per esse meritano almeno altrettanto de considerazione, quanto vedete aver ricchezza di tal suggetta materia. Or non avete voi unqua udito, che la pazzia, ignoranza ed asinità di questo mondo è sapienza, dottrina e divinità in quell'altro?<sup>217</sup>

<sup>208</sup> Infatti una speranza rinviata nel tempo colpisce l'animo, o meglio l'anima: poichè quest'ultima rende meglio l'idea di una natura passionale.

<sup>209</sup> L'Asinità ideale prende il posto (la "sedia") dell'Orsa maggiore.

<sup>210</sup> Al consesso degli dei presieduto da Giove, che aveva collocato la Verità nel luogo dell'Orsa minore.

<sup>211</sup> L'Eridano, per volontà degli stessi dei, è ora la sede dell'asinità visibile. In modo palese, questo primo dialogo riprende la tematica di fondo della Declamazione.

<sup>212</sup> Allusione alla costellazione degli Asinelli, presso la corazza del Cancro.

<sup>213</sup> Alla larga, profani. La citazione del pedante, scandalizzato dal vedere l'asinità posta vicino alla Verità, è tratta dall'Eneide.

<sup>214</sup> Si tratta di Orapollo da Nilopoli (V secolo dell'era volgare), scrittore religioso egiziano. Il suo testo, gli *Hyeroglyfica*, noto a Firenze dagli anni venti del 1400, incentrato sul significato simbolico ed esoterico dell'antica scrittura dei Faraoni, ebbe un ruolo non marginale durante il Rinascimento filosofico neopagano. La sapienza segreta e all'origine della Civiltà, in grado di collegare il mondo degli dei con quello degli uomini, evocata da Orapollo venne associata al *Corpus Hermeticum* e agli *Oracoli caldaici* (babilonesi) ed ispirò anche artisti come Giorgione e Bosch.

<sup>215</sup> Creatore di favole.

<sup>216</sup> Evidentemente Saulino aveva in precedenza descritto la riforma celeste dello *Spaccio*.

<sup>217</sup> Il riferimento, ancora una volta, è alle dottrine di san Paolo di Tarso, riprese dagli "angeli nocentes" della riforma evangelica.

SEBASTO Cossì è stato riferito da primi e principali teologi; ma giamai è stato usato un cossì largo modo de dire, come è il vostro.

SAULINO E perché giamai la cosa è stata chiarita ed esplicata cossì, come io son per esplicarvela e chiarirvela al presente.

CORIBANTE Or dite, perché staremo attenti ad ascoltarvi.

SAULINO Perché non vi spantiate<sup>218</sup>, quando udite il nome d'asino, asinità, bestialità, ignoranza, pazzia, prima voglio proporvi avanti gli occhi della considerazione, e rimendarvi a mente il luogo de gl'illuminati cabalisti<sup>219</sup>, che con altri lumi che di Linceo<sup>220</sup>, con altri occhi che di Argo<sup>221</sup>, profondorno, non dico sin al terzo cielo, ma nel profondo abisso del sopramondano ed ensofico universo: per la contemplazione di quelle diece Sephiroth che chiamiamo in nostra lingua membri ed indumenti, penetrorno, veddero, concepirno *quantum fas est homini loqui*<sup>222</sup>. Ivi son le dimensioni<sup>223</sup> Ceter, Hocma, Bina, Hesed, Geburah, Tipheret, Nezah, Hod, Iesod, Malchuth; de quali la prima da noi è detta Corona, la seconda Sapienza, la terza Provvidenza, la quarta Bontà, la quinta Fortezza, la sesta Bellezza, la settima Vittoria, la ottava Lode, la nona Stabilimento, la decima Regno. Dove dicono rispondere diece ordini d'intelligenze; de quali il primo vien da essi chiamato Haiioth heccados, il secondo Ophanim, il terzo Aralin, il quarto Hasmalin, il quinto Choachin, il sesto Malachim, il settimo Elohim, l'ottavo Benelohim, il nono Maleachim, il decimo Issim; che noi nominiamo il primo Animali santi o Serafini, il secondo Ruote formanti o Cherubini, il terzo Angeli robusti o Troni, il quarto Effigiatori, il quinto Potestadi, il sesto Virtudi, il settimo Principati o dei, l'ottavo Arcangeli o figli de dei, il nono Angeli o Imbasciatori, il decimo Anime separate o Eroi. Onde nel mondo sensibile derivano le diece sfere: 1. il primo mobile, 2. il cielo stellato o ottava sfera o firmamento, 3. il cielo di Saturno, 4. di Giove, 5. di Marte, 6. del Sole, 7. di Venere, 8. di Mercurio, 9. della Luna, 10. del Chaos sublunare diviso in quattro elementi<sup>224</sup>. Alli quali sono assistenti diece motori, o insite diece anime: la prima Metatron o principe de faccie, la seconda Raziel, la terza Zaphciel, la quarta Zadkiel, la quinta Camael, la sesta Raphael, la settima Aniel, l'ottava Michael, la nona Gabriel, la decima Samael; sotto il quale son quattro terribili

---

<sup>218</sup> Allarmate.

<sup>219</sup> Con il termine “cabala” s'intende, come già notato in Introduzione, il complesso di dottrine mistiche e sapienziali, elaborate in ambito giudaico a partire dall'XI secolo. Gli “illuminati cabalisti” ricercavano corrispondenze simboliche fra mondo divino e umano, meditando sulle valenze eterne della Torah-parola di Dio e dei corrispondenti simboli espressi dai caratteri di scrittura ebraici. Il cabalismo medioevale presentava diverse analogie con le dottrine emanatiste del neoplatonismo. Non è quindi casuale che durante il Rinascimento venisse associato alle dottrine ermetiche, orfiche e caldaiche.

<sup>220</sup> Nella mitologia, uno degli Argonauti, dotato di vista penetrante.

<sup>221</sup> Personaggio di cui narra Ovidio nelle *Metamorfosi*. Era dotato di occhi su tutto il corpo.

<sup>222</sup> Quanto l'uomo lecitamente può affermare. Il riferimento è sempre al rapimento in cielo di san Paolo.

<sup>223</sup> Le dieci Sephiroth, emanazioni, secondo la Cabala ebraica tramite le quali Dio (En-Sof, l'infinito, assoluto, ineffabile) manifesta le diverse gerarchie del reale. Le corrispondenze fra l'albero delle sephiroth, il regno delle intelligenze angeliche e le sfere celesti è desunto dal *De occulta philosophia* di Agrippa di Nettesheim, una delle principali fonti della Weltanschauung bruniana.

<sup>224</sup> Aria, acqua, terra e fuoco. I quattro elementi tradizionali (*stoikéia*) secondo il pensiero greco arcaico.

principi, de quali il primo domina nel fuoco ed è chiamato da Iob Behemoth, il secondo domina nell'aria ed è nomato da cabalisti e comunmente Beelzebub, cioè principe de mosche, idest de volanti immondi, il terzo domina nell'acqui ed è nomato da Iob Leviathan, il quarto è presidente ne la terra, la qual spasseggia e circuisce tutta, ed è chiamato da Iob Sathan. Or contemplate qua, che secondo la cabalistica rivelazione Hocma, a cui rispondeno le forme o ruote, nomate Cherubini, che influiscono nell'ottava sfera, dove consta la virtù dell'intelligenza de Raziele<sup>225</sup>, l'asino o asinità è simbolo della sapienza<sup>226</sup>.

CORIBANTE *Parturient montes*<sup>227</sup>.

SAULINO Alcuni thalmutisti<sup>228</sup> apportano ia ragione morale di cotale influsso, arbore, scala o dipendenza, dicendo che però l'asino è simbolo della sapienza nelli divini Sephiroth, perché a colui che vuol penetrare entro gli secreti ed occolti ricetti di quella, sia necessariamente de mistero d'esser sobrio e paziente, avendo mustaccio, testa e schena d'asino; deve aver l'animo umile, ripremuto e basso, ed il senso che non faccia differenza tra gli cardi e le lattuche<sup>229</sup>.

SEBASTO Io crederei più tosto, che gli Ebrei abbiano tolti<sup>230</sup> questi misterii da gli Egizii; li quali per cuoprir certa ignominia loro hanno voluto in tal maniera esaltar al cielo l'asino e l'asinità.

CORIBANTE *Declara*<sup>231</sup>.

SEBASTO Ocho<sup>232</sup>, re de Persi, essendo notato da gli Egizi, suoi nemici, per il simulacro d'asino, ed appresso essendo lui vittorioso sopra de loro, ed avendoseli fatti cattivi, le costrinse ad adorar l'immagine de l'asino e sacrificargli il bove già tanto adorato da essi, con rimproverargli che a l'asino il lor bove Opin o Apin verrebbe immolato. Questi dunque, per onorar quel loro vituperoso culto, e cuoprir quella machia, hanno voluto fingere ragioni sopra il culto de l'asino; il quale da

---

<sup>225</sup> L'arcangelo Raziele è indicato dalla cabala come il custode dei sacri misteri.

<sup>226</sup> Dopo la lunghissima digressione cabalistica, Bruno torna al tema di partenza, corroborato dall'autorità di quella corrente mistica: l'asinità coincide con la vera sapienza. Il procedere per ossimori è tipico di quest'opera.

<sup>227</sup> Partoriranno le montagne. Coribante trae la citazione da Orazio volendo evidentemente affermare che la conclusione dell'ampollosa e complicato discorso di Saulino (identità fra asinità e sapienza) è ben poca cosa. Detto per inciso, appare curiosa la scelta del nome Coribante come personificazione della pedanteria. I Coribanti, infatti, secondo la Mitologia, erano i sacerdoti della dea frigia Cibele, che veneravano con danze orgiastiche, scomposte e ossessive. Spesso uscivano di senno dandosi ad atti inconsulti di violenza.

<sup>228</sup> Il *Talmud*, scritto da autorità rabbiniche nel primo secolo dopo Cristo, è uno dei testi sacri dell'Ebraismo. E' suddiviso in 60 trattati che indicano norme etiche e operative, così come prescrizioni giuridiche da seguire obbligatoriamente per seguaci della religione.

<sup>229</sup> Per avvicinarsi ai divini misteri, dunque, è necessario farsi simili agli asini, sia interiormente che nell'aspetto esteriore.

<sup>230</sup> Attinto dall'antichità egizia. Sul rapporto fra sapienza degli Egizi e degli Ebrei si è già fatto cenno (cfr. Introduzione).

<sup>231</sup> Spiegaci bene.

<sup>232</sup> Ocho (ovvero Dario II), figlio illegittimo di Artaserse, fu re di Persia nel V secolo a.C. Si fece incoronare re d'Egitto, assumendo il nome di Tarush. Appoggiò, suscitando polemiche e ribellioni, gli Ebrei di Elephantina (isola al centro del fiume Nilo) accusati di venerare un Asino. Di Dario II parla Plutarco nel suo *Iside e Osiride* (cap. 31, cd): "Come si è detto, poi, gli Egiziani credono che l'asino debba la sua somiglianza con Tifone (figlio di Gea e Tartaro, era il più forte fra i Titani. Secondo il mito era rosso e aveva la pelle d'asino. n.d.c.) non solo alla sua stupidità e all'incontinenza sessuale, ma anche al suo colore. E' per questo che Ochos, il re persiano più odiato perché empio e sacrilego, ebbe da loro il soprannome di asino. La sua reazione fu: «Badate che quest'asino si mangerà il vostro bue», e in effetti sacrificò Apis, come racconta Dinone. C'è poi chi sostiene che Tifone si salvò dalla battaglia fuggendo per sette giorni di fila in groppa a un asino, e che in seguito ebbe due figli, Ierosolimo e Giudeo: ma è evidente che si tratta di un tentativo volto a far rientrare nel mito anche le tradizioni di origine giudaica".

quel che gli fu materia di biasimo e burla, gli venne ad esser materia di riverenza. E cossì poi, in materia d'adorazione, ammirazione, contemplazione, onore e gloria, se l'hanno fatto cabalistico, archetipo, sephirotico, metafisico, ideale, divino<sup>233</sup>. Oltre, essendo l'asino animal de Saturno e della Luna, e gli Ebrei di natura, ingegno e fortuna saturnini e lunari<sup>234</sup>, gente sempre vile, servile, mercenaria, solitaria, incomunicabile ed inconvertibile<sup>235</sup> con l'altre generazioni, le quali bestialmente spregiano, e da le quali per ogni ragione son degnamente disprezzate; or questi si trovâro nella cattività e servizio de l'Egitto, dove erano destinati ad esser compagni a gli asini con portar le some e servire alle fabbriche; e là parte per esser leprosi<sup>236</sup>, parte perché intesero gli Egizii, che in essi pestilanzati regnava l'impression saturnia ed asinina, per la conversazione ch'aveano con questa razza; vogliono alcuni che le discacciassero dagli lor confini con lasciargli l'idolo dell'asino d'oro alle mani; il quale tra tutti li dei se mostrava più propiziabile a questa gente, cossì a tutte l'altre nemica e ritrosa, come Saturno a tutti gli pianeti. Onde rimanendo con il proprio culto, lasciando da canto l'altre feste egiziane, celebravano per il lor Saturno, dimostrato nell'idolo de l'asino, gli sabbati, e per la lor Luna le neomenie, di sorte che non solamente uno, ma, ed oltre, tutti gli sephiroti<sup>237</sup> possono essere asinini ai cabalisti giudei.

SAULINO Voi dite molte cose autentiche, molte vicine all'autentiche, altre simili a l'autentiche, alcune contrarie a l'autentiche ed approvate istorie. Onde dite alcuni propositi veri e boni, ma nulla dite bene e veramente, spreggiando e burlandovi di questa santa generazione, dalla quale è proceduta tutta quella luce che si trova sin oggi al mondo, e che promette de donar per tanti secoli. Cossì perseveri nel tuo pensiero ad aver l'asino ed asinità per cosa ludibriosa; quale, qualunque sia stata appresso Persi, Greci e Latini, non fu però cosa vile appresso gli Egizii ed Ebrei. Là onde è falsità ed impostura questa tra l'altre, cioè che quel culto asinino e divino abbia avuto origine dalla forza e violenza, e non più tosto ordinato dalla ragione, e tolto principio dalla elezione.

SEBASTO *Verbi gratia*<sup>238</sup>, forza, violenza, raggion ed elezione di Oco.

SAULINO Io dico divina ispirazione, natural bontade ed umana intelligenza. Ma prima che vengamo al compimento di questa dimostrazione, considerate un poco se mai ebbero, o denno aver avuto, o tener a vile la idea ed influenza de gli asini questi Ebrei ed altri<sup>239</sup> partecipi e consorti de la lor santimonia. Il patriarca Iacob<sup>240</sup>, celebrando la natività e sangue della sua prole, e

<sup>233</sup> In origine, dunque, per gli Egizi il culto dell'asino era visto come sacrilegio nei confronti di Apis. In seguito, quasi per ritorsione nei confronti di Ochros, l'asinità venne assunta nel mondo archetipico-metafisico.

<sup>234</sup> Si allude alla negatività degli influssi astrali legati a saturno e alla Luna.

<sup>235</sup> Gli Ebrei, sostiene Saulino, non sono assimilabili agli altri popoli. Li disprezzano, e da loro sono disprezzati.

<sup>236</sup> Affetti da lebbra.

<sup>237</sup> Qui intesi come stati di manifestazione dello spirito divino.

<sup>238</sup> Per esempio.

<sup>239</sup> Si allude ai Cristiani, partecipi della santità (santinomia) degli Ebrei.

<sup>240</sup> Giacobbe.

padri de le dodici tribù<sup>241</sup> con la figura de le dodici bestie, vedete se ebbe ardimento di lasciar l'asino. Non avete notato che come fe' Ruben montone, Simone orso, Levi cavallo, Giuda leone, Zabulon balena, Dan serpente, Gad volpe, Aser bove, Nettalim cervio, Gioseffo pecora, Benjamin lupo, cossì fece il sesto genito Isachar asino, insoffiandoli per testamento quella bella nuova e misteriosa profezia nell'orecchio: Isachar, asino forte, che poggia tra gli termini, ha trovato il riposo buono ed il fertilissimo terreno; ha sottoposte le robuste spalli al peso, ed èssi destinato al tributario servizio. Queste sacrate dodici generazioni rispondeno da qua basso a gli alti dodici segni del zodiaco, che son nel cingolo del firmamento, come vedde e dechiarò il profeta Balaam<sup>242</sup>, quando dal luogo eminente d'un colle le scòrse disposte e distinte in dodici castramentazioni<sup>243</sup> alla pianura, dicendo: - Beato e benedetto popolo d'Israele, voi sète stelle, voi li dodici segni messi in sì bell'ordine di tanti generosi greggi. Cossì promese il vostro Giova<sup>244</sup> che moltiplicarebbe il seme del vostro gran padre Abraamo come le stelle del cielo, cioè secondo la ragione delli dodici segni del zodiaco, li quali venite a significar per li nomi de dodici bestie. - Qua vedete qualmente quel profeta illuminato<sup>245</sup>, dovendole benedire in terra, andò a presentarsi montato sopra l'asino, per la voce de l'asino venne instrutto della divina volontà, con la forza de l'asino vi pervenne, da sopra l'asino stese le mani alle tende, e benedisce quel popolo de Dio santo e benedetto, per far evidente che quelli asini saturnini ed altre bestie, che hanno influsso dalle dette

---

<sup>241</sup> Le tradizionali dodici tribù di Israele, che in seguito vengono citate in relazione ai loro animali simbolici, fra i quali troviamo l'asino. Tali tribù vengono, poi, da Saulino associate ai 12 segni dello zodiaco.

<sup>242</sup> Balaam, uno dei profeti di Israele, veniva spesso effigiato a cavallo di un asino. Era, talvolta, presentato come iniziato alla magia e ai sortilegi.

<sup>243</sup> Da castrum. Accampamenti.

<sup>244</sup> Nome attribuito, in modo non ortodosso, al Dio dell'Antico testamento.

<sup>245</sup> Bruno allude ancora al profeta Balaam, di cui tratta il Libro dei Numeri (22,21-35): «E la mattina Balaam si alzò, sellò la sua asina e andò coi principi di Moab. Ma il Signore si sdegnò, perché egli andava: e l'angelo del Signore si presentò sulla strada per impedirlo. Balaam cavalcava la sua asina e aveva con sé due servi. Quando l'asina vide che l'angelo del Signore stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò per i campi; ma Balaam percosse l'asina per farla ritornare sulla strada. Allora l'angelo del Signore andò a mettersi in un angusto passaggio infossato fra le vigne, con un muro a secco da una parte e uno dall'altra. Or l'asina vide di nuovo l'angelo del Signore e si serrò al muro, strisciando contro il piede di Balaam; ed egli ricominciò a picchiarla. Allora l'angelo del Signore andò oltre e si fermò in un luogo stretto, dove non c'era modo di volgersi né a destra, né a sinistra. E quando l'asina rivede l'angelo del Signore, si accasciò sotto Balaam. Allora Balaam andò in collera e percosse l'asina col bastone. Ma il Signore aprì la bocca all'asina ed ella disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto io che tu mi hai percosso per ben tre volte?». E Balaam le rispose: «Perché ti prendi gioco di me! Se avessi una spada ti ucciderei!». Ma l'asina disse a Balaam: «Non son forse io la tua asina che tu hai sempre cavalcato fino ad ora? Sono mai stata avvezza a farti così?». «No», rispose Balaam. Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam, ed egli pure vide l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano. Allora si chinò con la faccia sino a terra. Ma l'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso l'asina per ben tre volte? Ecco, io son venuto a ostacolarti la via, perché so che il tuo viaggio è fatto con cattive intenzioni. E l'asina mi ha veduto e per tre volte si è scansata dinanzi a me; se non si fosse scansata, avrei ucciso te e conservato la vita a lei». Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu eri contro di me in questo viaggio, ma ora vedendo che ciò ti dispiace, io me ne ritorno». E l'angelo del Signore disse a Balaam: «Va pure con questi uomini; ma tu dirai solo quello che io ti dirò». E Balaam andò coi principi di Balac.»



sephiroth, da l'asino archetipo, per mezzo de l'asino naturale e profetico, doveano esser partecipi de tanta benedizione.

CORIBANTE *Multa igitur asinorum genera*<sup>246</sup>: aureo, archetipo, indumentale, celeste, intelligenziale, angelico, animale, profetico, umano, bestiale, gentile, etico, civile ed economico; vel<sup>247</sup> essenziale, sussistenziale, metafisico, fisico, ipostatico, nozionale, matematico, logico e morale; vel superno, medio ed inferno; vel intelligibile, sensibile e fantastico; vel ideale, naturale e nozionale; vel ante multa, in multis et post multa<sup>248</sup>. Or seguìte, perché paulatim, gradatim atque pedetentim<sup>249</sup>, più chiaro, alto e profondo venite a riuscirci.

SAULINO Per venir dunque a noi, non vi deve parer strano che la asinità sia messa in sedia celeste nella distribuzione delle cattedre, che sono nella parte superna di questo mondo ed universo corporeo; atteso che esso deve esser corrispondente e riconoscere in se stesso certa analogia al mondo superiore<sup>250</sup>.

CORIBANTE *Ita contiguus hic illi mundus, ut omnis eius virtus inde gubernetur*<sup>251</sup>, come oltre promulgò il prencipe de' peripatetici<sup>252</sup> nel principio del primo della Meteorologica contemplazione.

SEBASTO O che ampolle, o che parole sesquipedali<sup>253</sup> son le vostre, o dottissimo ed altritronante messer Coribante!

CORIBANTE *Ut libet*<sup>254</sup>.

SEBASTO Ma permettiat che si proceda al proposito, e non ne interrompete!

CORIBANTE *Proh!*<sup>255</sup>

SAULINO A la verità nulla cosa è più prossima e cognata che la scienza; la quale si deve distinguere, come è distinta in sé, in due maniere: cioè in superiore ed inferiore. La prima è sopra la creata verità, ed è l'istessa verità increata, ed è causa del tutto<sup>256</sup>; atteso che per essa le cose vere son vere, e tutto quel che è, è veramente quel tanto che è. La seconda è verità inferiore, la quale né fa le cose vere né è le cose vere, ma pende, è prodotta, formata ed informata da le cose vere, ed

---

<sup>246</sup> Molti, dunque, sono i generi degli asini.

<sup>247</sup> Oppure.

<sup>248</sup> Linguaggio tipico della disputa medioevale sugli "universali" e la loro esistenza ante rem, in re e post rem. Il passaggio esprime in modo satirico terminologie accademiche d'ordine logico e metafisico. Si tratta di un'ulteriore frecciata contro la pedanteria.

<sup>249</sup> A poco a poco, gradualmente, passo per passo. Ancora latinismi fuor di luogo.

<sup>250</sup> La corrispondenza fra le diverse dimensioni dell'essere (i vari "mondi"), già sostenuta da Cornelio Agrippa, è un "topos" della nolana filosofia.

<sup>251</sup> Così vicino è questo mondo all'altro, al punto che ogni suo valore è guidato da quello.

<sup>252</sup> Ovviamente si tratta di Aristotele.

<sup>253</sup> Parole di altissimo valore.

<sup>254</sup> Come piace!

<sup>255</sup> Purtroppo!

<sup>256</sup> La scienza legata al divino.

apprende quelle non in verità, ma in specie e similitudine<sup>257</sup>: perché nella mente nostra, dove è la scienza dell'oro, non si trova l'oro in verità, ma solamente in specie e similitudine<sup>258</sup>. Sì che è una sorte de verità, la quale è causa delle cose, e si trova sopra tutte le cose; un'altra sorte che si trova nelle cose ed è delle cose; ed è un'altra terza ed ultima, la quale è dopo le cose e dalle cose. La prima ha nome di causa, la seconda ha nome di cosa, la terza ha nome di cognizione<sup>259</sup>. La verità nel primo modo è nel mondo archetipo ideale significata per un de' sephiroth; nel secondo modo è nella prima sedia dove è il cardine del cielo a noi supremo; nel terzo modo è nella detta sedia che prossimamente da questo corporeo cielo influisce ne gli cervelli nostri, dove è l'ignoranza, stoltizia, asinità, ed onde è stata discacciata l'Orsa maggiore<sup>260</sup>. Come dunque la verità reale e naturale è esaminata per la verità nozionale, e questa ha quella per oggetto, e quella mediante la sua specie ha questa per soggetto, cossì è bisogno che a quella abitazione questa sia vicina e congiunta<sup>261</sup>.

SEBASTO Voi dite bene, che secondo l'ordine della natura sono prossimi la verità e l'ignoranza o asinità: come sono talvolta uniti l'oggetto, l'atto e la potenza. Ma fate ora chiaro, perché più tosto volete far gionta e vicina l'ignoranza o asinità, che la scienza o cognizione: atteso che tanto manca che l'ignoranza e pazzia debbano esser prossime e come coabitatrici della verità, che ne denno essere a tutta distanza lontane, perché denno esser gionte alla falsità, come cose appartenenti ad ordine contrario.

SAULINO Perché la sofia creata senza l'ignoranza o pazzia, e per conseguenza senza l'asinità che le significa ed è medesima con esse, non può apprendere la verità; e però bisogna che sia mediatrice; perché come nell'atto mediante concorreno gli estremi o i termini, oggetto e potenza, cossì nell'asinità concorreno la verità e la cognizione, detta da noi sofia<sup>262</sup>.

SEBASTO Dite brevemente la caggione.

SAULINO Perché il saper nostro è ignorare, o perché non è scienza di cosa alcuna e non è apprensione di verità nessuna, o perché se pur a quella è qualche entrata, non è se non per la porta che ne viene aperta da l'ignoranza, la quale è l'istesso camino, portinaio e porta. Or se la sofia scorge la verità per<sup>263</sup> l'ignoranza, la scorge per la stoltizia<sup>264</sup> consequentemente, e consequentemente per l'asinità. Là onde chi ha tal cognizione, ha de l'asino, ed è partecipe di quella idea.

---

<sup>257</sup> Umana conoscenza, la quale, in senso platonico, è un riflesso della perfezione originaria.

<sup>258</sup> Le cose del mondo sono immagini transeunti delle idee eterne ed immutabili.

<sup>259</sup> Concetto. Ancora una volta Bruno-Saulino riprende la dottrina degli universali, nella sua valenza metafisica, ontologica e logica.

<sup>260</sup> La "sedia" che fu dell'Orsa maggiore è ora occupata dall'asinità ideale, ossia dall'ignoranza.

<sup>261</sup> L'ignoranza domina il mondo fisico, in quanto guidata a sua volta dall'asinità presente nel mondo celeste.

<sup>262</sup> Il mondo "fisico" oscilla fra sapienza e ignoranza. Viene ancora ripresa la teoria cusaniana della "coincidentia oppositorum", sostenendo Saulino che proprio grazie all'ignoranza, verità ed errore trovano la loro unità. Si notano, poi, riferimenti alla dottrina aristotelica dell'essere come potenza e come atto.

<sup>263</sup> Per il tramite.

<sup>264</sup> Follia.

SEBASTO Or mostrate come siano vere le vostre assumpzioni: perché voglio concedere le illazioni tutte; perché non ho per inconveniente che chi è ignorante, per quanto è ignorante, è stolto; e chi è stolto, per quanto è stolto, è asino: e però<sup>265</sup> ogni ignoranza è asinità.

SAULINO Alla contemplazion de la verità altri si promuovono per via di dottrina e cognizione razionale, per forza de l'intelletto agente<sup>266</sup> che s'intrude nell'animo, excitandovi il lume interiore. E questi son rari; onde dice il poeta:

*Pauci, quos ardens evexit ad aethera virtus.*<sup>267</sup>

Altri per via d'ignoranza vi si voltano e forzansi di pervenirvi. E di questi alcuni sono affetti di quella che è detta ignoranza di semplice negazione: e costoro né sanno, né presumono di sapere; altri di quella che è detta ignoranza di prava disposizione: e tali, quanto men sanno e sono imbibiti de false informazioni, tanto più pensano di sapere: quali, per informarsi del vero, richiedeno doppia fatica, cioè de dismettere l'uno abito contrario e di apprendere l'altro. Altri di quella ch'è celebrata come divina acquisizione; ed in questa son color che né dicendo, né pensando di sapere, ed oltre essendo creduti da altri ignorantissimi, son veramente dotti, per ridursi a quella gloriosissima asinitade e pazzia<sup>268</sup>. E di questi alcuni sono naturali, come quei che caminano con il lume suo razionale, con cui negano col lume del senso e della ragione ogni lume di ragione e senso; alcuni altri caminano, o per dir meglio si fanno guidare con la lanterna della fede, cattivando<sup>269</sup> l'intelletto a colui che gli monta sopra ed a sua bella posta l'addirizza e guida. E questi veramente son quelli che non possono essi errare, perché non caminano col proprio fallace intendimento, ma con infallibil lume di superna intelligenza. Questi, questi son veramente atti e predestinati per arrivare alla Ierusalem della beatitudine e vision aperta della verità divina: perché gli sopramonta quello, senza il qual sopramontante non è chi condurvesi vaglia.

SEBASTO Or ecco come si distinguono le specie dell'ignoranza ed asinitade, e come vegno a mano a mano a condescendere per concedere l'asinitade essere una virtù necessaria e divina, senza la quale sarrebbe perso<sup>270</sup> il mondo, e per la quale il mondo tutto è salvo.

---

<sup>265</sup> Dunque.

<sup>266</sup> Ripresa della dottrina gnoseologica di Aristotele. La conoscenza è passaggio dalla potenza all'atto, grazie all'intervento dell'intelletto agente (o attivo). Sulla questione legata all'interpretazione di tale Intelletto "divino" vi saranno dispute filosofiche e teologiche durate secoli.

<sup>267</sup> Altra citazione dall'*Eneide* di Virgilio: Un fulgido valore pochi elevò al cielo.

<sup>268</sup> Vengono distinte diverse forme di ignoranza: quella dei semplici insipienti (di negazione); quella di presunzione, tipica di chi, come il pedante, nulla sa ma, per cattiva disposizione d'animo, sostiene, sulla scorta di false dottrine, di sapere. Vi è poi un terzo tipo di asinità. La più pericolosa, secondo il Bruno: quella di coloro che non fingono di sapere, ma intendono l'ignoranza come la forma più alta e più degna per la natura umana. E' proprio quest'ultimo tipo di insipienza quello che conduce all'ozio, alla sottomissione fideistica, all'attendismo passivo dell'azione salvifica della Grazia divina, all'atteggiamento da animale da gregge. Insomma ne scaturisce l'immagine del cristiano, specie di quello "riformato".

<sup>269</sup> Imprigionando.

<sup>270</sup> Condannato alla dannazione eterna.

SAULINO Odi a questo proposito un principio per un'altra più particular distinzione. Quello ch'unisce l'intelletto nostro, il qual è nella sofia, alla verità, la quale è l'oggetto intelligibile, è una specie d'ignoranza, secondo gli cabalisti e certi mistici teologi<sup>271</sup>; un'altra specie, secondo gli pirroniani, efettici ed altri simili<sup>272</sup>; un'altra, secondo teologi cristiani, tra' quali il Tarsense la viene tanto più a magnificare<sup>273</sup>, quanto a giudizio di tutt'il mondo è passata per maggior pazzia. Per la prima specie sempre si nega; onde vien detta ignoranza negativa, che mai ardisce affermare. Per la seconda specie sempre si dubita, e mai ardisce determinare o definire. Per la terza specie gli principii tutti s'hanno per conosciuti, approvati e con certo argomento manifesti, senza ogni dimostrazione ed apparenza. La prima è denotata per<sup>274</sup> l'asino pullo, fugace ed errabondo; la seconda per un'asina, che sta fitta tra due vie, dal mezo de quali mai si parte, non possendosi risolvere per quale delle due più tosto debba muovere i passi; la terza per l'asina con il suo pulledro, che portano su la schena il redentor del mondo: dove l'asina, secondo che gli sacri dottori insegnano, è tipo del popolo giudaico, ed il pullo del popolo gentile, che, come figlia ecclesia, è parturito dalla madre sinagoga; appartenendo cossì questi come quelli alla medesima generazione, procedente dal padre de' credenti, Abraamo. Queste tre specie d'ignoranza, come tre rami, si riducono ad un stipe, nel quale da l'archetipo influisce l'asinità, e che è fermo e piantato su le radici delli diece sephiroth<sup>275</sup>.

CORIBANTE O bel senso! Queste non sono retorice persuasioni, né elenchici sofismi, né topice probabilitadi, ma apodittice dimostrazioni<sup>276</sup>; per le quali l'asino non è sì vile animale come comunmente si crede, ma di tanto più eroica e divina condizione.

SEBASTO Non è d'uopo ch'oltre t'affatichi, o Saulino, per venir a conchiudere quel tanto che io dimandavo che da te mi fusse definito: sì perché avete sodisfatto a Coribante, sì anco perché da li posti mezi termini ad ogni buono intenditore può esser facilmente sodisfatto. Ma di grazia, fatemi ora intendere le ragioni della sapienza, che consiste nell'ignoranza ed asinitade iuxta il

<sup>271</sup> Si allude alla "teologia negativa" del misticismo ebraico e cristiano. Solo attraverso l'annullamento della nostra capacità razionale e intellettuale è possibile accostarsi a Dio, fonte ineffabile della eterna verità.

<sup>272</sup> Un'altra forma di ignoranza ostentata è quella degli "scettici", o "efettici", seguaci di Pirrone d'Elide (IV-III sec a.C.). L'atteggiamento pirroniano valuta allo stesso modo, cioè con "indifferenza" tesi e antitesi riepito alla medesima questione. Questo porta all'epoké, la sospensione del giudizio, quindi al non assumere alcuna posizione nell'ambito conoscitivo, fino all'afasia.

<sup>273</sup> San Paolo esaltò più volte, quasi santificandola, l'ignoranza. Cfr. la prima *Lettera ai Corinti* (1, 17-25): "Cristo, infatti, non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo, non con sapienza di linguaggio, affinché non sia resa vana la Croce di Cristo. Il linguaggio della Croce è follia per quelli che si perdono, per chi si salva è potenza di Dio. Sta scritto infatti: «Distruggerò la sapienza dei savi, annienterò la sapienza dei dotti». Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è l'investigatore di questo secolo? Non ha forse Iddio resa stolta la sapienza del mondo? Poiché, infatti, nella sapienza di Dio, il mondo con la sapienza propria non ha conosciuto Iddio, piacque a Dio di salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione. Sicché mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e follia per i Gentili; ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini".

<sup>274</sup> Simbolizzata attraverso diversi tipi di asino, a partire dal pulledro (pullo).

<sup>275</sup> Tutte le forme dell'ignoranza derivano da un'unica fonte (l'asinità archetipica) e sono diramazioni del cabalistico albero delle sephiroth.

<sup>276</sup> Fraseologie che rimandano ad opere del Corpus aristotelico.

secondo modo: cioè con qual ragione siano partecipi dell'asinità gli pirroniani, efettici ed altri academici filosofi; perché non dubito della prima e terza specie, che medesime sono altissime e remotissime da' sensi e chiarissime, di sorte che non è occhio che non le possa conoscere.

SAULINO Presto verrò al proposito della vostra dimanda; ma voglio che prima notiate il primo e terzo modo di stoltizia ed asinitade<sup>277</sup> concorrere in certa maniera in uno; e però medesimamente pendono da principio incomprendibile ed ineffabile<sup>278</sup>, a costituir quella cognizione, ch'è disciplina delle discipline, dottrina delle dottrine ed arte de le arti. Della quale voglio dirvi in che maniera con poco o nullo studio e senza fatica alcuna ognun che vuole e volse, ne ha possuto e può esser capace. Veddero e considerorno que' santi dottori e rabini illuminati, che gli superbi e presumptuosi sapienti del mondo, quali ebbero fiducia nel proprio ingegno, e con temeraria e gonfia presunzione hanno avuto ardire d'alzarsi alla scienza de secreti divini<sup>279</sup> e que' penetrati della deitade, non altrimenti che coloro ch'edificârò la torre di Babelle<sup>280</sup>, son stati confusi e messi in dispersione, avendosi essi medesimi serrato il passo, onde meno fussero abili alla sapienza divina e visione della veritade eterna. Che fêro? Qual partito presero? Fermârò i passi, piegârò o dimisero le braccia, chiusero gli occhi, bandîro ogni propria attenzione e studio, riprovârò qualsivoglia uman pensiero, riniegârò ogni sentimento naturale: ed in fine si tennero asini<sup>281</sup>. E quei che non erano, si transformârò in questo animale: alzârò, distesero, acuminârò, ingrossârò e magnificorno l'orecchie; e tutte le potenze de l'anima riportorno e uniro nell'udire, con ascoltare solamente e credere<sup>282</sup>: come quello, di cui si dice: *In auditu auris obedivit mihi*<sup>283</sup>. Là concentrandosi e cattivandosi la vegetativa, sensitiva ed intelletiva facultade<sup>284</sup>, hanno inceppate le cinque dita in un'unghia, perché non potessero, come l'Adamo stender le mani<sup>285</sup> ad apprendere il frutto vietato dall'arbore della scienza, per cui venessero ad essere privi de frutti de l'arbore della vita, o come Prometeo (che è metafora di medesimo proposito), stender le mani a suffurar il fuoco di Giove, per accendere il lume nella potenza razionale. Cossì li nostri divi asini, privi del proprio sentimento ed affetto<sup>286</sup>, vegnono ad intendere non altrimenti che come gli vien soffiato a l'orecchie dalle rivelazioni o de gli dei o de' vicarii loro; e per conseguenza a governarsi non secondo altra legge che di que' medesimi. Quindi non si volgono a destra o a sinistra, se non secondo la lezione e ragione che gli dona il capestro o freno che le tien per la gola o per la bocca,

<sup>277</sup> In questo primo Dialogo asinità e follia vengono a coincidere e a confondersi con la sapienza autentica.

<sup>278</sup> Dio, al di là di ogni possibile definizione e comprensione.

<sup>279</sup> Sono i teologi "razionali", per i quali la filosofia è propedeutica alla scienza del divino.

<sup>280</sup> Commettendo peccato di superbia contro Dio.

<sup>281</sup> Insomma, l'ignoranza viene, sempre ironicamente, intesa come principio e come fine ultimo di tutte le cose.

<sup>282</sup> Modo d'essere di chi si limita ad accettare passivamente il dettato divino.

<sup>283</sup> Con l'ascolto, mi dimostrarono obbedienza.

<sup>284</sup> Si tratta delle tre funzioni dell'anima, indicate dalla *Fisica* di Aristotele.

<sup>285</sup> Nello *Spaccio* Bruno esalta la mano come simbolo dell'operosità umana, e, insieme alla ragione, come l'elemento che distingue l'uomo dalla bestia.

<sup>286</sup> Privi di autonomia conoscitiva e di spirito critico. L'asino si limita ad ascoltare ed obbedire al padrone. Ma è sempre l'asino l'animale che ha l'onore di portare le reliquie.

non caminano se non come son toccati. Hanno ingrossate le labbra, insolidate le mascelle, incotennuti gli denti, a fin che, per duro, spinoso, aspro e forte a digerir che sia il pasto che gli vien posto avante, non manche d'essere accomodato al suo palato. Indi si pascono de più grossi e materialacci appositorii, che altra qualsivoglia bestia che si pasca sul dorso de la terra; e tutto ciò per venire a quella vilissima bassezza, per cui fiano capaci de più magnifica exaltazione, *iuxta*<sup>287</sup> quello: *Omnis qui se humiliat exaltabitur*<sup>288</sup>.

SEBASTO Ma vorrei intendere come questa bestiaccia potrà distinguere che colui che gli monta sopra, è Dio o diavolo, è un uomo o un'altra bestia non molto maggiore o minore, se la più certa cosa ch'egli deve avere, è che lui è un asino e vuole essere asino, e non può far miglior vita ed aver costumi migliori che di asino, e non deve aspettar miglior fine che di asino, né è possibile, congruo e condigno ch'abbia altra gloria che d'asino?

SAULINO Fidele colui che non permette che siano tentati sopra quel che possono: lui conosce li suoi, lui tiene e mantiene gli suoi per suoi, e non gli possono esser tolti. O santa ignoranza, o divina pazzia, o sopraumana asinità! Quel rapto, profondo e contemplativo Areopagita<sup>289</sup>, scrivendo a Caio, afferma che la ignoranza è una perfettissima scienza; come per l'equivalente volesse dire che l'asinità è una divinità. Il dotto Agostino<sup>290</sup>, molto inebriato di questo divino nettare, nelli suoi Soliloquii testimonia che la ignoranza più tosto che la scienza ne conduce a Dio, e la scienza più tosto che l'ignoranza ne mette in perdizione. In figura di ciò vuole ch'il redentor del mondo con le gambe e piedi de gli asini fusse entrato in Gerusalemme, significando anagogicamente in questa militante quello che si verifica nella trionfante cittade<sup>291</sup>; come dice il profeta salmeggiante: *Non in fortitudine equi voluntatem habebit, neque in tibiis viri beneplacitum erit ei*<sup>292</sup>.

CORIBANTE *Supple tu: Sed in fortitudine et tibiis asinae et pulli filii coniugalis*<sup>293</sup>.

SAULINO Or, per venire a mostrarvi come non è altro che l'asinità quello con cui possiamo tendere ed avvicinarci a quell'alta specola<sup>294</sup>, voglio che comprendiate e sappiate non esser possibile

---

<sup>287</sup> Come.

<sup>288</sup> Tutti coloro che si umiliano saranno esaltati

<sup>289</sup> Si tratta dello Pseudo Dionigi Areopagita, il quale nella III Lettera, rivolta al monaco Caio così si esprimeva, commentando un passo del profeta Malachia sulla non prevedibile ora del secondo avvento di Cristo: "Improvvisamente significa che contro la nostra aspettativa e da una condizione di continua oscurità viene portato alla luce. Applicandolo all'amore di Cristo per gli uomini, la Sacra Scrittura, io credo, ha voluto indicare che il Soprasostanziale fattosi uomo è venuto dal suo mistero al nostro cospetto. Però egli rimane occulto anche dopo la sua manifestazione o, per parlare più divinamente, nella sua stessa manifestazione siffatto mistero di Gesù rimane nascosto e non può essere spiegato in se stesso da nessuna ragione e da nessuna intelligenza, ma anche quando se ne parla, rimane ineffabile, e quando si pensa rimane ignoto". Cfr. Dionigi Areopagita, *Tutte le opere*, trad. di P. Scazzoso Milano, 1981, pp. 420-421.

<sup>290</sup> Sant'Agostino da Tagaste, altro obiettivo della polemica bruniana. Si ricordi che Martin Lutero si era formato all'interno dell'Ordine degli Agostiniani.

<sup>291</sup> Qui nel senso di Chiesa.

<sup>292</sup> Salmo 147,10: "Non del vigor dei destrieri ha diletto, né degli stinchi dell'uom si compiace".

<sup>293</sup> Completa tu: ma della forza e delle zampe dell'asina e del suo puledro.

al mondo miglior contemplazione che quella che nega ogni scienza ed ogni apprension e giudizio di vero<sup>295</sup>; di maniera che la somma cognizione è certa stima che non si può saper nulla e non si sa nulla, e per conseguenza di conoscersi di non posser esser altro che asino e non esser altro che asino; allo qual scopo giunsero gli socratici, platonici, efettici, pirroniani ed altri simili, che non ebbero l'orecchie tanto picciole, e le labbra tanto delicate, e la coda tanto corta, che non le potessero lor medesimi vedere.

SEBASTO Priegoti, Saulino, non procedere oggi ad altro per confirmazion e dechiarazion di questo: perché assai per il presente abbiamo inteso; oltre che vedi esser tempo di cena, e la materia richiede più lungo discorso. Per tanto piacciavi (se così pare anco al Coribante) di rivederci domani per la elucidazione di questo proposito; ed io menarò meco Onorio, il quale si ricorda d'esser stato asino, e però è a tutta divozione pitagorico; oltre che ha de grandi proprii discorsi con gli quali forse ne potrà far capaci di qualche proposito.

SAULINO Sarà bene, e lo desidero; perché lui allevierà la mia fatica.

CORIBANTE *Ego quoque huic adstipulor sententiae*<sup>296</sup>, ed è giunta l'ora, in cui debbo licenziar gli miei discepoli, a fin che *propria revisant hospitia, proprios lares*<sup>297</sup>. Anzi, *si lubet*, per sin tanto che questa materia fia compita, quotidianamente io m'offero pronto in queste ore medesime farmi qua vosco<sup>298</sup> presente.

SAULINO Ed io non mancarò di far il medesimo.

SEBASTO Usciamo dunque.

Fine del primo dialogo.

---

<sup>294</sup> Luogo elevato.

<sup>295</sup> L'atteggiamento scettico.

<sup>296</sup> Io pure sottoscrivo la vostra decisione.

<sup>297</sup> Facciano ritorno alle proprie case e ai propri Lari.

<sup>298</sup> Insieme a voi.

## DIALOGO SECONDO

### INTERLOCUTORI

SEBASTO, ONORIO, CORIBANTE,  
SAULINO.

SEBASTO E tu ti ricordi d'aver portata la soma?

ONORIO<sup>299</sup> La soma, la carga<sup>300</sup>, e tirato il manganello<sup>301</sup> qualche volta. Fui prima in servizio d'un ortolano, aggiutandolo a portar lettame dalla cittade di Tebe a l'orto vicino le mura, ed a riportar poi cauli, lattuche, cipolle, cocumeri, pastinache, ravanelli ed altre cose simili dall'orto alla cittade. Appresso ad un carbonaio, che mi comprò da quello, ed il qual pochissimi giorni mi ritenne vivo.

SEBASTO Come è possibile ch'abbi memoria di questo?<sup>302</sup>

ONORIO Ti dirò poi. Pascendo<sup>303</sup> io sopra certa precipitosa e sassosa ripa, tratto dall'avidità d'addentar un cardo ch'era cresciuto alquanto più giù verso il precipizio, che io senza periglio potesse stendere il collo, volsi al dispetto d'ogni rimorso di coscienza ed istinto di raggion naturale più del doverlo rampegarvi; e caddi da l'alta rupe; onde il mio signore s'accorse d'avermi comprato per gli corvi. Io privo de l'ergastulo corporeo<sup>304</sup> dovenni vagante spirito senza membra; e venni a considerare come io, secondo la spiritual sustanza, non ero differente in geno, né in specie da tutti gli altri spiriti che dalla dissoluzione de altri animali e composti corpi transmigravano; e

---

<sup>299</sup> Il nome fa riferimento al termine greco “onos”, che significa asino. Attraverso questo sorprendente personaggio del Dialogo, che narra le proprie precedenti incarnazioni, Bruno esprime la dottrina della metempsicosi, che rappresenta un’acquisizione originaria del pensiero esoterico-filosofico d’Occidente. La trasmigrazione delle anime in corpi diversi, infatti, era sostenuta dall’Orfismo, ripresa dalle Scuole pitagoriche della magna Graecia, da Platone e dalle correnti neoplatoniche, oltre che, ovviamente, dalle tradizioni religiose orientali. Durante la Rinascenza, sulla scorta del *Corpus Hermeticum*, molti dotti ritennero che la metempsicosi fosse stata per la prima volta teorizzata dagli antichi Egizi. E’ in questo senso che il Nolano riprende tale dottrina, in sintonia colla sua concezione cosmologica fondata sull’unità sia della materia che del suo principio datore di forme (in vari modi definito: Logos, Spirito, Intelletto, Anima del mondo, Energia divina etc.). Se tutto è ridotto ad Unità, ben si comprende, come peraltro Onorio affermerà nel corso del Dialogo, che non possano sussistere differenze di costituzione, se non dal mero punto di vista esteriore, tra gli uomini e le altre entità animate che insieme a loro formano la totalità dell’Universo infinito. Il personaggio Onorio risulta quindi, pur nel contesto ironico, caustico paradossale e, talvolta satirico, di fondamentale rilievo speculativo.

<sup>300</sup> Pesanti carichi.

<sup>301</sup> Marchingegno atto ad alzare pesi. Onorio narra le vicende bizzarre del proprio passato.

<sup>302</sup> Secondo la metempsicosi, infatti, le anime, tra una reincarnazione e l’altra, bevono le acque del fiume Lete (dal verbo greco “lanthanein”: occultare, nascondere), ottenendo l’oblio delle vicende trascorse. Legittima, dunque, la domanda del curioso Sebasto.

<sup>303</sup> Pascolando sopra un pericoloso pendio.

<sup>304</sup> Il “carnal carcere de la materia”. Topos della tradizione platonica era considerare il corpo fisico ergastolo dell’anima. Noto il gioco di parole: “soma” (corpo) = “sema” (carcere).



viddi come la Parca<sup>305</sup> non solamente nel geno della materia corporale fa indifferente il corpo dell'uomo da quel de l'asino ed il corpo de gli animali dal corpo di cose stimate senz'anima; ma ancora nel geno della materia spirituale fa rimaner indifferente l'anima asinina da l'umana, e l'anima che costituisce gli detti animali, da quella che si trova in tutte le cose: come tutti gli umori sono uno umore in sustanza, tutte le parti aeree son un aere in sustanza, tutti gli spiriti sono dall'Anfitrite<sup>306</sup> d'un spirito, ed a quello ritornan tutti. Or dopo che qualche tempo fui trattenuto in cotal stato, ecco che

Lethaeum ad fluvium Deus evocat agmine  
magno, Scilicet immemores supera ut convexa  
revisant, Rursus et incipiant in corpora velle  
reverti.<sup>307</sup>

Allora, scampando io da' fortunati campi, senza sorbir de l'onde del rapido Lete, tra quella moltitudine di cui era principal guida Mercurio<sup>308</sup>, io feci finta de bere<sup>309</sup> di quell'umore in compagnia de gli altri: ma non feci altro ch'accostarvi e toccarvi con le labbra, a fin che venessero ingannati gli soprastanti a' quali poté bastare di vedermi la bocca e 'l mento bagnato. Presi il camino verso l'aria più puro per la porta Cornea<sup>310</sup>, e lasciandomi a le spalle e sotto gli piedi il profondo, venni a ritrovarmi nel Parnasio monte<sup>311</sup>, il qual non è favola che per il suo fonte Caballino<sup>312</sup> sia cosa dal padre Apolline consecrata alle Muse sue figlie. Ivi per forza ed ordine del fato tornai ad essere asino, ma senza perdere le specie intelligibili, delle quali non rimase vedovo e casso<sup>313</sup> il spirito animale, per forza della cui virtude m'uscirno da l'uno e l'altro lato la forma e sustanza de due ali sufficientissime ad inalzar in sino a gli astri il mio corporeo pondo. Apparvi e fui nomato non asino già semplicemente, ma o asino volante, o ver cavallo Pegaseo<sup>314</sup>. Indi fui fatto exequitor de molti ordini del provido Giove, servii a Bellerofonte, passai molte celebri ed onoratissime fortune, ed alla fine fui assumpto in cielo circa gli confini d'Andromeda ed il Cigno d'un canto, e gli Pesci ed Aquario da l'altro.

---

<sup>305</sup> Le Parche nella religione di Roma (Moire per gli Elleni), erano le divinità che stabilivano la durata della vita di ogni singolo individuo.

<sup>306</sup> Una delle Nereidi, associata agli abissi marini, sposa di Poseidon. Bruno la intende, simbolicamente, come luogo d'origine e di ritorno di tutte le essenze formali (anime)

<sup>307</sup> E' un passo tratto dall'Eneide di Virgilio (VI, 748-751): "Il dio li conduce numerosi presso il Lete, affinché vedano ancora, privi di memoria, il mondo al di sotto del cielo, e siano presi dal desiderio di ritornare in vita in altri corpi".

<sup>308</sup> Si tratta di Mercurio "psicopompo", guida delle anime e del loro destino.

<sup>309</sup> Ecco perché Onorio non ha perso la memoria.

<sup>310</sup> Uno degli ingressi dell'Ade.

<sup>311</sup> Parnaso. Monte della Grecia. Le sue due cime erano consacrate rispettivamente ad Apollo con le Muse, e al dio Dioniso.

<sup>312</sup> Sorgente scaturita da un colpo di zoccolo di Pegaso. In realtà tale fonte si trova sul Monte Elicona, nella Beozia, non sul Parnaso.

<sup>313</sup> Cancellato.

<sup>314</sup> Onorio, dunque, viene ad essere il vero protagonista del testo bruniano. La mitologia cita, altresì, l'onocentauro, essere animato, dalla duplice natura, umana e asinina, talvolta inteso quale simbolo della lascivia e dell'adulazione.

SEBASTO Di grazia, risponдетemi alquanto, prima che mi facciate intendere queste cose più per il minuto<sup>315</sup>. Dunque, per esperienza e memoria del fatto estimate vera l'opinion de' Pitagorici, Druidi<sup>316</sup>, Saduchimi<sup>317</sup> ed altri simili, circa quella continua metamfisicosi, cioè trasformazione e transcorporazione de tutte l'anime?

Spiritus eque feris humana in corpora  
transit, inque feras noster, nec tempore  
deperit ullo.<sup>318</sup>

ONORIO Messer sì, cossì è certissimamente.

SEBASTO Dunque, costantemente vuoi che non sia altro in sustanza l'anima de l'uomo e quella de le bestie? E non differiscano se non in figurazione<sup>319</sup>?

ONORIO Quella de l'uomo è medesima in essenza specifica e generica con quella de le mosche, ostreche marine e piante, e di qualsivoglia cosa che si trove animata o abbia anima: come non è corpo che non abbia o più o meno vivace- e perfettamente comunicazione di spirito in se stesso<sup>320</sup>. Or cotal spirito, secondo il fato o providenza, ordine o fortuna, viene a giongersi or ad una specie di corpo, or ad un'altra; e secondo la ragione della diversità di complessioni e membri<sup>321</sup>, viene ad avere diversi gradi e perfezioni d'ingegno ed operazioni. Là onde quel spirito o anima che era nell'aragna<sup>322</sup>, e vi avea quell'industria e quelli artigli e membra in tal numero, quantità e forma; medesimo, gionto alla proliferazione umana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini ed atti. Giongo a questo che, se fusse possibile, o in fatto si trovasse che d'un serpente il capo si formasse e stornasse in figura d'una testa umana, ed il busto crescesse in tanta quantità quanta può contenersi nel periodo di cotal specie, se gli allargasse la lingua, ampliassero le spalle, se gli ramificassero le braccia e mani, ed al luogo dove è terminata coda, andassero ad ingeminarsi le gambe; intenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlerebbe, oprarebbe e caminerebbe non altrimenti che l'uomo; perché non sarebbe altro che uomo<sup>323</sup>. Come, per il contrario, l'uomo non sarebbe altro che serpente, se venisse a contraere, come dentro un ceppo, le braccia e gambe, e l'ossa tutte concorressero alla formazion d'una spina, s'incolubrasse e prendesse tutte quelle figure

---

<sup>315</sup> Di preciso.

<sup>316</sup> Erano i rappresentanti della casta sacerdotale presso gli antichi Celti, o Galli.

<sup>317</sup> Sadducei: membri di un elevato ceto sacerdotale ebraico.

<sup>318</sup> Versi tratti dalle Metamorfosi di Ovidio. Molto appropriata la traduzione di M. Ciliberto (Giordano Bruno, Dialoghi filosofici italiani., cit., pp.1326-1327): "Lo spirito vaga dall'uno all'altro e viceversa, impossessandosi del corpo che gli capita, e dagli animali passa in corpi umani, da noi negli animali, senza mai deperire nel tempo".

<sup>319</sup> Struttura esteriore del corpo fisico, distinta dalla sua natura profonda.

<sup>320</sup> Ribadito il concetto che esiste un'unica realtà materiale che riceve le "forme" da un unico spirito universale. Per cui non sussiste una sostanziale differenza fra gli enti (siano essi uomini, animali etc.). In altri termini, qui viene confermato il principio dell'universale animazione, o pan-psichismo, dottrina ripresa dalla corrente neopatonico-ermetica del Rinascimento.

<sup>321</sup> La "figurazione", come accennava Sebasto

<sup>322</sup> Ragno. Il medesimo "spirito" si esprime in configurazioni diverse, passando, appunto, dal ragno all'essere umano.

<sup>323</sup> Un altro esempio, il passaggio dal serpente all'uomo, o dall'uomo al serpente, volto a confermare la tesi.

de membri ed abiti de complessioni. Allora arrebe più o men vivace ingegno; in luogo di parlar, sibilarebbe; in luogo di camminare, serperebbe; in luogo d'edificarsi palaggio, si cavarebbe un pertugio; e non gli converrebbe la stanza, ma la buca; e come già era sotto quelle, ora è sotto queste membra, instrumenti, potenze ed atti: come dal medesimo artefice diversamente inebriato dalla contrazion di materia e da diversi organi armato, appaiono exercizii de diverso ingegno e pendono execuzioni diverse. Quindi possete capire esser possibile che molti animali possono aver più ingegno e molto maggior lume d'intelletto che l'uomo<sup>324</sup> (come non è burla quel che proferì Mosè del serpe, ehe nominò sapientissimo tra tutte l'altre bestie de la terra<sup>325</sup>); ma per penuria d'instrumenti gli viene ad essere inferiore, come quello per ricchezza e dono de medesimi gli è tanto superiore. E che ciò sia la verità, considera un poco al sottile, ed essamina entro a te stesso quel che sarrebbe, se, posto che l'uomo avesse al doppio d'ingegno che non ave, e l'intelletto agente gli splendesse tanto più chiaro che non gli splende, e con tutto ciò le mani gli venesser transformate in forma de doi piedi, rimanendogli tutto l'altro nel suo ordinario intiero; dimmi, dove potrebbe *impune* esser la conversazion de gli uomini?<sup>326</sup> Come potrebero instituirsi e durar le fiamiglie ed unioni di costoro parimente, o più, che de cavalli, cervii, porci, senza esserno devorati da innumerabili specie de bestie, per essere in tal maniera soggetti a maggiore e più certa ruina? E per conseguenza dove sarrebbono le istituzioni de dottrine<sup>327</sup>, le invenzioni de discipline, le congregazioni de cittadini<sup>328</sup>, le strutture de gli edifici ed altre cose assai che significano la grandezza ed eccellenza umana, e fanno l'uomo trionfator veramente invitto sopra l'altre specie? Tutto questo, se oculatamente guardi, si riferisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto a quello della mano, organo de gli organi<sup>329</sup>.

<sup>324</sup> Appunto perché lo "spirito" è sempre il medesimo.

<sup>325</sup> Cfr. Genesi, 3,1.

<sup>326</sup> La superiorità dell'uomo, la sua particolare natura e dignità, così esaltate in età rinascimentale non risiedono tanto nella facoltà intellettuale, quanto nella sua complessione organica. Se l'uomo fosse soltanto un'entità dotata di un intelletto più raffinato, ma non potesse esercitarlo attraverso una concreta azione esteriore (l'uso della mano), la sua posizione privilegiata e centrale nel cosmo risulterebbe vanificata, o sarebbe ridotta a mera potenzialità. Onorio riprende, in questo passaggio la distinzione aristotelica fra intelletto passivo (presente a livello di individuo singolo) ed intelletto agente, universale e base della possibilità di perfezionare (nel senso di portare ad atto) la conoscenza umana. Cfr. *De anima*, cap. V: "E come in tutta la natura c'è qualcosa che è la materia per ciascun genere di cose (ed è ciò che è in Potenza tutte quelle cose) e un'altra che è la causa e cioè l'agente perché le produce tutte, al modo che l'arte si rapporta alla materia, ne viene di necessità che anche nell'anima sussistano tali differenze. C'è pertanto un intelletto analogo [alla materia] perché diventa tutte le cose e un altro [analogo alla causa agente] perché le produce tutte, al pari di una qualità definite, come la luce, ché in certo senso anche la luce fa i colori in Potenza colori in atto. E questo intelletto è separato, immisto e impassivo, per sua essenza atto: e, infatti, l'agente è sempre più eccellente del paziente, e il principio della materia. Ora la scienza in atto è identica al suo oggetto: la scienza in Potenza è anteriore nel tempo in un individuo, ma, assolutamente parlando, non è anteriore nel tempo: pertanto non si può credere che questo intelletto talora pensi e talora non pensi. Separato esso è solo quell che realmente è, e questo solo è immortale ed eterno. E noi non ricordiamo perché è impassivo, mentre l'intelletto che può essere impressionato è corruttibile e senza questo non pensa niente". (Aristotele, *De anima*, a cura di A. Plebe, Firenze, 1972, p.60).

<sup>327</sup> Le filosofie.

<sup>328</sup> Le istituzioni politiche e sociali, gli Stati.

<sup>329</sup> La Verità dunque coincide con il fare, con il momento della "praxis". La Civiltà non è espressione di una attività teoretica avulsa dalla concretezza, che Bruno scorge nella Natura vivente infinita. Se la facoltà intellettuale passiva facesse riferimento solo a sé stessa, la Civiltà non sarebbe mai sorta. Anche attraverso queste argomentazioni Bruno intende, con

SEBASTO Che dirai de le scimie ed orsi che, se non vuoi dir ch'hanno mano, non hanno peggior strumento che la mano?

ONORIO Non hanno tal complessione che possa esser capace di tale ingegno<sup>330</sup>; perché l'universale intelligenza in simili e molti altri animali per la grossezza o lubricità della material complessione non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti. Però la comparazion fatta si deve intendere nel geno<sup>331</sup> de' più ingegnosi animali.

SEBASTO Il papagallo non ha egli l'organo attissimo a proferir qualsivoglia voce articolata? O perché è tanto duro e con tanta fatica può parlar sì poco, senza oltre intendere quel che dice?

ONORIO Perché non ha apprensiva, retentiva adeguabile e congenera<sup>332</sup> a quella de l'uomo, ma tal quale conviene alla sua specie; in raggion della quale non ha bisogno ch'altri gl'insegne di volare, cercare il vitto, distinguere il nutrimento dal veleno, generare, nidificare, mutar abitazioni, e riparar alle ingiurie del tempo, e provvedere alle necessitadi della vita non men bene, e tal volta miglior e più facilmente che l'uomo.

SEBASTO Questo dicono li dotti non esser per intelletto o per discorso, ma per istinto naturale<sup>333</sup>.

ONORIO Fatevi dire da cotesti dotti<sup>334</sup>: cotal istinto naturale è senso o intelletto? Se è senso, è interno o esterno? Or non essendo esterno, come è manifesto, dicano secondo qual senso interno hanno le providenze, tecne, arti, precauzioni ed ispedizioni circa l'occasioni non solamente presenti, ma ancora future, maggiormente che l'uomo.

SEBASTO Son mossi da l'intelligenza non errante.

ONORIO Questa, se è principio naturale e prossimo applicabile all'operazione prossima ed individuale, non può essere universale ed estrinseco, ma particolare ed intrinseco, e per conseguenza potenza dell'anima e presidente nella poppa di quella<sup>335</sup>.

---

ogni evidenza, colpire lo spirito rinunciatario, fideistico e "ozioso" del cristiano riformato, ridotto a condizione asinina. Significativo che, nel procedere ironico bruniano, sia proprio Onorio, l'asino dalle molte reincarnazioni anche in forma umana, a sostenere il discorso.

<sup>330</sup> E' la struttura organica totale (la complessione) a distinguere fra di loro le entità viventi. La materia si manifesta in modo "multiforme", all'interno di un divenire continuo: la vicissitudine.

<sup>331</sup> Genere.

<sup>332</sup> Anche se il papagallo è dotato di organo atto alla fonazione, non la esplicita nella stessa misura dell'uomo. In altri termini, l'animale è pur sempre legato alla particolare configurazione della specie cui appartiene. Lo Spirito dunque è, in sé, unitario, ma si esplicita in una molteplicità infinita.

<sup>333</sup> Sebasto ribadisce la tesi tradizionale secondo cui la facoltà intellettuale appartiene al solo genere umano, mentre gli animali sono guidati dall'istinto.

<sup>334</sup> Lo sferzante Onorio vede nelle distinzioni dei "dotti" una sorta di pedanteria: anche il cosiddetto istinto è una forma di manifestazione dello Spirito (o Intelletto) universale.

<sup>335</sup> Una sorta di nocchiero alla guida della nave. L'immagine è di origine platonica. L'Intelletto dunque agisce dall'interno della complessione fisica.

SEBASTO Non volete dunque che sia l'intelligenza universale che muove?

ONORIO Dico che la intelligenza efficiente universale è una de tutti; e quella muove e fa intendere; ma, oltre, in tutti è l'intelligenza particolare, in cui son mossi, illuminati ed intendono; e questa è moltiplicata secondo il numero de gli individui. Come la potenza visiva è moltiplicata secondo il numero de gli occhi, mossa ed illuminata generalmente da un fuoco, da un lume, da un sole: cossì la potenza intelletiva è moltiplicata secondo il numero de soggetti partecipi d'anima, alli quali tutti sopra splende un sole intelletuale. Cossì dunque sopra tutti gli animali è un senso agente, cioè quello che fa sentir tutti, e per cui tutti son sensitivi in atto; ed uno intelletto agente, cioè quello che fa intender tutti, e per cui tutti sono intellettivi in atto; ed appresso son tanti sensi e tanti particolari intelletti passivi o possibili, quanti son soggetti: e sono secondo tanti specifici e numerali gradi di complessioni, quante sono le specifice e numerali figure e complessioni di corpo<sup>336</sup>.

SEBASTO Dite quel che vi piace, ed intendetela come volete; ché io negli animali non voglio usar di chiamar quello instinto ragionevole intelletto<sup>337</sup>.

ONORIO Or se non lo puoi chiamar senso, bisogna che ne gli animali, oltre la potenza sensitiva ed intelletiva, fingi<sup>338</sup> qualch'altra potenza cognoscitiva.

SEBASTO Dirò ch'è un'efficacia de sensi interiori.

ONORIO Tal efficacia possiamo ancor dire che sia lo intelletto umano; onde naturalmente discorre l'uomo, ed è in nostra libertà di nominar come ci piace e limitar le diffinizioni e nomi a nostra posta, come fe' Averroe<sup>339</sup>. Ed anco è in mia libertà de dire che il vostro intendere non è intendere, e qualunque cosa che facciate, pensare che non sia per intelletto, ma per instinto; poiché l'operazioni de altri animali più degne che le vostre (come quelle dell'api e de le formiche) non hanno nome d'intelletto ma d'instinto. O pur dirò che l'instinto di quelle bestiole è più degno che l'intelletto vostro<sup>340</sup>.

SEBASTO Lasciamo per ora de discorrere più ampiamente circa questo, e torniamo a noi. Vuoi dunque che come d'una medesima cera o altra materia si formano diverse e contrarie figure,

---

<sup>336</sup> E' ribadita la tesi principale di questa parte del Dialogo. Tesi difficile da comprendere in un'epoca storica dominata da asinità e pedanteria.

<sup>337</sup> Sebasto ribadisce la propria posizione, che poi è quella comunemente accettata: gli uomini sono dotati di facoltà conoscitive qualitativamente diverse rispetto alle bestie, altrimenti, potremmo aggiungere, le bestie sarebbero uomini.

<sup>338</sup> Da "fingere", nel senso di "costruire". "creare".

<sup>339</sup> Averroè (Muhammad ibn Ahmad Muhammad ibn Rushd 1126-1198). Filosofo arabo ispanico. Tra i massimi commentatori di Aristotele. Sostenne l'unicità sia dell'intelletto agente che dell'intelletto possibile, riferendo entrambi all'intelligenza motrice della decima sfera celeste. Le sue opere, sostenenti il primato della ragione sulla fede per quanto attiene all'ambito della filosofia naturale, influenzarono notevolmente la cultura universitaria del medio evo latino.

<sup>340</sup> Onorio afferma che non si possano confondere elementi del reale con i termini che li definiscono, i quali ultimi possono essere mutevoli, ambigui o errati. Ciò che è stato definito "istinto" negli animali, potrebbe, con ragionamenti plausibili essere applicato anche al genere umano.

cossì di medesima materia corporale si fanno tutti gli corpi, e di medesima sustanza spirituale sono tutti gli spiriti?

ONORIO Cossì certo; e giongi a questo che per diverse ragioni, abitudini, ordini, misure e numeri di corpo e spirito sono diversi temperamenti, complessioni, si producono diversi organi ed appaiono diversi geni de cose.

SEBASTO Mi par che non è molto lontano, né aborrisce da questo parere quel profetico dogma, quando dice il tutto essere in mano dell'universale efficiente, come la medesima luta in mano del medesimo figolo,<sup>341</sup> che con la ruota di questa vertigine de gli astri viene ad esser fatto e disfatto secondo le vicissitudini della generazione e corrosione delle cose, or vase onorato, or vase contumelioso di medesima pezza.

ONORIO Cossì hanno inteso e dichiarato molti de più savii tra gli rabini<sup>342</sup>. Cossì par ch'intendesse colui che disse: “uomini e giumenti salverai secondo che moltiplicarai la misericordia”<sup>343</sup>; cossì si fa chiaro nella metamorfose di Nabuchodonosor<sup>344</sup>. Quindi dubitorno alcuni Saduchimi del Battista, se lui fusse Elia, non già per medesimo corpo, ma per medesimo spirito in un altro corpo. In cotal modo di resuscitazione alcuni si promettono l'execuzione della giustizia divina secondo gli affetti ed atti ch'hanno exercitati in un altro corpo<sup>345</sup>.

SEBASTO Di grazia, non ragioniamo più di questo, perché pur troppo mi comincia a piacere e parermi più che verisimile la vostra opinione; ed io voglio mantenermi in quella fede nella quale son stato instrutto da miei progenitori e maestri<sup>346</sup>. E però parlate de successi istorici, o favoleschi, o metaforici, e lasciate star le dimostrazioni ed autoritadi, le quali credo che sono più tosto storciute<sup>347</sup> da voi che da gli altri.

ONORIO Hai buona ragione, fratel mio. Oltre che conviene ch'io torne a compire quel ch'avevo cominciato a dirti, se non dubiti che con ciò medesimamente non ti vegna a sovvertere l'ingegno e perturbar la coscienza intemerata.

---

<sup>341</sup> La medesima creta è nelle mani del medesimo vasaio, che è in grado di conferire ad essa le più diverse configurazioni esteriori.

<sup>342</sup> Probabile allusione alla sapienza cabalistica.

<sup>343</sup> Citazione dal Salmo 35.

<sup>344</sup> Riferimento ad un passo del Deuteronomio in cui si narra che il re babilonese Nabucodonosor venne trasformato in bue.

<sup>345</sup> Secondo alcune dottrine, ad esempio quella orfico-pitagorica, l'anima, dopo il venir meno del corpo fisico, si reincarnerà in altre forme, umane o animali, consone al tipo di vita trascorsa, secondo una legge di giustizia che prevede premi o espiasioni. Questo tipo di causalità non è condiviso dal Bruno, che lega la metempsicosi al principio generale di vicissitudine cosmica.

<sup>346</sup> La dottrina cristiana nega, infatti, la reincarnazione delle anime, sostenendo, come è noto, il principio dell'anima individuale, sede della coscienza religiosa, creata da Dio e soggetta al suo giudizio. Nei primi secoli del cristianesimo, però, Origene ed altri teologi sostennero la teoria dell'apocatastasi, secondo la quale gli esseri spirituali (anime) preesistono all'esistenza dei singoli individui e, alla fine dei tempi, saranno reintegrati in Dio. Tale dottrina sarà condannata e stigmatizzata come eretica dal Concilio ecumenico di Costantinopoli del 553.

<sup>347</sup> Presentate in modo infedele. Anche se Bruno si riferisce a testi del passato, dimostrando una erudizione sterminata sia in campo filosofico che teologico, non segue certo stilemi del procedere “scolastico”, né il “principium auctoritatis”, considerato, come si vedrà nel corso dell'opera, una forma di pedanteria, quindi di falso sapere.

SEBASTO Non non, certo, questo ascolto più volentiera che mai posso aver ascoltata favola alcuna.

ONORIO Se dunque non m'ascolti sotto specie di dottrina e disciplina, ascoltami per spasso<sup>348</sup>.

*Seconda parte del dialogo.*

SEBASTO Ma non vedete Saulino e Coribante che vegnono?

ONORIO E ora che doveano esser venuti. Meglio il tardi che mai, Saulino.

CORIBANTE *Si tardus adventus, citior expeditio*<sup>349</sup>.

SEBASTO Col vostro tardare avete persi de bei propositi, quali desidero che siano replicati da Onorio.

ONORIO Non, di grazia, perché mi rincrescerebbe; ma seguitiamo il nostro proposito, perché quanto a quello che sarà bisogno de riportar oltre, ne ragionarremo privatamente con essi a miglior comodità, perché ora non vorrei interrompere il filo del mio riporto.

SAULINO Sì, sì; cossì sia. Andate pur seguitando.

ONORIO Or essendo io, come ho già detto, nella region celeste in titolo di cavallo Pegaseo<sup>350</sup>, mi è avvenuto per ordine del fato, che per la conversione alle cose inferiori<sup>351</sup> (causa di certo affetto, ch'io indi venevo ad acquistare, la qual molto bene vien descritta dal platonico Plotino<sup>352</sup>), come inebriato di nettare, venea bandito ad esser or un filosofo, or un poeta, or un

---

<sup>348</sup> Onorio non vuole certo essere preso per "auctoritas".

<sup>349</sup> Se l'arrivo è tardivo, più veloce è la soluzione.

<sup>350</sup> Nel cielo boreale, Pegaso è una delle 48 costellazioni descritte dall'*Almagesto* di Tolomeo.

<sup>351</sup> Il ritorno ad una corporeità fisica. Il procedere è tipico del neoplatonismo, anche se interpretato in modo molto particolare.

<sup>352</sup> Bruno qui si riferisce, con ogni evidenza, ad un noto passo delle *Enneadi* (IV, 13): "L'«inevitabile» e la «giustizia» risiedono così in una natura che comanda alla singola anima di muoversi, secondo il suo rango, verso quel corpo particolare che ebbe la sua origine quale immagine di una scelta e di una disposizione ideale; ogni specie di anima è vicina a questo corpo ideale verso il quale è portata dalla sua intima disposizione; quando viene il momento, non c'è bisogno che uno la avvii e la guidi affinché essa entri al momento giusto e in un corpo determinato; venuto il momento, automaticamente, per così dire, essa discende ed entra nel corpo destinato. C'è per ciascuna il suo momento giusto, e quando esso arriva, come se un araldo la chiami, essa discende e penetra nel corpo appropriato; sicché si è persino portati a immaginare che tale movimento e tale corsa avvengano per una forza magica e per certe invincibili attrazioni; anche in un singolo essere si compie, così, la «sistemazione del vivente». Al momento giusto, la natura muove e genera ogni cosa, fa spuntare, per esempio, peli e corna e orienta gli istinti verso certe direzioni, fa sbocciare fioriture che prima non esistevano

pedante, lasciando la mia imagine in cielo; alla cui sedia a tempi a tempi delle trasmigrazioni ritornavo, riportandovi la memoria delle specie le quali nell'abitazion corporale avevo acquistate; e quelle medesime, come in una biblioteca, lasciavo là quando accadeva ch'io dovesse ritornar a qualch'altra terrestre abitazione<sup>353</sup>. Delle quali specie memorabili le ultime son quelle ch'ho cominciate a imbibire<sup>354</sup> a tempo della vita de Filippo macedone, dopo che fui ingenerato dal seme de Nicomaco, come si crede. Qua, appresso esser stato discepolo d'Aristarco, Platone ed altri, fui promosso col favor di mio padre, ch'era consigliere di Filippo, ad esser pedante<sup>355</sup> d'Alexandro Magno: sotto il quale, benché erudito molto bene nelle umanistiche scienze, nelle quali ero più illustre che tutti li miei predecessori, entrai in presunzione d'esser filosofo naturale, come è ordinario nelli pedanti d'esser sempre temerarii e presuntuosi; e con ciò, per esser estinta la cognizione della filosofia, morto Socrate, bandito Platone, ed altri in altre maniere dispersi, rimasi io solo lusco<sup>356</sup> intra gli ciechi; e facilmente possevi aver riputazion non sol di retorico, politico, logico, ma ancora de filosofo. Cossì malamente e sciocamente riportando le opinioni de gli antiqui, e de maniera tal sconcia, che né manco gli fanciulli e le insensate vecchie parlarebano ed intenderebano come io introduco quelli galant'uomini intendere e parlare, mi venni ad intrudere come riformator di quella disciplina della quale io non avevo notizia alcuna<sup>357</sup>. Mi dissi principe de' peripatetici<sup>358</sup>: insegnai in Atene nel sottoportico Liceo: dove, secondo il lume, e per dir il vero, secondo le tenebre che regnavano in me, intesi ed insegnai perversamente circa la natura de li principii e sustanza delle cose, delirai più che l'istessa delirazione circa l'essenza de l'anima, nulla possevi comprendere per dritto circa la natura del moto e de l'universo; ed in conclusione son fatto quello per cui la scienza naturale e divina è stinta nel bassissimo della ruota, come in tempo de gli Caldei e Pitagorici è stata in exaltazione<sup>359</sup>.

---

e regge la vita delle piante che crescono entro scadenze prefissate". Cfr. Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggin, Milano, 1992, p. 581.

<sup>353</sup> In un altro corpo, determinando un'altra "complessione". Si tratta di una metempsicosi, quella di Onorio, molto "sui generis".

<sup>354</sup> Assumere. Dunque Onorio, in una sua vita precedente, si è incarnato addirittura in Aristotele, figlio di Nicomaco, medico presso la Corte macedone di Filippo. Si ricordi che Aristotele e gli aristotelici vengono presentati da Bruno quali personificazioni della pedanteria, una delle forme apparenti dell'ignoranza-asinità, rappresentata in cielo, come archetipo, da Pegaso.

<sup>355</sup> Pedagogo.

<sup>356</sup> Guercio. Dopo Socrate e Platone, Aristotele viene ad essere "il Filosofo" per antonomasia.

<sup>357</sup> Aristotele è impietosamente presentato come un oscuro ripetitore delle antiche dottrine, mal comprese e male interpretate.

<sup>358</sup> La Scuola dello Stagirita era nota come Peripato, o Liceo.

<sup>359</sup> Aristotelismo, dunque, come decadenza estrema del Sapere e della Civiltà, all'interno di una visione ciclica e vicissitudinaria del corso della Storia, che alterna luminosi momenti di "exaltazione" ad epoche dominate dalle tenebre. Per il mondo antico lo "spirito" aristotelico occupa una posizione analoga rispetto a quella del luteranesimo paolino-agostiniano dei tempi di Bruno.



SEBASTO Ma pur ti veggiamo esser stato tanto tempo in ammirazion del mondo; e tra l'altre maraviglie è trovato un certo Arabo<sup>360</sup> ch'ha detto la natura nella tua produzione aver fatto l'ultimo sforzo, per manifestar quanto più terso, puro, alto e verace ingegno potesse stampare; e generalmente sei detto demonio della natura.

ONORIO Non sarebbero gli ignoranti, se non fusse la fede; e se non la fusse, non sarebbero le vicissitudini delle scienze e virtù, bestialitadi ed inerzie ed altre succedenze de contrarie impressioni, come son de la notte ed il giorno, del fervor de l'estade e rigor de l'inverno<sup>361</sup>.

SEBASTO Or per venire a quel ch'appartiene alla notizia de l'anima (mettendo per ora gli altri propositi da canto), ho letti e considerati que' tuoi tre libri nelli quali parli più balbamente<sup>362</sup>, che possi mai da altro balbo essere inteso; come ben ti puoi accorgere di tanti diversi pareri ed estravaganti intenzioni e questionarii, massime circa il dislacciar e disimbrogliar quel che ti vogli dire in que' confusi e leggieri propositi, gli quali se pur ascondono qualche cosa, non può esser altro che pedantesca o peripatetica levitate.

ONORIO Non è maraviglia, fratello; atteso che non può in conto alcuno essere, che essi loro possano apprendere il mio intelletto circa quelle cose nelle quali io non ebbi intelletto: o che vagliano trovar costrutto o argomento circa quel ch'io vi voglia dire, se io medesimo non sapevo quel che mi volesse dire<sup>363</sup>. Qual differenza credete voi essere tra costoro e quei che cercano le corna del gatto e gambe de l'anguilla<sup>364</sup>? Nulla certo. Della qual cosa precavendo ch'altri non s'accorgesse, ed io con ciò venesse ad perdere la riputazion di protosofosso, volsi far de maniera, che chiunque mi studiasse nella natural filosofia (nella qual fui e mi sentivi a fatto ignorantissimo), per inconveniente o confusion che vi scorgesse, se non avea qualche lume d'ingegno, dovesse pensare e credere ciò non essere la mia intenzion profonda, ma più tosto quel tanto che lui, secondo la sua capacità, posseva da gli miei sensi superficialmente comprendere. Là onde feci che venesse pubblicata quella Lettera ad Alexandro, dove protestavo gli libri fisicali esser messi in luce, come non messi in luce<sup>365</sup>.

---

<sup>360</sup> Si tratta di Averroè, anch'egli presentato come pedissequo chiosatore del "demonio" Aristotele.

<sup>361</sup> E' ripreso il tema, fondamentale per il Nolano, della Vicissitudine secondo l'ordine del tempo.

<sup>362</sup> Stentatamente. Lett. balbettando. Allusione ai trattati aristotelici sull'anima.

<sup>363</sup> Impossibile comprendere i miei scritti, afferma Onorio-Aristotele, in quanto oscuri anche a me stesso.

<sup>364</sup> Chi cerca d'interpretare gli scritti di Aristotele è paragonabile a chi va alla ricerca di grottesche assurdità, gatti con le corna o anguille dotate di gambe.

<sup>365</sup> Cfr. Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, XX,5. "Si dice che il filosofo Aristotele [...] trasmettesse due tipi di studio e di conoscenza ai propri discepoli. Gli uni erano quelli che chiamava exoterikà, gli altri akroatikà [...] Acroatici chiamava quelli nei quali una più recondita e profonda sapienza veniva trattata con riferimento all'osservazione della natura e alle discussioni dialettiche [...] Anche tutti i suoi libri, i trattati sui vari soggetti, egli distinse in due divisioni, chiamando gli uni essoterici, e gli altri acroatici. Il re Alessandro apprese che Aristotele aveva divulgato i libri acroatici, neltempo in cui egli stesso [...] incalzava Dario con battaglie e vittorie; pur essendo in mezzo a tante preoccupazioni, inviò ad Aristotele una lettera dicendo che non aveva retamente agito pubblicando in libri e così rivelando al pubblico quegli insegnamenti acroatici da cui egli stesso era stato istruito. «Infatti,» diceva «in qual modo potrò eccellere sugli altri, se quegli insegnamenti che da te ho ricevuto diverranno proprietà comune di tutti? Io preferisco essere il primo per il sapere,

SEBASTO E per tanto voi mi parete aver isgravata<sup>366</sup> la vostra coscienza; ed hanno torto questi tanti asinoni a disporsi di lamentarsi di voi nel giorno del giudizio, come di quel che l'hai ingannati e sedutti, e con sofisticati apparati divertiti<sup>367</sup> dal camino di qualche veritade che per altri principii e metodi arrebono possuta racquistarsi. Tu l'hai pure insegnato quel tanto ch'a diritto doveano pensare: che se tu hai publicato, come non publicato, essi, dopo averti letto, denno pensare di non averti letto, come tu avevi cossì scritto, come non avessi scritto: talmente quei cotali ch'insegnano la tua dottrina, non altrimenti denno essere ascoltati che un che parla come non parlasse. E finalmente né a voi deve più essere atteso, che come ad un che ragiona e getta sentenza di quel che mai intese<sup>368</sup>.

ONORIO Cossì è certo, per dirti ingenuamente come l'intendo al presente. Perché nessuno deve essere inteso più ch'egli medesimo mostra di volersi far intendere; e non doviamo andar perseguitando con l'intelletto color che fuggono il nostro intel letto, con quel dir che parlano certi per enigma o per metafora, altri perché vuolen che non l'intendano gl'ignoranti, altri perché la moltitudine non le spreggie, altri perché le margarite non sieno calpestrate da porci<sup>369</sup>; siamo divenuti a tale ch'ogni satiro, fauno, malenconico<sup>370</sup>, embreaco ed infetto d'atra bile<sup>371</sup>, in contar sogni e dir de pappolate<sup>372</sup> senza costruzione e senso alcuno, ne vogliono render sospetti ed profezia grande, de recondito misterio, de alti secreti ed arcani divini da risuscitar morti, da pietre filosofali<sup>373</sup> ed altre poltronarie da donar volta a quei ch'han poco cervello, a farli dovenir al tutto pazzi con giocarsi il tempo, l'intelletto, la fama e la robba, e spendere sì misera- ed ignobilmente il corso di sua vita.

SEBASTO La intese bene un certo mio amico; il quale, avendo non so se un certo libro de profeta enigmatico o d'altro, dopo avervisi su lambiccato alquanto dell'umor del capo, con una grazia e bella leggiadria andò a gittarlo nel cesso, dicendogli: - Fratello, tu non voi esser inteso; io non ti voglio intendere; - e soggiunse ch'andasse con cento diavoli, e lo lasciasse star con fatti suoi in pace<sup>374</sup>.

---

piuttosto che per la potenza e la ricchezza.» Rispose a tale osservazione Aristotele: «I libri acroatici che tu lamenti sian stati pubblicati e non siano rimasti nascosti come cose segrete, in realtà sono e non sono pubblicati, giacché saranno intelligibili soltanto a coloro che hanno seguito le mie lezioni». Trad. di L.Rusca.

<sup>366</sup> Liberata

<sup>367</sup> Allontanàti.

<sup>368</sup> Si sottolinea ancora la natura insipiente, asinina, assurda e presuntuosa della pedanteria, via maestra di una vuota e falsa conoscenza.

<sup>369</sup> Celebre citazione evangelica (san Matteo, 7,6); “Non date le cose le cose sante ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le pestino coi loro piedi e, rivoltandosi, non vi sbranino”.

<sup>370</sup> Soggetto agli influssi di Saturno.

<sup>371</sup> Bile nera (o “atrabile”). Uno dei quattro “umori” corporei descritti dalla medicina di Ippocrate da Co. La prevalenza di bile nera è causa del carattere melanconico e ipocondriaco.

<sup>372</sup> Idiozie, bestialità.

<sup>373</sup> Oggetto, la pietra dei filosofi, della ricerca alchemica.

<sup>374</sup> Passaggio farsesco che ricorda lo stile della commedia *Il Candelaio*.

ONORIO E quel ch'è degno di compassione e riso, è che su questi editi libelli e trattati pecoreschi vedi dovenir attonito Salvio, Ortensio melanconico, smagrito Serafino, impallidito Cammaroto, invecchiato Ambruogio, impazzito Gregorio, astratto Reginaldo, gonfio Bonifacio; ed il molto reverendo Don Cocchiarone<sup>375</sup>, pien d'infinita e nobil maraviglia, sen va per il largo della sua sala, dove, rimosso dal rude ed ignobil volgo, se la spasseggia; e rimenando or quinci, or quindi de la litteraria sua toga le fimbrie, rimenando or questo, or quell'altro piede, rigettando or vers'il destro, or vers'il sinistro fianco il petto, con il texto commento sotto l'ascella, e con gesto di voler buttar quel pulce, ch'ha tra le due prime dita, in terra, con la rugata fronte cogitabondo, con erte ciglia ed occhi arrotondati, in gesto d'un uomo fortemente maravigliato, conchiudendola con un grave ed enfatico suspiro, farà pervenir a l'orecchio de circostanti questa sentenza: *Huc usque alii philosophi non pervenerunt*<sup>376</sup>. Se si trova in proposito di lezion di qualche libro composto da qualche energumeno o inspiritato, dove non è espresso e donde non si può premere più sentimento che possa ritrovarsi in un spirito cavallino, allora per mostrar d'aver dato sul chiodo, esclamarà: - *O magnum mysterium!*<sup>377</sup> - Se per avventura si trovasse un libro de...

SEBASTO Non più, di grazia, di questi propositi delli quali siamo pur troppo informati; e torniamo al nostro proposito.

CORIBANTE *Ita ita, sodes*<sup>378</sup>. Fatene intendere con qual ordine e maniera avete repigliata la memoria la qual perdeste nel supposito peripatetico ed altre ipostatiche sussistenze<sup>379</sup>.

ONORIO Credo aver detto a Sebasto, che quante volte io migravo dal corpo, prima che m'investisse d'un altro, ritornavo a quel mio vestigio dell'asinina idea (che per l'onor e facultà de l'ali non ha piaciuto ad alcuni, che teggono tal animale in opprobrio, di chiamarlo asino, ma cavallo Pegaseo): e da là, dopo avervi descritti gli atti e le fortune ch'avevo passate, sempre fui destinato a ritornar più tosto uomo che altra cosa, per privilegio che mi guadagnai per aver avuto astuzia e continenza quella volta con non mandar giù per il gorgazuolo<sup>380</sup> de l'umor de l'onde letee. Oltre, per la giurisdizione di quella piazza celeste, è avvenuto che, partendo io da corpi, mai oltre ho preso il camino verso il plutonio regno per riveder gli campi Elisii<sup>381</sup>, ma vèr l'illustre ed augusto imperio di Giove<sup>382</sup>.

CORIBANTE Alla stanza dell'aligero quadrupede<sup>383</sup>.

<sup>375</sup> Secondo F. Meroi (Op. cit., p. 168) si tratta di “[...] religiosi dell’ordine domenicano conosciuti da Bruno negli anni trascorsi presso il convento di San Domenico Maggiore”. In particolare, la figura di Don Cocchiarone esprime la caricatura del pedante interprete di testi incomprensibili quanto assurdi.

<sup>376</sup> Nessun filosofo era mai arrivato fino a questo punto.

<sup>377</sup> O immenso mistero!

<sup>378</sup> Così, così vi prego.

<sup>379</sup> “Sostanze”, in senso filosofico.

<sup>380</sup> Gola.

<sup>381</sup> Luogo di dimora di chi era caro agli dèi.

<sup>382</sup> Il mondo celeste, sede delle costellazioni.

<sup>383</sup> Pegaso, ovviamente.

ONORIO Sin tanto che a questi tempi, piacendo al senato de gli dei<sup>384</sup>, m'ha convenuto de transmigrar con l'altre bestie a basso, lasciando solamente l'impression de mia virtude in alto; onde, per grazia e degno favor de gli dei, ne vegno ornato e cinto de mia biblioteca, portando non solamente la memoria delle specie opinabili, sofistiche, apparenti, probabili e dimostrative, ma, ed oltre, il giudizio distintivo di quelle che son vere, da l'altre che son false. Ed oltre de quelle cose che in diversamente complessionati diversi corpi per varie sorti de discipline ho concepute, ritegno ancora l'abito, e de molte altre veritadi alle quali, senza ministerio de sensi, con puro occhio intellettuale vien aperto il camino; e non mi fuggono, quantumque mi trove sotto questa pelle e pareti rinchiuso, onde per le porte de' sensi, come per certi strettissimi buchi, ordinariamente possiamo contemplar qualche specie di enti: sì come altrimente ne vien lecito di veder chiaro ed aperto l'orizzonte tutto de le forme naturali, ritrovandoci fuor de la priggione<sup>385</sup>.

SEBASTO Tanto che restate di tutto sì fattamente informato, che ottenete più che l'abito di tante filosofie, di tanti suppositi filosofici, ch'avete presentati al mondo, ottenendo oltre il giudizio superiore a quelle tenebre e quella luce sotto le quali avete vegetato, sentito, inteso, o in atto o in potenza, abitando or nelle terrene, or nell'inferne, or nelle stanze celesti<sup>386</sup>.

ONORIO Vero: e da tal retentiva vegno a posser considerar, e conoscer meglio che come in specchio, quel tanto ch'è vero dell'essenza e sustanza de l'anima.

### *Terza parte del dialogo.*

SEBASTO Soprasediamo circa questo per ora, e venemo a sentir il vostro parere circa la questione qual ieri fu mossa tra me e Saulino qua presente; il quale riferisce l'opinion d'alcune sette le quali vogliono non esser scienza alcuna appo noi<sup>387</sup>.

SAULINO Feci a certa bastanza aperto, che sotto l'eminenza de la verità non abbiain noi cosa più eminente che l'ignoranza ed asinitade: perciò che questa è il mezzo per cui la sofia

---

<sup>384</sup> Il richiamo è alla Riforma morale universale guidata da Giove, oggetto dello *Spaccio de la bestia trionfante*, opera, come sappiamo, strettamente connessa alla *Cabala*.

<sup>385</sup> Carcere del vestigio materiale.

<sup>386</sup> Il fatto di esser destinato a molteplici reincarnazioni e di conservare memoria di ogni esistenza trascorsa, permette ad Onorio di mantenere un livello di conoscenza superiore così come il criterio atto a distinguere il vero dal falso, la scienza dall'opinione, rispetto a chi è condizionato dalla priggione del corpo fisico.

<sup>387</sup> Presso di noi. Sebasto si riferisce agli Scettici e alla loro negazione di un sapere stabile, di una "episteme".

si congiunge e si domestica con essa; e non è altra virtude che sia capace ad aver la stanza gionta muro a muro con quella. Atteso che l'umano intelletto ha qualch'accesso a la verità; il quale accesso se non è per la scienza e cognizione, necessariamente bisogna che sia per l'ignoranza ed asinità<sup>388</sup>.

CORIBANTE *Nego sequelam*<sup>389</sup>.

SAULINO La conseguenza è manifesta da quel che nell'intelletto razionale non è mezzo tra l'ignoranza e scienza; perché bisogna che vi sia l'una de due, essendo doi oppositi circa tal soggetto, come privazione ed abito<sup>390</sup>.

CORIBANTE *Quid de assumptione, sive antecedente?*<sup>391</sup>

SAULINO Quella, come dissi, è messa avanti da tanti famosissimi filosofi e teologi.

CORIBANTE Debilissimo è l'argomento *ab humana auctoritate*<sup>392</sup>.

SAULINO Cotali asserzioni non son senza dimostrativi discorsi.

SEBASTO Dunque, se tal opinione è vera, è vera per dimostrazione; la dimostrazione è un sillogismo scientifico; dunque, secondo quei medesimi che negano la scienza ed apprension di verità, viene ad esser posta l'apprension di verità e discorso scienziiale; e consequentemente sono dal suo medesimo senso e paroli redarguiti. Giongo a questo che se non si sa verità alcuna, essi medesimi non sanno quel che dicono, e non possono esser certi se parlano o ragghiano, se son omini o asini<sup>393</sup>.

SAULINO La risoluzion di questo la potrete attendere da quel che vi farò udire appresso; perché prima fia mistero intendere la cosa, e poi il modo e maniera di quella.

CORIBANTE *Bene. Modus enim rei rem praesupponat oportet*<sup>394</sup>.

SEBASTO Or fatene intendere le cose con quell'ordine che vi piace.

SAULINO Farò. Son trovati tra le sette de filosofi alcuni nomati generalmente academici<sup>395</sup>, e più propriamente sceptici o ver efettici, li quali dubitavano determinar di cosa veruna; bandito ogni enunciazione, non osavano affermare o negare, ma si faceano chiamare inquisitori, investigatori e scrutatori de le cose<sup>396</sup>.

---

<sup>388</sup> L'ignoranza è una delle vie che conducono alla conoscenza. Concetto ripreso dal Dialogo I.

<sup>389</sup> Non condivido la conclusione.

<sup>390</sup> La terminologia è desunta dalla *Metafisica* di Aristotele.

<sup>391</sup> E che cosa, circa la premessa, o antecedente? Coribante richiama la dottrina aristotelica del sillogismo, il ragionamento deduttivo, base della scienza secondo la concezione peripatetica.

<sup>392</sup> Un argomento (in questo caso il nesso che lega fra loro l'ignoranza e la conoscenza del vero) non può basarsi, se non debolmente, sull'auctoritas umana.

<sup>393</sup> Se viene negato, come avviene tra gli scettici, uno stabile criterio di verità, non v'è alcuna differenza tra il vero e il falso, fra il dire e il non dire, fra il discorso scientifico e il raglio, fra l'uomo e l'asino.

<sup>394</sup> E' opportuno affermare la coincidenza fra il modo in cui si esprime una cosa e la cosa stessa.

<sup>395</sup> Si tratta della "media" Accademia platonica, legata, fra le altre, alla figura di Carneade.

<sup>396</sup> Per gli scettici la filosofia coincide con una continua opera di ricerca, destinata volutamente, secondo la critica del Bruno, all'insuccesso. Lo scettico è l'ignorante appagato del fatto di esserlo, quindi, parodisticamente, è un asino perfetto.

SEBASTO Perché queste vane bestie inquirevano, investigavano e scrutavano senza speranza di ritrovar cosa alcuna? Or questi son de quei che s'affaticano senza proposito.

CORIBANTE Per far buggiarda quella vulgata sentenza: *Omne agens est propter finem*<sup>397</sup>. Ma *edepol, mehercle*<sup>398</sup>, io mi persuado che come Onorio ha dipendenza da l'influsso de l'asino Pegaseo, o pur è il Pegaseo istesso, talmente cotai filosofi sieno stati le Belide<sup>399</sup> istesse, se almeno quelle non gl'influivano nel capo.

SAULINO Lasciatemi compire. Or costoro<sup>400</sup> non porgean fede a quel che vedeano, né a quel ch'udivano: perché stimavano la verità cosa confusa ed incomprensibile, e posta nella natura e composizione d'ogni varietà, diversità e contrarietà; ogni cosa essere una mistura, nulla costar di sé, niente esser di propria natura e virtude, e gli oggetti presentarsi alle potenze apprensive non in quella maniera con cui sono in se medesimi, ma secondo la relazione ch'acquistano per le lor specie, che in certo modo partendosi da questa e quella materia vegnono a giuntarsi e crear nuove forme ne gli nostri sensi.

SEBASTO Oh in verità costoro con non troppa fatica in pochissimo tempo possono esser filosofi e mostrarsi più savii de gli altri<sup>401</sup>.

SAULINO A questi succedono gli pirroni<sup>402</sup>, molto più scarsi in donar fede al proprio senso ed intelletto, che gli efettici; perché, dove quelli altri credono aver compresa qualche cosa ed esser fatti partecipi di qualche giudizio per aver informazion di questa verità, cioè che cosa alcuna non può

---

Sesto Empirico (180-220 d.C.), le cui opere sono tenute ben presenti da Bruno in questo Dialogo, così definisce la tendenza degli Scettici: "L'indirizzo scettico si chiama «investigativo», dall'azione dell'investigare e dell'indagare; «sospensivo», per la disposizione d'animo che, dopo l'indagine, conserva rispetto all'oggetto indagato, e «dubitativo», appunto, per il suo dubitare e investigare intorno a ogni cosa, come alcuni affermano, oppure, per la sua peritanza ad affermare o negare, e «pirroniano», perché pare a noi che Pirrone maggiormente e più manifestamente di quanti lo precedettero abbia contribuito a dar corpo allo Scetticismo." Cfr. Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, a cura di A. Russo, Roma-Bari, 1988, p.4. E, ancora: "Principio causale dello Scetticismo diciamo essere la speranza di conseguire l'imperturbabilità. Infatti alcuni fra gli uomini, dotati di una natura alta e nobile, turbati per la disuguaglianza che avvertivano nelle cose, e non sapendo a quali di esse dovessero di preferenza accordare il proprio assenso, si volsero a cercare in che consistesse la verità e la falsità nelle cose, per raggiungere mediante questa decisione, la imperturbabilità. Inoltre principio fondamentale dello Scetticismo è, sopra tutto, questo: a ogni ragione si oppone una ragione di ugual valore. Con ciò, infatti, crediamo di riuscire a non stabilire nessun dogma." Ivi, p.6.

<sup>397</sup> Tutto ciò che agisce lo fa in vista di un fine. Allusione al primato della causa finale sostenuto da Aristotele.

<sup>398</sup> Per Polluce, per Eracle!

<sup>399</sup> Secondo il mito, le Danaidi, discendenti di Belo (o Beleo), furono condannate ad attingere acqua con anfore senza fondo, per pagare il fio dell'uccisione dei loro sposi, la prima notte di nozze. Coribante vuol dirce che come Onorio subisce l'influsso dell'asinità ideale eterna, allo stesso modo gli scettici son condannati a compiere sforzi inutili, dato il loro presupposto di negare ogni possibilità di conoscenza valida.

<sup>400</sup> Il riferimento è sempre agli scettici, che rappresentano la terza forma di ignoranza secondo la *Cabala*. Saulino riprende la posizione scettica di fronte al mondo reale: esso non può essere conosciuto nella sua verità, ma recepito secondo mutevoli forme esteriori ed apparenti, esistendo una barriera fra le cose come sono e il modo che hanno i diversi soggetti di rappresentarsele. Il loro atteggiamento, come già accennato, constatando che intorno alla natura esiste una pleora di opinioni e interpretazioni diverse e contraddittorie, riteneva impossibile esprimere giudizi veri ed univoci. E questo, per Bruno, costituisce una programmatica e radicale rinuncia a qualsiasi tipo di azione o di ricerca da parte del filosofo.

<sup>401</sup> Semplicemente attraverso l'atteggiamento di essere consapevoli di non sapere.

<sup>402</sup> Agli "efettici", seguaci della media Accademia platonica, subentrano i seguaci di Pirrone d'Elide.

esser compresa né determinata, questi anco di cotal giudicio se stimâro privi, dicendo che né men possono esser certi di questo, cioè che cosa alcuna non si possa determinare<sup>403</sup>.

SEBASTO Guardate l'industria di quest'altra Academia, ch'avendo visto il modello de l'ingegno e notato l'industria di quella che con facilità ed atto di poltronaria volea dar de calci, per versar a terra l'altre filosofie, essa armata di maggior pecoraggine, con giongere un poco più di sale della sua insipidezza, vuol donar la spinta ed a quelle tutte ed a cotesta insieme, con farsi tanto più savia de tutte generalmente, quanto con manco spesa e lambiccamento di cervello in essa s'intogano ed addottorano. Via via, andiam più oltre. Or che debbo far io, essendo ambizioso di formar nuova setta, e parer più savio de tutti, e di costoro ancora che sono oltre gli tutti? Farò qua un terzo tabernaculo, planterò un'Academia più dotta, con stringermi alquanto la cintura. Ma vorrò forse tanto raffrenar la voce con gli efettici, e stringere il fiato con gli pirroni<sup>404</sup>, che per me poi non exali spirito e crepi?

SAULINO Che volete dir per questo?

SEBASTO Questi poltroni per scampar la fatica di dar ragioni delle cose, e per non accusar la loro inerzia, ed invidia ch'hanno all'industria altrui, volendo parer migliori, e non bastandoli d'occultar la propria viltade<sup>405</sup>, non possendoli passar avanti né correre al pari né aver modo di far qualche cosa del suo, per non pregiudicar alla lor vana presunzione confessando l'imbecillità del proprio ingegno, grossezza di senso e privazion d'intelletto, e per far parer gli altri senza lume di giudicio della propria cecitade, donano la colpa alla natura, alle cose che mal si rapresentano, e non principalmente alla mala apprensione de gli dogmatici<sup>406</sup>; perché con questo modo di procedere sarrebbono stati costretti di porre in campo al paragone la lor buona apprensione, la quale avesse parturito miglior fede, dopo aver generato miglior concetto ne gli animi de quel che si delectano delle contemplazioni de cose naturali. Or dunque essi, volendo con minor fatica ed intelletto, e manco rischio de perdere il credito, parer più savii che gli altri, dissero, gli efettici, che nulla si può determinare, perché nulla si conosce: onde quelli che stimano d'intendere e parlano assertivamente, delirano più in grosso che quei che non intendono e non parlano. Gli secondi poi, detti pirroni, per parer essi archisapienti, dissero che né tampoco questo si può intendere (il che si credeano intendere gli efettici): che cosa alcuna non possa esser determinata o conosciuta. Sì che dove gli efettici intesero che gli altri, che pensavano d'intendere, non

---

<sup>403</sup> Il pirronismo, negando anche la possibilità di esprimere a parole un giudizio di non conoscibilità del mondo esterno, rappresenta una forma ancora più estrema di scetticismo.

<sup>404</sup> Allusione all'afasia scettica. Sebasto, in modo teatrale, afferma la sua volontà di fondare un'ulteriore scuola di pensiero, ancora più estrema delle precedenti, per sembrare il più sapiente di tutti, e con poca fatica intellettuale. E' preso ancora di mira il tipo umano ignorante e ozioso, tanto nel pensiero che nella sfera pratica, che rivive tra i seguaci di Lutero.

<sup>405</sup> Vigliaccheria e indolenza intellettuale.

<sup>406</sup> Le cattive interpretazioni della natura operate dai pedanti seguaci d'Aristotele.

intendevano, ora gli pirroni intesero che gli efettici non intendevano, se gli altri, che si pensavano d'intendere, intendessero o non. Or quel che ne resta per giongere di vantaggio alla sapienza di costoro, è che noi sappiamo che gli pirroni non sapevano, che gli efettici non sapevano, che gli dogmatici, che pensavano di sapere, non sapevano; e cossì, con aggevolezza, sempre più e più vegna a prendere aumento questa nobil scala de filosofie, sin tanto che dimostrativamente si conchiuda l'ultimo grado della somma filosofia ed ottima contemplazione essere di quei che non solamente non affermano né negano di sapere o ignorare, ma né manco possono affermare né negare; di sorte che gli asini sono li più divini animali, e l'asinitade sua sorella è la compagna e segretaria della veritate.

SAULINO Se questo che dici impropertivamente<sup>407</sup> ed in còlera, lo dicessi da buon senno ed assertivamente, direi che la vostra deduzione è eccellentissima ed egregiamente divina; e che sei pervenuto a quel scopo, al quale gli tanti dogmatici e tanti academici hanno concorso, con rimanerti di gran lunga a dietro tanti quanti sono<sup>408</sup>.

SEBASTO Vi priego (poi che siamo venuti sin a questo) che mi facciate intendere con qual persuasione gli academici niegano la possibilità di detta apprensione.

SAULINO Questa vorrei che ne fusse riferita da Onorio, perciocché, per esser egli stato in ipostasi<sup>409</sup> de sì molti e gran notomisti<sup>410</sup> de le viscere de la natura, non è fuor di ragione che tal volta si sia trovato academico.

ONORIO Anzi io son stato quel Xenofane Colofonio<sup>411</sup>, che disse in tutte e de tutte le cose non esser altro che opinione. Ma, lasciando ora que' miei proprii pensieri da canto, dico, circa il proposito, essere raggion trita quella de' pirroni, li quali dicevano che per apprendere la verità bisogna la dottrina; e per mettere in effetto la dottrina, è necessario quel che insegna, quel ch'è insegnato e la cosa la quale è per insegnarsi: cioè il mastro, il discepolo, l'arte; ma di queste tre non è cosa che si trove in effetto; dunque non è dottrina e non è apprension di veritate<sup>412</sup>.

SEBASTO Con qual raggione dicono prima, non esser cosa de cui fia dottrina o disciplina?

ONORIO Con questa. Quella cosa, dicono, o devrà esser vera o falsa. Se è falsa, non può essere insegnata, perché del falso non può esser dottrina né disciplina: atteso che a quel che non è, non può accader cosa alcuna, e perciò non può accader anco d'essere insegnato. Se è vera, non può

---

<sup>407</sup> Come rimprovero.

<sup>408</sup> Saulino condivide il paradossale giudizio di Sebasto secondo cui il più alto grado di ignoranza viene, secondo gli scettici, a coincidere con il massimo livello di sapienza.

<sup>409</sup> Letteralmente: sostanza. Si ricorda che l'anima di Onorio ha effettuato numerose incarnazioni in corpi diversi.

<sup>410</sup> Conoscitori profondi.

<sup>411</sup> Senofane da Colofone (VI-V sec. a.C.), precursore dell'atteggiamento scettico e noto per la sua critica alle concezioni antropomorfe della divinità.

<sup>412</sup> Onorio dunque, in virtù di precedenti incarnazioni, conosce lo scetticismo e ne riassume lo spirito.



pure più che tanto essere insegnata: perché o è cosa la quale egualmente appare a tutti, e cossì di lei non può esser dottrina, e per conseguenza non può esserne alcun dottore, come né del bianco che sia bianco, del cavallo che sia cavallo, de l'arbore che sia arbore; o è cosa, che altrimenti ed inequalmente ad altri ed altri appare, e cossì in sé non può aver altro che opinabilità, e sopra lei non si può formar altro che opinione. Oltre, s'è vero quel che deve essere insegnato e notificato, bisogna che sia insegnato per qualche causa o mezzo: la qual causa e mezzo o bisogna che sia occolta o conosciuta. S'ella è occolta, non può notificar altro. Se la è conosciuta è necessario che sia per causa o mezzo; e cossì, oltre ed oltre procedendo, verremo ad accorgerci che non si giunge al principio de scienza, se ogni scienza è per causa.

Oltre, dicono, essendo che de le cose che sono, altre sieno corpi, altre incorporali, bisogna che de cose, quai vegnono insegnate, altre appartengano a l'uno, altre a l'altro geno. Or il corpo non può esser insegnato, perciòché non può esser sotto giudicio di senso né d'intelletto. Non certo a giudicio di senso: stante che, secondo tutte le dottrine e sette, il corpo consta de più dimensioni, ragioni, differenze e circostanze; e non solamente non è un definito accidente per esser cosa obiettabile a un senso particolare o al commune, ma è una composizione e congregazione de proprietadi ed individui innumerabili. E concesso, se cossì piace, ch'il corpo sia cosa sensibile, non per questo sarà cosa da dottrina o disciplina; perché non bisogna che vi si trove il discepolo ed il maestro per far sapere ch'il bianco è bianco, ed il caldo è caldo. Non può essere anco il corpo sotto il giudicio d'intelligenza, perché è assai concesso appresso tutti dogmatici ed academici, che l'oggetto de l'intelletto non può esser altro che cosa incorporea. Da qua s'inferisce secondariamente che non può essere chi insegne; né, terzo, chi possa essere insegnato; perché, come è veduto, questo non ha che apprendere o concipere, e quello non ha che insegnare ed imprimere. Giongono un'altra ragione. Se avien che s'insegne, o uno senz'arte insegna un altro senz'arte: e questo non è possibile, perché non men l'uno che l'altro ha bisogno di essere insegnato; o uno artista insegna un altro artista: e ciò verrebbe ad essere una baia, perché né l'uno né l'altro ha mestiero del mastro; o quello che non sa insegna colui che sa: e questo verrebbe ad essere come se un cieco volesse guidare colui che vede. Se nessuno di questi modi è possibile, rimarrà dunque che quel che sa, insegne colui che non sa: e ciò è più inconveniente che tutto quel che si può imaginare in ciascuno de gli altri tre modi de fingere; perché quello ch'è senz'arte, non può esser fatto artefice quando non ha l'arte, atteso che accaderia che potesse esser artefice quando non è artefice. (Oltre che costui è simile ad un nato sordo e cieco, il qual mai può venire ad aver pensiero de voci e di colori. Lascio quel che si dice nel Mennone con l'esempio del servo fugitivo, il qual, fatto presente, non può esser conosciuto che sia lui, se non era noto prima.

Onde vogliono per ugal e medesima ragione non posser esser nova scienza o dottrina de specie conoscibili, ma una ricordanza). Né tampoco può esser fatto artefice, quando ha l'arte; perché allora non si può dir che si faccia o possa essere fatto artefice, ma che sia artefice<sup>413</sup>.

SEBASTO Che pare a voi, Onorio, di queste ragioni?

ONORIO Dico che in examinar cotai discorsi non fia mistiero d'intrattenerci. Basta che dico esser buoni, come certe erbe son buone per certi gusti.

SEBASTO Ma vorrei saper da Saulino (che magnifica tanto l'asinitate, quanto non può esser magnificata la scienza e speculazione, dottrina e disciplina alcuna) se l'asinitade può aver luogo in altri che ne gli asini; come è dire, se alcuno da quel che non era asino, possa doventar asino per dottrina e disciplina. Perché bisogna che di questi quel che insegna o quel che è insegnato, o cossì l'uno come l'altro, o né l'uno né l'altro, siano asini. Dicono se sarà asino quello solo che insegna, o quel solo ch'è insegnato, o né quello né questo, o questo e quello insieme. Perché qua col medesimo ordine si può vedere che in nessun modo si possa inasinire. Dunque dell'asinitade non può essere apprension alcuna, come non è de arti e de scienze<sup>414</sup>.

ONORIO Di questo ne raglionaremo a tavola dopo cena. Andiamo dunque, ch'è ora.

CORIBANTE *Propere eamus*<sup>415</sup>.

SAULINO Su!

Fine del secondo dialogo.

## DIALOGO TERZO

### INTERLOCUTORI

SAULINO,  
ALVARO<sup>416</sup>.

SAULINO Ho pur gran pezzo spassegiato aspettando, e m'accorgo esser passata l'ora del cominciamento de' nostri colloqui, e costoro non son venuti. Oh, veggio il servitor di Sebasto.

---

<sup>413</sup> I riferimenti alle posizioni scettiche sono tratti, come si diceva, ancorchè liberamente, dalle opere di Sesto Empirico, in particolar modo da *Contro i matematici* e dagli *Schizzi pirroniani*.

<sup>414</sup> Conseguenza paradossale del metodo scettico.

<sup>415</sup> Forza, andiamo.

<sup>416</sup> Alvaro, il nuovo personaggio, è un servitore di Sebasto.

ALVARO Ben trovato Saulino! Vegno per avisarvi da parte del mio padrone, che per una settimana al meno non potrete convenir un'altra volta. A lui è morta la moglie, e sta su l'apparecchi de l'execuzion del testamento, per esser libero di quest'altro pensiero ancora. Coribante è assalito da le podagre<sup>417</sup>, ed Onorio è andato a' bagni. A dio.

SAULINO Va in pace. Or credo che passerà l'occasione de far molti altri ragionamenti sopra la cabala del detto cavallo. Perché qualmente veggio, l'ordine de l'universo vuole che, come questo cavallo divino nella celeste regione non si mostra se non sin all'ombelico (dove quella stella che v'è terminante, è messa in lite e questione se appartiene alla testa d'Andromeda o pur al tronco di questo egregio brutto), cossì analogicamente accade che questo cavallo descrittorio non possa venire a perfezione<sup>418</sup>:

Cossì Fortuna va cangiando  
stile<sup>419</sup>.

Ma non per ciò noi doviamo desperarci; perché, s'avverrà che questi tornino ad cominciar d'accoppiars'insieme un'altra volta, le rinchiuderò tutti tre dentro del conclave, d'onde non possano uscire sin tanto ch'abbiano spacciata la creazion d'una Cabala magna del cavallo Pegaseo<sup>420</sup>. *Interim*<sup>421</sup>, questi doi dialogi vagliano per una Cabala parva, tironica, isagogica, microcosmica. E per non passar ociosamente il presente tempo che mi supera da spasseggiarmi in questo atrio, voglio leggere questo dialogo che tegno in mano.

Fine del terzo dialogo

De la Cabala Pegasea.

---

<sup>417</sup> Gotta.

<sup>418</sup> Così come nei cieli è visibile solo una parte della costellazione di Pegaso, e l'altra è nascosta, allo stesso modo la Cabala non può mostrarsi nella sua completezza. Per questa ragione il dialogo si interrompe.

<sup>419</sup> Citazione tratta dal *Trionfo della morte* del Petrarca.

<sup>420</sup> Non disperiamoci, dice Saulino, perché verrà il tempo di portare a compimento l'opera, in grande stile.

<sup>421</sup> Intanto.

A L'ASINO CILLENICO<sup>422</sup>.

Oh beato quel ventr'e le mammelle,  
Che t'ha portato e 'n terra ti lattaro,  
Animalaccio divo, al mondo caro,  
Che qua fai residenza e tra le stelle<sup>423</sup>!  
Mai più preman tuo dorso basti e selle,  
E contr'il mondo ingrato e ciel avaro  
    Ti faccia sort'e natura riparo  
Con sì felice ingegno e buona pelle.  
Mostra la testa tua buon naturale,  
Come le nari quel giudicio sodo,  
L'orecchie lunghe un udito regale,  
Le dense labbra di gran gusto il modo,  
Da far invidia a' dei quel genitale;  
Cervice tal la constanza ch'io lodo.  
    Sol lodandoti godo:  
Ma, lasso, cercan tue condizioni  
Non un sonetto, ma mille sermoni<sup>424</sup>.

---

<sup>422</sup> Del monte Cillene, sacro al dio Mercurio.

<sup>423</sup> Parodistica esaltazione della natura asinina, sia "ideale" che soggetta al divenire cosmico.

<sup>424</sup> Insomma, per descrivere la nobiltà dell'asino servirebbero mille discorsi, non basta un sonetto.

## *L'ASINO CILLENICO DEL NOLANO*

### INTERLOCUTORI

*L'ASINO, MICCO PITAGORICO<sup>425</sup>,  
MERCURIO.*

ASINO Or perché derrò io abusar de l'alto, raro e pelegrino tuo dono, o folgorante Giove? Perché tanto talento, porgiutomi da te, che con sì particular occhio me miraste (*indicante fato*), sotto la nera e tenebrosa terra d'un ingrattissimo silenzio terrò sepolto? soffrirò più a lungo l'esser sollecitato a dire, per non far uscir da la mia bocca quell'extraordinario ribombo, che la largità tua, in questo confusissimo secolo<sup>426</sup>, nell'interno mio spirito (perché si producesse fuori) ha seminato? Aprisi aprisi, dunque, con la chiave de l'occasione l'asinin palato, sciogasi per l'industria del supposito la lingua, raccorgansi per mano de l'attenzione, drizzata dal braccio de l'intenzione, i frutti de gli arbori e fiori de l'erbe, che sono nel giardino de l'asinina memoria.

MICCO O portento insolito, o prodigio stupendo, o meraviglia incredibile, o miracoloso successo! Avertano gli dii qualche sciagura! Parla l'asino? l'asino parla? O Muse, o Apolline, o Ercule, da cotal testa esceno voci articolate? Taci, Micco, forse t'inganni; forse sotto questa pelle qualch'uomo stassi mascherato, per burlarsi di noi<sup>427</sup>.

ASINO Pensa pur, Micco, ch'io non sia sofisticato<sup>428</sup>, ma che son naturalissimo asino che parlo; e cossì mi ricordo aver avuti altre volte umani, come ora mi vedi aver bestiali membri.

MICCO Appresso, o demonio<sup>429</sup> incarnato, dimandarotti chi, quale e come sei. Per ora, e per la prima, vorrei saper che cosa dimandi da qua? che augurio<sup>430</sup> ne ameni? qual ordine porti da gli dei<sup>431</sup>? a che si terminerà questa scena? a qual fine hai messi gli piedi a partitamente mostrarti vocale in questo nostro sottoportico?

---

<sup>425</sup> Immaginario scolarca di un tiaso pitagorico. Micco, letteralmente, indica una razza di scimmie.

<sup>426</sup> Allusione all'età di decadenza dei tempi bruniani. Proprio a causa dell'oblio della originaria e virtuosa condizione della Civiltà, l'asino si decide a parlare, contando sui doni elargiti da Giove.

<sup>427</sup> Nell'Asino cillenico dunque si cela l'uomo, mentre nell'uomo Micco si cela la scimmia, simbolo di ignoranza e improntitudine.

<sup>428</sup> Vero solo in apparenza.

<sup>429</sup> Qui nel senso di dàimon (anima).

<sup>430</sup> Auspicio.

<sup>431</sup> Ulteriore riferimento all'asinità celeste, archetipo di tutta la condizione asinina sparsa per il mondo.

ASINO Per la prima voglio che sappi, ch'io cerco d'esser membro e dichiararmi dottore di qualche collegio o academia<sup>432</sup>, perché la mia sufficienza sia autenticata, a fin che non siano attesi gli miei concetti, e ponderate le mie paroli, e riputata la mia dottrina con minor fede, che...

MICCO O Giove! è possibile che *ab aeterno*<sup>433</sup> abbi giamai registrato un fatto, un successo, un caso simile a questo?

ASINO Lascia le meraviglie per ora; e rispondetemi presto, o tu o uno de questi altri, che attoniti concorreno ad ascoltarmi. O togati, annulati, pileati didascalì, archididascalì e de la sapienza eroi e semidei<sup>434</sup>: volete, piacevi, evvi a core d'accettar nel vostro consorzio, società, contubernio<sup>435</sup>, e sotto la banda e vessillo de la vostra communione questo asino che vedete ed udite? Perché di voi, altri ridendo si maravigliano, altri maravigliando si ridono, altri attoniti (che son la maggior parte) si mordeno le labbia; e nessun risponde?

MICCO Vedi che per stupore non parlano, e tutti con esser volti a me, mi fan segno ch'io ti risponda; al qual, come presidente, ancora tocca di donarti risoluzione, e da cui, come da tutti, devi aspettar l'ispedizione<sup>436</sup>.

ASINO Che academia è questa, che tien scritto sopra la porta: *Lineam ne pertransito*<sup>437</sup>?

MICCO La è una scuola de pitagorici.

ASINO Potravis'entrare?

MICCO Per academico non senza difficili e molte condizioni.

ASINO Or quali son queste condizioni?

MICCO Son pur assai.

ASINO Quali, dimandai, non quante.

MICCO Ti risponderò al meglio, riportando le principali. Prima che offrendosi alcuno per essere ricevuto, avante che sia accettato, debba esser squadrato nella disposizion del corpo, fisionomia ed ingegno, per la gran conseguenza relativa che conoscemo aver il corpo da l'anima e con l'anima<sup>438</sup>.

---

<sup>432</sup> I centri della cultura paludata e ufficiale sono sempre stati obiettivo della vis polemica di Bruno ("Academico de nulla Academia"). L'Asino vuol diventar membro di qualche Accademia per dare maggior peso al suo ragionamento.

<sup>433</sup> Da sempre.

<sup>434</sup> Allusione ai detentori di uno pseudosapere pedantesco.

<sup>435</sup> Sodalizio.

<sup>436</sup> La deliberazione, o decisione.

<sup>437</sup> Non andare oltre la linea.

<sup>438</sup> Cfr. Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, I,9: "Si dice che l'ordine e il metodo di Pitagora, e poi della sua scuola e dei suoi successori nell'ammettere e nell'educare i discepoli fosse il seguente: fin da principio gli adolescenti, che chiedevano di essere istruiti eran studiati nella fisionomia. Questa parola [...] significa cercar di conoscere la natura e il carattere degli uomini dall'espressione del volto e del tratto, dalla forma del corpo e da tutto l'esteriore dela persona. Quando un giovane era stato così esaminato e ritenuto idoneo, veniva subito accolto nella scuola e per un certo periodo di tempo doveva tacere". (trad. di L.Rusca).

ASINO *Ab Iove principium, Musae*<sup>439</sup>, s'egli si vuol maritare.

MICCO Secondo, ricevuto ch'egli è, se gli dona termine di tempo (che non è men che di doi anni), nel quale deve tacere e non gli è lecito d'ardire in punto alcuno de dimandar, anco di cose non intese, non sol che di disputare ed examinar propositi; ed in quel tempo si chiama acustico<sup>440</sup>. Terzo, passato questo tempo, gli è lecito di parlare, dimandare, scrivere le cose udite, ed esplicar le proprie opinioni; ed in questo mentre si appella matematico o caldeo. Quarto, informato de cose simili, ed ornato di que' studii, si volta alla considerazion de l'opre del mondo e principii della natura; e qua ferma il passo, chiamandosi fisico<sup>441</sup>.

ASINO Non procede oltre?

MICCO Più che fisico non può essere: perché delle cose sopranaturali non si possono aver raggioni<sup>442</sup>, eccetto in quanto riluceno nelle cose naturali; perciò non accade ad altro intelletto che al purgato e superiore di considerarle in sé.

ASINO Non si trova appo voi metafisica?

MICCO No; e quello che gli altri vantano per metafisica, non è altro che parte di logica<sup>443</sup>. Ma lasciamo questo che non fa al proposito. Tali, in conclusione, son le condizioni e regole di nostra academia.

ASINO Queste?

MICCO Messer sì.

ASINO O scola onorata, studio egregio, setta formosa<sup>444</sup>, collegio venerando, gimnasio clarissimo, ludo invitto ed academia tra le principali principalissima! L'asino errante, come sitibondo<sup>445</sup> cervio, a voi, come a limpidissime e freschissime acqui; l'asino umile e supplicante, a voi, benignissimi ricettatori de peregrini, s'appresenta, bramoso d'essere nel consorzio vostro ascritto.

MICCO Nel consorzio nostro anh?

ASINO Sì, sì, signor sì, nel consorzio vostro.

MICCO Va' per quell'altra porta, messere, perché da questa son banditi gli asini.

ASINO Dimmi, fratello, per qual porta entrasti tu?

---

<sup>439</sup> Il principio è Giove, o Muse. Citazione tratta da Virgilio.

<sup>440</sup> I Pitagorici si dividevano fra “acusmatici” (ascoltatori), gli allievi principianti che avevano obbligo di silenzio; e “matematici” (scienziati), i filosofi a pieno titolo, iniziati alla dottrina del Maestro.

<sup>441</sup> Si allude all'élite della Scuola pitagorica, formata dai retti interpreti dell'armonia cosmica.

<sup>442</sup> Secondo Bruno, la filosofia può indagare soltanto la sfera fisica, cercandone le ragioni profonde. Non può estendersi alla realtà sovrasensibile.

<sup>443</sup> Studio delle leggi che governano i ragionamenti validi. Il termine “logica” fu coniato dagli Stoici, anche se il fondatore della scienza è stato Aristotele con i Trattati raccolti nell'*Organon*. Lo stagirita indicava con “analitica” il dominio della “logica”.

<sup>444</sup> Di nobile aspetto.

<sup>445</sup> Assetato.

MICCO Può far il cielo che gli asini parlino, ma non già che entrino in scola pitagorica<sup>446</sup>.

ASINO Non esser cossì fiero, o Micco, e ricordati ch'il tuo Pitagora insegna di non spreggiar cosa che si trove nel seno della natura. Benché io sono in forma d'asino al presente, posso esser stato e posso esser appresso in forma di grand'uomo; e benché tu sia un uomo, puoi esser stato e potrai esser appresso un grand'asino, secondo che parrà ispediente al dispensator de gli abiti e luoghi e disponitor de l'anime transmigranti<sup>447</sup>.

MICCO Dimmi, fratello, hai intesi gli capitoli e condizioni dell'academia?

ASINO Molto bene.

MICCO Hai discorso sopra l'esser tuo, se per qualche tuo difetto ti possa essere impedita l'entrata?

ASINO Assai a mio giudicio.

MICCO Or fatevi intendere.

ASINO La principal condizione che m'ha fatto dubitare, è stata la prima. E` pur vero che non ho quella indole, quelle carni mollecine, quella pelle delicata, tersa e gentile, le quali integnono li fisionotomisti<sup>448</sup> attissime alla recepcion della dottrina; perché la durezza de quelle ripugna a l'agilità de l'intelletto. Ma sopra tal condizione mi par che debba posser dispensar il principe; perché non deve far rimaner fuori uno, quando molte altre parzialitàdi suppliscono a tal difetto, come la sincerità de costumi, la prontezza de l'ingegno, l'efficacia de l'intelligenza, ed altre condizioni compagne, sorelle e figlie di queste. Lascio che non si deve aver per universale, che l'anime sieguano la complession del corpo; perché può esser che qualche più efficace spiritual principio possa vincere e superar l'oltraggio che dalla crassezza o altra indisposizion di quello gli vegna fatto. A' qual proposito v'apporto l'esempio de Socrate, giudicato dal fisiognomico Zopiro per uomo stemprato, stupido, bardo, effeminato, namoraticcio de putti<sup>449</sup> ed inconstante; il che tutto venne concesso dal filosofo, ma non già che l'atto de tali inclinazioni si consumasse: stante ch'egli venia temprato dal continuo studio della filosofia, che gli avea porto in mano il fermo temone contra l'émpito de l'onde de naturali indisposizioni, essendo che non è cosa che per studio non si vinca<sup>450</sup>. Quanto poi all'altra parte principale fisiognomica, che consiste non nella complession di temperamenti, ma nell'armonica proporzion

---

<sup>446</sup> L'ignoranza non può essere accolta in una Scuola filosofica.

<sup>447</sup> Si ribadisce il valore della metempsicosi.

<sup>448</sup> I seguaci della scienza fisiognomica. Bruno, in quest'opera, non ne condivide l'essenza, secondo la quale è possibile la deducibilità del carattere intellettuale e morale di un individuo dal suo aspetto fisico esteriore. Il fondatore della fisiognomica è considerato Zopiro d'Atene (V sec. a.C.). Nel *De Anima* (II, 9), Aristotele esprime un giudizio sostanzialmente favorevole alla disciplina per quanto attiene alle naturali relazioni fra le sembianze di un uomo o di un animale e la sua interiorità. Durante il Rinascimento, la fisiognomica venne ripresa dal filosofo, mago e alchimista Giovanni battista Della Porta (1535-1615) nel *De humana physiognomonia*.

<sup>449</sup> Attratto dai fanciulli.

<sup>450</sup> Un costante esercizio interiore può dunque aver la meglio sulle inclinazioni naturali.



de membri, vi notifico non esser possibile de ritrovar in me defetto alcuno, quando sarà ben giudicato. Sapete ch'il porco non deve esser bel cavallo, né l'asino bell'uomo; ma l'asino bell'asino, il porco bel porco, l'uomo bell'uomo. Che se, straportando il giudicio, il cavallo non par bello al porco, né il porco par bello al cavallo; se a l'uomo non par bello l'asino, e l'uomo non s'innamora de l'asino; né per opposito a l'asino par bello l'uomo e l'asino non s'innamora de l'uomo. Sì che quanto a questa legge, allor che le cose sarranno examinate e bilanciate con la ragione, l'uno concederà a l'altro secondo le proprie affezioni, che le bellezze son diverse secondo diverse proporzionabilitadi; e nulla è veramente ed assolutamente bello, se non uno che è l'istessa bellezza, o il per essenza bello e non per partecipazione. Lascio che nella medesima umana specie quel che si dice de le carni, si deve attendere *respectu habito* a vinticinque circostanze e glose, che l'accomodino; perché altrimenti è falsa quella fisiognomica regola de le carni molle; atteso che gli putti non son più atti alla scienza che gli adulti, né le donne più abili che gli uomini: eccetto se attitudine maggiore si chiamasse quella possibilità ch'è più lontana da l'atto.

MICCO Sin al presente, costui mostra di saper assai assai. Séguita, messer Asino, e fa pur gagliarde le tue ragioni quanto ti piace; perché

Ne l'onde solchi e ne l'arena  
semini,  
E l vago vento sperì in rete  
accogliere, E le speranze fondi in  
cuor di femine.<sup>451</sup>

se sperì che da gli signori academici di questa o altra setta ti possa o debbia esser concessa l'entrata. Ma se sei dotto, contèntati de rimanerti con la tua dottrina solo.

ASINO O insensati, credete ch'io dica le mie ragioni a voi, acciò che me le facciate valide? credete ch'io abbia fatto questo per altro fine che per accusarvi e rendervi inexcusabili avanti a Giove? Giove con avermi fatto dotto mi fe' dottore. Aspettavo ben io che dal bel giudicio della vostra sufficienza venesse sputata questa sentenza: «Non è convenevole che gli asini entrino in academia insieme con noi altri uomini.» Questo, se studioso di qualsivogli' altra setta lo può dire, non può essere ragionevolmente detto da voi altri pitagorici, che con questo, che negate a me l'entrata, struggete gli principii, fondamenti e corpo della vostra filosofia. Or che differenza trovate voi tra noi asini e voi altri uomini, non giudicando le cose dalla superficie, volto ed apparenza? Oltre di ciò dite, giudici inetti: quanti di voi errano ne l'academia de gli asini? quanti imparano nell'academia de gli asini? quanti fanno profitto nell'academia de gli asini? quanti s'addottorano, marciscono e muoiono ne l'academia de gli asini? quanti son preferiti, inalzati, magnificati,

<sup>451</sup> Citazione a memoria, tratta dall'Arcadia del Sannazzaro. Secondo Micco le argomentazioni dell'Asino sono vane.

canonizzati, glorificati e deificati nell'academia de gli asini? che se non fossero stati e non fossero asini, non so, non so come la cosa sarrebbe passata e passerebbe per essi loro. Non son tanti studii onoratissimi e splendidissimi, dove si dona lezione di saper inasinire, per aver non solo il bene della vita temporale, ma e de l'eterna ancora? Dite, a quante e quali facultadi ed onori s'entra per la porta dell'asinitade<sup>452</sup>? Dite, quanti son impediti, esclusi, rigettati e messi in vituperio, per non esser partecipi dell'asinina facultade e perfezione? Or perché non sarà lecito ch'alcuno de gli asini, o pur al meno uno de gli asini entri nell'academia de gli uomini? Perché non debbo esser accettato con aver la maggior parte delle voci e voti in favore in qualsivoglia academia, essendo che, se non tutti, al meno la maggior e massima parte è scritta e scolpita nell'academia tanto universale de noi altri? Or se siamo sì larghi ed effusi noi asini in ricever tutti<sup>453</sup>, perché dovete voi esser tanto restivi ad accettare un de noi altri al meno?

MICCO Maggior difficoltà si fa in cose più degne ed importanti: e non si fa tanto caso e non s'aprono tanto gli occhi in cose di poco momento. Però senza ripugnanza e molto scrupolo di coscienza si ricevon tutti ne l'academia de gli asini, e non deve esser cossì nell'academia de gli uomini.

ASINO Ma, o messere, sappime dire e resolvimi un poco, qual cosa delle due è più degna, che un uomo inasinisca, o che un asino inumanisca<sup>454</sup>? Ma ecco in veritade il mio Cillenio: il conosco per il caduceo<sup>455</sup> e l'ali. - Ben vegna il vago aligero, nuncio<sup>456</sup> di Giove, fido interprete della volontà de tutti gli dei, largo donator de le scienze, addirizzator de l'arti, continuo oracolo de matematici, computista<sup>457</sup> mirabile, elegante dicitore, bel volto, leggiadra apparenza, facondo aspetto, personaggio grazioso, uomo tra gli uomini, tra le donne donna, disgraziato tra' disgraziati, tra' beati beato, tra' tutti tutto; che godi con chi gode, con chi piange piangi; però per tutto vai e stai, sei ben visto ed accettato. Che cosa de buono apporti?

MERCURIO Perché, Asino, fai conto di chiamarti ed essere academico, io, come quel che t'ho donati altri doni e grazie, al presente ancora con plenaria autorità ti ordino, costituisco e confermo academico e dogmatico generale<sup>458</sup>, acciò che possi entrar ed abitar per tutto, senza ch'alcuno ti possa tener porta o dar qualsivoglia sorte d'oltraggio o impedimento, *quibuscumque in oppositum non obstantibus*<sup>459</sup>. Entra, dunque, dove ti pare e piace. Né vogliamo che sii ubligato per il

---

<sup>452</sup> Insomma, l'ignoranza asinina rappresenta una sublime Accademia di addottorati.

<sup>453</sup> L'ignoranza accoglie tutti, senza esami o distinzioni.

<sup>454</sup> Si insiste sulla dialettica uomo-asino.

<sup>455</sup> Il bastone con ali e serpenti, simbolo di Ermes-Mercurio.

<sup>456</sup> Messaggero alato.

<sup>457</sup> Esperto di relazioni numeriche.

<sup>458</sup> L'Asino ottiene così dal dio Mercurio, messaggero della volontà celeste, l'investitura ufficiale di Accademico e sapiente. Così l'ignoranza e l'ozio potranno penetrare in ogni luogo.

<sup>459</sup> E senza obiezioni da parte di nessuno.

capitolo<sup>460</sup> del silenzio biennale che si trova nell'ordine pitagorico, e qualsivogli' leggi ordinarie: perché, *novis intervenientibus causis, novae condendae sunt leges, proque ipsis condita non intelliguntur iura: interimque ad optimi iudicium iudicis referenda est sententia, cuius intersit iuxta necessarium atque commodum providere*<sup>461</sup>. Parla dunque tra gli acustici; considera e contempla tra' matematici; discuti, dimanda, insegna, dichiara e determina tra' fisici; trovati con tutti, discorri con tutti, affratellati, unisciti, identificati con tutti, domina a tutti, sii tutto<sup>462</sup>.

ASINO     Avetel'inteso?

MICCO     Non siamo sordi.

Fine

---

<sup>460</sup> La norma che regolava i cenacoli pitagorici.

<sup>461</sup> Intervenendo nuove circostanze, risulta d'obbligo emanare nuove norme, senza pensare che tali leggi siano state stabilite in favore di quelle (circostanze); nel frattempo si deve affidare la decisione al più eminente fra i giudici che si esprimerà in modo opportuno e utile.

<sup>462</sup> L'asinità, dunque, è destinata a un dominio totale.

# NOTA BIBLIOGRAFICA

## 1. Opere di Giordano Bruno

- Opera latine conscripta*, publicis sumptibus edita, a cura di F.Florentino, V.Imbriani, C.M. Tallarigo, F.Tocco, G. Vitelli, Neapoli – Florentiae, Morano – Le Monnier, III voll., 1879 – 1891.
- Dialoghi metafisici e morali*, a cura di G. Gentile, Bari, Laterza, 1907 – 1908.
- Opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, a cura di L.Firpo, Torino, UTET, 1950.
- Opere di Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, a cura di A.Guzzo e R. Amerio, Milano – Napoli, Ricciardi, 1956.
- Opere Latine*, a cura di C.Monti, Torino, UTET, 1980.
- Dialoghi italiani*, nuovamente ristampati con note di G.Gentile, a cura di G.Aquilecchia, Firenze, Sansoni, 1985.
- Spaccio de la bestia trionfante*, a cura di M.Ciliberto, Milano, BUR, 1985.
- Cabala del Cavallo pegaseo*, a cura di N.Badaloni, Palermo, Sellerio, 1992.
- La cabale du cheval Pégase*, a cura di B.Lavergeois, Parigi, 1992.
- Gli eroici furori*, a cura di N. Tirinnanzi, Milano, BUR, 1999.
- Dialoghi filosofici italiani*, a cura di M. Ciliberto, Milano, Mondadori, 2000.
- Opere italiane*, a cura di G.Aquilecchia, Torino, UTET, 2004.
- Cabala del cavallo Pegaseo*, a cura di F. Meroi, Milano, BUR, 2004

## 2. Altri Testi

- Abbagnano N., a cura di, *B. Telesio e la filosofia del Rinascimento*, Milano, Garzanti, 1941.
- Aland K. (a cura di), *M. Luther, Vom unfreien Willen (De servo arbitrio)*, in *Luther deutsch Die Werke Martin Luthers in neuer Auswahl für die Gegenwart*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1991.
- Aquilecchia G., *Giordano Bruno*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971.
- Aristotele, *De anima*, a cura di A. Plebe, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Benzoni G., *Gli affanni della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Bertelli S., *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- Bloch E., *Filosofia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- Burckardt J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Newton Compton, Roma, 2008.
- Busi G., *La Qabbalah*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Carannante S., *Giordano Bruno e la caccia divina*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013.
- Cassirer E., *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- Cassirer E., *Storia della filosofia moderna. Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza. Dall'Umanesimo alla scuola cartesiana*, Torino, Einaudi, 1952.
- Cicuttini L., *Giordano Bruno*, Milano, Vita e Pensiero, 1950.
- Cilento V., *Medioevo monastico e scolastico*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961.
- Ciliberto M., *Giordano Bruno. Parole, concetti, immagini*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2014.
- Ciliberto M., *Introduzione a Bruno*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Ciliberto M., *La ruota del tempo. Interpretazioni di Giordano Bruno*, Roma, Editori Riuniti, 1986.
- Ciliberto M., *Lessico di Giordano Bruno*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1979.
- Cornelio Agrippa di Nettesheim, *La filosofia occulta*, Roma, Ed. Mediterranee, 1972.
- Culianu I.P., *Eros e magia nel Rinascimento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- De Mattei R., *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982-1984, 2 voll.

De Ruggiero G., *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, Bari, Laterza, 1930 (1977)

Dilthey W., *L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Firenze, La Nuova Italia, 1974 (1<sup>a</sup> edizione: 1927).

Dionigi Areopagita, *Tutte le opere*, a cura di P. Scazzoso, Milano, Rusconi, 1981.

Esiodo, *Le opere e i giorni*, a cura di S. Rizzo, Milano, Rizzoli, 1979.

Evola J., *Rivolta contro il mondo moderno*, Roma, Ed. Mediterranee, 1969 (1<sup>a</sup> ed. 1934).

Fenu E., *Giordano Bruno*, Brescia, Morcelliana, 1938.

Firpo L., *Il processo di Giordano Bruno*, Roma, Salerno Ed., 1998.

Fondazione Lorenzo Valla. Scarpi P. (a cura di), *La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto*, Milano, Mondadori, 2009.

Galli G., *La vita e il pensiero di Giordano Bruno*, Milano, Marzorati, 1973.

Machiavelli N., a cura di L. Foscolo Benedetto, *Operette satiriche*, Torino, UTET, 1920.

Machiavelli N., a cura di L. Fiorentino, *Il Principe*, Milano, Mursia, 1973.

Garin E., «Il filosofo e il mago», in *L'uomo del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Garin E., *L'Umanesimo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

Garin E., *La cultura del Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 1988.

Garin E., *Lo zodiaco della vita*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

Garin E., *Medioevo e Rinascimento*, Roma-bari, Laterza, 1973.

Garin E., *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1978.

Gatti H., *Giordano Bruno e la scienza del Rinascimento*, Mondadori, Milano, 2001.

Gentile G., *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*, Firenze, Vallecchi, 1920.

Gentile G., *Il pensiero italiano del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1940.

Gentile G., *Studi sul Rinascimento*, Firenze, Vallecchi, 1923.

Giamblico, *I misteri dell'Egitto*, a cura di A. Anzaldi, Como, Red, 1995.

Gilson E., *La filosofia del Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Giusso L., *L'anima e il cosmo*, Milano, Bocca, 1952.

Giusso L., *La tradizione ermetica nella filosofia italiana*, Milano, Bocca, s.d.

Guzzo A., *Concetto e saggi di storia della filosofia*, Firenze, Le Monnier, 1940.

Guzzo A., *Giordano Bruno*, Milano, Garzanti, 1941.

Holmyard E.J., *Storia dell'alchimia*, Firenze, Sansoni, 1959.

Kieszkowski B., *Studi sul platonismo del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1936.

Kristeller P.O., *Otto pensatori del Rinascimento italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

*La Sacra Bibbia*, Traduzione dai testi originali, Roma, Edizioni Paoline, 1958.

Lane F.C., *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1973.

Machiavelli N., *Operette satiriche*, a cura di L. Foscolo Benedetto, Torino, UTET, 1920.

Mancini S., *La sfera infinita. Identità e differenza nel pensiero di Giordano Bruno*, Milano, Mimesis, 2000.

Mannheim K., *Ideologia e utopia*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Mercati A., *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

Mondolfo R., *Figure e idee della filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Namer E., *Les aspects de Dieu dans la philosophie de Giordano Bruno*, Paris, F. Alcan, 1926.

Olschki L., *Giordano Bruno*, Bari-Roma, Laterza, 1927.

Ordine N., *La cabala dell'asino. Asinità e conoscenza in Giordano Bruno*, Napoli, Liguori Editore, 1987.

Papi F., *Infinità della natura e significato della civiltà*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggin, Milano, Rusconi, 1992.

Plutarco, *Iside e Osiride*, a cura di M. Cavalli, Milano, Adelphi, 1985.

Reale G., *Storia della filosofia antica*, Milano, Vita e Pensiero, 1981.

Ricci S., *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Salerno Ed., 2000.

Salvestrini V., *Bibliografia delle opere di G. Bruno*, Firenze, Sansoni, 1958.

Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Roma, Ed. Paoline, 1949.

Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, a cura di A. Russo, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Spampanato V. (a cura di), *Documenti della vita di Giordano Bruno*, Firenze, Olschki, 1933.

Tocco F., *Giordano Bruno*, Firenze, Le Monnier, 1886.

Tocco F., *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze, Le Monnier, 1889.

Troilo E., *Giordano Bruno*, Roma, Formiggini, 1918.

Waley Singer D., *Giordano Bruno*, Milano, Longanesi, 1957.  
Yates F.A., *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Bari, Laterza, 1981 (1<sup>a</sup> edizione 1969).  
Zeller E. – Mondolfo R., *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.  
Zoli S., *La Controriforma*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.  
Zolla E. ( a cura di), *I mistici dell'Occidente*, Milano, Rizzoli, 1980.

## Recent working papers

The complete list of working papers is can be found at

<http://polis.unipmn.it/index.php?cosa=ricerca.polis>

\*Economics Series

\*\*Political Theory and Law

<sup>e</sup> Al.Ex Series

<sup>q</sup> Quaderni CIVIS

- 2015 n.230\*\* Francesco Ingravalle (ed): *Filippo Giordano Bruno: Cabala del Cavallo Pegaseo con l'Aggiunta dell'Asino Cillenico*
- 2015 n.229\*\* Matteo Cannonero et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.7/2015*
- 2015 n.228\* Michele G. Giuranno and Rongili Biswas: *Internal migration and public policy*
- 2015 n.227\* Giuseppe Di Liddo and Michele G. Giuranno: *Strategic delegation under the subsidiarity principle*
- 2015 n.226\* Giampaolo Arachi, Giuseppe Di Liddo and Michele G. Giuranno: *Cooperazione locale in Italia: le Unioni di Comuni*
- 2015 n.225\* Guido Ortona: *A commonsense assessment of Arrow's theorem*
- 2015 n.224\* Michele Giuranno and Antonella Nocco: *Trade tariff, wage gap and public spending*
- 2015 n.223\* Giuseppe Di Liddo and Michele Giuranno: *Asymmetric yardstick competition and municipal cooperation*
- 2015 n.222\*\* Maria Bottiglieri: *Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale “nuovo”*
- 2015 n.221\*\* Piera Maria Vipiana and Matteo Timo: *Le direttive UE del 2014 in tema di appalti pubblici e concessioni*
- 2015 n.220<sup>e</sup> Gianna Lotito, Matteo Migheli and Guido Ortona: *Competition and its effects on cooperation – An experimental test*
- 2015 n.219<sup>e</sup> Marco Novarese and Viviana Di Giovinazzo: *Not Through Fear But Through Habit. Procrastination, cognitive capabilities and self-confidence*
- 2014 n.218\*\* Nicola Dessì et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.6/2014*
- 2014 n.217\* Roberto Ippoliti: *Efficienza tecnica e geografia giudiziaria*

- 2014 n.216\*\* Elena Ponzo et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.5/2014*
- 2014 n.215<sup>e</sup> Gianna Lotito, Anna Maffioletti and Marco Novarese: *Are better students really less overconfident? - A preliminary test of different measures*
- 2014 n.214\* Gloria Origgi, Giovanni B. Ramello and Francesco Silva: *Publish or Perish. Cause e conseguenze di un paradigma*
- 2014 n.213\*\* Andrea Patanè et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.4/2014*
- 2014 n.212\*\* Francesco Ingravalle et al.: *L'evento. Aspetti e problemi*
- 2013 n.211\*\* Massimo Carcione: *La garanzia dei diritti culturali: Recepimento delle norme internazionali, sussidiarietà e sistema dei servizi alla cultura . Case study: La valorizzazione della Cittadella di Alessandria e del sito storico di Marengo.*
- 2013 n.210\*\* Massimo Carcione: *La garanzia dei diritti culturali: Recepimento delle norme internazionali, sussidiarietà e sistema dei servizi alla cultura*
- 2013 n.209\*\* Maria Bottigliero et al. (DRASD): *OPAL – Osservatorio per le autonomie locali N.3/2013*
- 2013 n.208\*\* Joerg Luther, Piera Maria Vipiana Perpetua et. al.: *Contributi in tema di semplificazione normativa e amministrativa*
- 2013 n.207\* Roberto Ippoliti: *Efficienza giudiziaria e mercato forense*
- 2013 n.206\* Mario Ferrero: *Extermination as a substitute for assimilation or deportation: an economic approach*
- 2013 n.205\* Tiziana Caliman and Alberto Cassone: *The choice to enrol in a small university: A case study of Piemonte Orientale*